Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

La funzione e le prospettive della Guinea in un colloquio con il presidente Seku Turè

In terza pagina il servizio del nostro inviato

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Drastiche economie decise negli Stati Uniti per ovviare alla crisi del dollaro

In nona pagina le informazioni

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 320 ★ VENERDI' 18 NOVEMBRE 1960

L'offensiva della censura

La nuova spietata offensiva della censura contro il cinema e il teatro in Italia — che in poche settimane e a ritmo sempre più incalzante ha colpito i film di Visconti, Antonioni, Lizzani, Bolognini, e persino quelli del gollista Cayatte e dell'americano Quintero — ripropone anzitutto alla opinione pubblica democratica la questione dello stato delle libertà in questa Italia clericale 1960. Mentre in tutti i paesi moderni è in corso un processo di revisione e di adattamento di vecchi canoni puritani evidentemente superati dal costume moderno, e l'arte riacquista il suo diritto ad affrontare la realtà in tutti i suoi aspetti, qui da noi si cerca di riportare la situazione alle peggiori forme di oscurantismo, di repressione, di violenza e di ricatto sulle coscienze, quasi ostentando indifferenza e sprezzo verso le reazioni dell'opinione pubblica e facendosi vanto dell'esercizio borbonico del potere: tanto che non è infondata l'impressione che si voglia, più che reprimere o limitare la libertà dello spettacolo, addirittura umiliarla, offenderla, distruggerla alle radici.

C'è evidentemente, per i protagonisti di questa offensiva, qualcosa che conta molto di più del prezzo politico che essa viene a costare, e che è quello di un ulteriore isolamento delle forze clericali dalla coscienza del paese. Questo qualcosa consiste nella disperata reazione, costi quel che costi, al totale fallimento del dominio e dell'ideologia clericale nel campo del costume, della vita sociale, dell'ordinamento civile e politico del paese. Lungi dall'attenuare o mascherare i mali, le vergogne, gli orrori della società capitalistica, questo dominio e questa ideologia sono riusciti soltanto in questi anni ad esasperarli, a renderli più stridenti e intollerabili. Di chi è la colpa della corruzione che investe gli strati più elevati della società italiana? In che ambiente sono germogliati i balletti verdi, la «dolce vita» romana o agrigentina? Chi ha indicato per anni alle masse come unico ideale di vita il successo e la ricchezza, e chi ha fatto dell'ipocrisia regola di vita? E chi ha consentito che lo stesso progresso economico si svolgesse in forme tali da esasperare i contrasti non solo sociali ma morali, da creare problemi nuovi e giganteschi di adattamento, e tutto ciò, mentre larghe plaghe del Paese rimanevano in preda alla secolare, abbietta miseria, resa più acuta dal contrasto col ritmo di evoluzione della vita moderna? Si dovrebbe e si potrebbe dire che se l'Italia è ancora un paese dove i valori dell'onestà, del coraggio, della civiltà hanno ancora un peso, ciò è accaduto nonostante loro, contro di loro: per merito precisamente di quelle forze — e in prima fila i comunisti — che hanno sempre contrapposto a questa società la lotta e la coscienza di classe, l'organizzazione e il combattimento, ed hanno indicato la strada anche ai dispersi, agli illusi, ai vinti.

La colpa imperdonabile della cultura italiana, per le forze clericali, è quella di non aver chiuso gli occhi di fronte alla realtà, a questa realtà. Ed è, oggi, realtà tale che parla da sola, al di là spesso delle intenzioni e della coscienza degli stessi uomini di cinema e di teatro. Per questo, essi *debbono* farli tacere. Cosa volete che importi loro di un po' di pornografia! Per anni, pur di uccidere il cinema neorealista, che aveva saputo affrontare i problemi della società italiana con quella forza, quel coraggio e insieme quella purezza morale che scaturivano dai fatti, essi hanno favorito in tutti i modi il cinema di evasione, l'erotismo a buon mercato; e oggi stesso sarebbero disposti a concedere ai produttori non metri, ma chilometri di cosce e di seni in più a patto che i registi ritornassero a chiudere gli occhi di fronte alla realtà italiana, che ormai prorompe da tutte le parti sugli schermi e sulla scena, con le sue contraddizioni e le sue amarezze, e rinunciassero ad affrontare, come stanno facendo, tutti i problemi della società e della storia politica del nostro paese, con la forza irresistibile che deriva dal crescente consenso popolare.

E' chiaro che a questo punto la questione non è di riconquistare la libertà di prima della nuova offensiva; ma di imporre una libertà *maggiore*. Più libertà vuol dire anche più moralità, perchè significa la possibilità di descrivere, della realtà italiana, anche ciò che in essa vi è di positivo, di nuovo, di liberatore, il coraggio accanto all'amarezza, la lotta accanto all'oppressione.

Ma è proprio questo che essi non possono permettere. E' proprio per questo che *debbono* farli tacere. E purtroppo, hanno oggi nelle mani l'arma del regime, la sostituzione della censura da un lato, e dall'altro l'intervento di alcuni settori della magistratura direttamente ispirati dal potere esecutivo e dalle gerarchie clericali (non si dimentichi che il procuratore di Milano fu promosso a quella carica da Gonella dopo che si era distinto per il suo oscurantismo negli ambienti clericali veneziani!). La battaglia da dare oggi e dunque prima di tutto contro le strutture del regime e per la Costituzione, che garantisce la assoluta libertà di espressione. Ma è — non si dimentichi — una grande battaglia politica, nella quale contano come quello di cui ha dato magnifica prova Visconti, rompendo ogni rapporto con le strutture sovvenzionate dallo Stato — come le azioni collettive, le iniziative della cultura come quelle dei partiti e delle organizzazioni popolari.

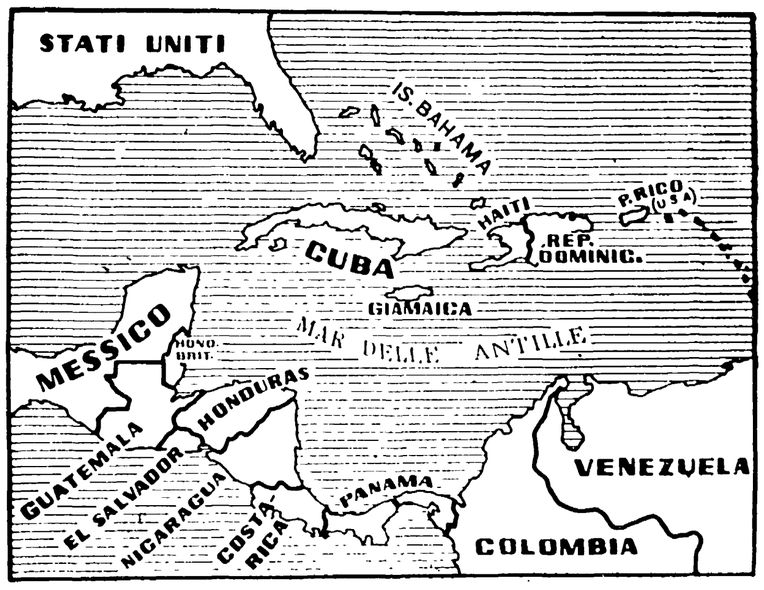
Ma qui è necessario che ognuno assuma le proprie responsabilità. Esiste oggi, nel Parlamento e ancor più nel paese, come hanno dimostrato le elezioni, una maggioranza a favore della libertà della cultura. Socialdemocratici, repubblicani, persino i liberali ancora degni di questo nome, non possono continuare a scrivere in un modo e a comportarsi in un altro, offrendo una copertura a quelle forze clericali — di destra e di sinistra, dall'*Osservatore Romano* al ministro Folchi, dallo oltuso sottosegretario trentino all'intero governo Fanfani — che questa offensiva hanno scatenato. Anche questo è un banco di prova del centro-sinistra, uno di quei fatti che giorno per giorno fanno saltare gli schemi astratti della politica italiana.

Quanto a noi comunisti, forti della lotta condotta in tutti questi anni, continueremo a battere perchè la più larga unità si realizzi su questa questione. Sappiamo che la situazione, nel paese e nel mondo della cultura, è molto più avanti di quanto s'illudano i nemici della libertà. Ma si tratta, anche qui, di essere uniti, di combattere, di vincere.

SI AGGRAVA LA MINACCIA AMERICANA CONTRO CUBA

Ike dà ordine alla flotta di intervenire nei Caraibi

Il pretesto adottato è quello di "accertare e prevenire una eventuale aggressione comunista contro il Guatemala e il Nicaragua" - La formula può aprire la via a qualsiasi aggressione



WASHINGTON, 17 — Il presidente Eisenhower ha compiuto oggi, a poche settimane dallo scadere del suo mandato, un passo gravissimo nei piani di provocazione e di intervento armato contro Cuba, ordinando alla flotta americana di «accertare e prevenire» un'invasione del Guatemala o del Nicaragua da parte di «elementi diretti da comunisti». Lo ha annunciato il portavoce della Casa Bianca ad Augusta, in Georgia, dove il presidente sta trascorrendo un periodo di riposo.

Il comunicato letto da Hagerty, dice testualmente: «In risposta alla richiesta dei governi del Guatemala e del Nicaragua, unità aeree e navali della marina militare americana sono in una posizione nella quale possono assistere i suddetti governi, in caso di necessità, per accertare e prevenire interventi di elementi diretti dai comunisti negli affari interni del Guatemala e del Nicaragua, attraverso lo sbarco di forze armate o di rifornimenti dall'estero».

Il presidente americano ha adottato la sua decisione dopo aver discusso la situazione con il ministro della Difesa, Thomas S. Gates, il segretario di Stato, Christian Herter e il generale Lemnitzer, capo di Stato maggiore generale.

A Washington il comando della marina ha rivelato che le unità impegnate nell'operazione nel Mar dei Caraibi sono la portaerei «Shangri-La» e quattro cacciatorpediniere, che stanno pattugliando la zona. Il cacciatorpediniere «K. D. Bailey», che sta attualmente facendo rifornimento nella zona del canale di Panama, raggiungerà probabilmente oggi stesso l'area delle operazioni. La «Shangri-La» è una portaerei d'attacco, che reca 75 velivoli, tra cui caccia, ricognitori e bombardieri di assalto.

I generali Miguel Ydigoras Fuentes e Luis Somoza, cui fanno capo le dittature im-

(Continua in 9. pag. 1. col.)

A 11 giorni dal suo ricovero in ospedale

Clark Gable è morto a Hollywood

Un'improvvisa complicazione dopo l'attacco cardiaco del 6 novembre
Cordoglio in tutto il mondo cinematografico negli USA e in Europa

HOLLYWOOD — Una recente immagine di Clark Gable insieme alla sua quinta moglie Kay Williams Spreckels (Tel.)

HOLLYWOOD, 17. — *Clark Gable è morto alle ore 23 di ieri sera (corrispondenti alle 8 italiane di questa mattina) all'ospedale presbiteriano di Hollywood, dove il grande attore era stato ricoverato il 6 novembre scorso, subito dopo essere stato colpito da attacco cardiaco nella sua villa di San Fernando Valley. Al momento in cui l'attore è spirato era al suo capezzale soltanto l'infermiera, che se lo è messo a gridare nei corridoi: «Presto, venite!».*

Il direttore dell'ospedale di Hollywood, dott. Caldwell, ha precisato che Clark Gable «non ha sofferto ed è morto senza agonia. Pochi minuti prima — ha soggiunto Caldwell — egli aveva tranquillamente chiacchierato con l'infermiera, stando seduto sul letto.

La moglie Kay, che dal giorno del ricovero in ospedale non ha mai abbandonato il marito, dormiva in una stanza vicina.

La signora Kay Williams è stata la quinta moglie di Clark Gable. Figlia dell'erede del «re dello zucchero», Adolph Spreckels, aveva sposato l'attore nel luglio 1955, coronando una vecchia amicizia di 13 anni tra i due. Da Kay, che ha ora 42 anni, Clark Gable attendeva un bambino.

L'attore, che nonostante i quattro matrimoni precedenti non aveva mai avuto figli, non dissimulava la febbrile ansia che gli dava l'idea di diventare finalmente padre. Egli contava di liberarsi da tutti i suoi impegni per dedicarsi completamente alla preparazione del lieto evento, previsto per marzo. Ma il destino ha deciso altrimenti, e Clark Gable — l'uomo che in vita sua aveva ricevuto ben 5000 richieste di matrimonio per posta («ho dovuto fare il lavoro più duro che un uomo abbia mai fatto, dire garbatamente di no a 5000 donne», disse una volta) — è morto senza poter conoscere il suo unico figlio.

La notizia della morte del «re di Hollywood» — sopraggiunta al termine di quella che i medici avevano definito una «giornata piena di speranza» — ha colpito duramente tutto il mondo cinematografico, a Hollywood come all'estero. Per più di tre ore dopo la morte dell'attore il centralino telefonico del «Presbyterian hospital» è stato tempestato da telefonate provenienti da tutte le località degli Stati Uniti e d'Europa.

John Houston, regista ed intimo amico di Gable ha pianto quando gli è stata comunicata la notizia.

Mickey Rooney ha detto: «E' un brutto colpo per me e per l'intera industria cinematografica. Ci rederemo di tanto in tanto». Clark Gable era per noi un punto di riferimento».

A Parigi, Vivien Leigh, che interpretò con Gable «Via col vento», ha dichiarato: «Ho appreso la notizia questa mattina. E' stato più triste di quanto io possa dire».

(In 3 pagina la biografia dell'attore scomparso)

Proclamato lo sciopero nel grande complesso di Ferrara

La lotta operaia investe la Montecatini

Decisa per il 29 una prima astensione dal lavoro nella più grande fabbrica del gruppo - Lo sciopero dei dolciari al 90 per cento - Riprende l'azione dei minatori sardi contro il monopolio - Sempre più aspra l'agitazione degli elettromeccanici

(Dal nostro inviato speciale)

FERRARA, 17 — *Dopo l'ANIC di Ravenna, l'Ilva di Bagnoli, la RIV di Torino, in un'altra fabbrica «difficile» si è giunti al punto di rottura: il sindacato chimici aderente alla CGIL ha proclamato un primo sciopero di 24 ore alla Montecatini di Ferrara per il 29 novembre e nel corso di questa giornata i lavoratori e il sindacato decideranno sulle forme e i tempi di proseguimento della lotta.*

La Montecatini di Ferrara con i suoi 4000 dipendenti, con una imponente produzione di concimi e di materie plastiche, con impianti tra i più razionali e moderni d'Italia costituisce la fabbrica cardine di tutto il gruppo, la pupilla di Faina e Gustinani. Ma non è solo questo, non è solo una unità aziendale anche se di grosse dimensioni, come ce ne sono molte altre. E' qualcosa di più: è una fabbrica che incide profondamente sulla vita del vecchio centro operaio, ne muta le caratteristiche economico sociali (il reddito industriale passa al 51% del totale), provoca persino un cambiamento del volto urbanistico.

Ferrara perde il suo sereno aspetto rinascimentale, il Castello degli Estensi che fino a qualche anno fa dominava incontrastato e ormai fronteggiato dalle nuove costruzioni in vetro cemento, antiche strade silenziose sono trasformate in arterie piene di traffici e negozi.

La Montecatini vanta il suo contributo a questo processo ma si tratta di una ricerca di meriti che parte da una visione unilaterale e evidentemente falsa della industrializzazione ferrarese. I mutamenti che la presenza di una grande fabbrica ha

MARIO PIRANI

(Continua in 8 pag. 6 col.)

PALERMO — La lotta degli operai della SIELTE (la società che gestisce per conto della SET l'installazione degli impianti telefonici in tutto il Meridione) è arrivata al quinto giorno. Anche ieri le maestranze hanno scioperato compattissime al 100 per cento. Nella foto un folto gruppo di operai, dopo aver manifestato per le vie del centro, si è portato davanti alla Prefettura. Sui cartelli sono illustrate le rivendicazioni.

Alla Perugina in prima fila i giovani

(Dal nostro inviato speciale)

PERUGIA, 17 — Questa volta, era chiaro fin da ieri, che lo sciopero alla «Perugina» sarebbe riuscito, anche se, alla vigilia, nessuno avrebbe potuto dire che si sarebbe superato, tra gli operai, il 90 per cento. A fianco di quelli della «Perugina» sono state, anche questa volta, le lavoratrici della «Colussi», la fabbrica contro la cui smobilitazione si è battuta tutta Perugia. Solo una su cinque duecento, è andata a lavorare.

A garantire il successo alla «Perugina» era l'afflusso degli operai alle riunioni indette per preparare l'azio-

G. C. D'ALESSANDRO

(Continua in 8 pag. 7 col.)

IL PUNTO DELLE LOTTE

* Lo sciopero unitario dei 50 mila lavoratori dell'industria dolciaria è riuscito in maniera imponente. La percentuale nazionale ha superato il 90 per cento. Per la prima volta la partecipazione degli impiegati è stata elevatissima e hanno scioperato in maniera compatta anche i lavoratori stagionali o assunti con contratto a termine.

A Milano oltre 1.500 lavoratori della Motta e dell'Alemagna hanno attraversato in corteo le vie cittadine.

Ecco alcune percentuali: MILANO: Alemagna 90%; Motta 90%; Zaini 95%; Dulciora 100%; Ligure Lombarda 100%. TORINO: Wamar 85; Venchi Unica 90; Streglio 100%; Heller 100%. GENOVA: Saiwa 100%; Elak 100%; Dufour 100%. PERUGIA: Perugina 95; Colussi 100%. NOVARA: Pavesi 96%; Nestlé 80%; ROMA: Gentilini 100 per cento.

* Una delle più aspre lotte operaie impegnate negli ultimi anni è quella degli elettromeccanici. Da lunedì nelle fabbriche milanesi del settore gli operai interromperanno il lavoro ogni giorno alle 13 a tempo indeterminato. Intanto i sindacati hanno deciso di riunirsi il 23 per decidere l'azione anche nel settore siderurgico.

* In Sardegna l'occupazione di un pozzo della Monteponi ha dato il via a una ripresa della lotta dei minatori sardi contro i salari coloniali esercitati in primo luogo dal monopolio Montecatini.

* I cotonieri a Spoleto, dove oggi riprende lo sciopero, nel complesso Cotonificio Val di Susa (Torino) e nel gruppo Cantoni (Lombardia) segnano altri punti verso una azione generale di settore.

La commissione escogitata da Fanfani intende limitare i poteri delle Regioni previsti dalla Costituzione

Tupini annuncia il proposito della D.C. e del governo di continuare a sabotare l'ordinamento regionale

Violati gli impegni assunti quando venne insediata la commissione centrista allargata a PSI e PDI - Amichevole incontro Gui-Tambroni

Tupini ha rivelato aperta mente, in una intervista al settimanale dc *La discussione*, la linea di sabotaggio dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione. Il senatore Tupini è il presidente di quella commissione indicata a suo tempo da Fanfani nel suo discorso programmatico e poi costituita con la partecipazione dei quattro partiti della maggioranza centrista di governo più le due «mezze ali» socialista e monarchica. Questa commissione avrebbe dovuto «studiare» la attuazione dell'ordinamento regionale. Ma già il modo come Fanfani ne concepì la costituzione (esclusione discriminatoria nei confronti del PCI, il più forte e convinto partito regionalista, e inclusione in essa degli avversari dichiarati dell'ordinamento regionale) convinse circa il proposito dilatorio che si nascondeva dietro la manovra centrista.

Oggi, a pochi giorni di distanza dallo scontro verificatosi nella seduta di insediamento tra il socialista Ferri e il repubblicano Camangi da una parte e il presidente della commissione dall'altra, Tupini allontana ogni residuo dubbio. Lo scontro avvenne sulle competenze della commissione, e in relazione alla durata dei lavori, che Fanfani fissò in quattro mesi.

Già su questo punto, Tupini dà una risposta eloquente. All'intervistatore che gli chiede se saranno sufficienti i quattro mesi «augurati» dal presidente del Consiglio per il completamento dei lavori, egli risponde che Fanfani «si è limitato ad esprimere un augurio e non ha voluto vincolare i limiti di tempo dei lavori della commissione». E aggiunge che è suo proposito di creare due diverse sottocommissioni di studio, come se una già non bastasse.

Ma non è tutto. E' sul merito della questione che Tupini parla ancora più chiaro. E' noto che compito della commissione è quello di studiare gli aspetti giuridici e finanziari connessi all'attuazione delle regioni a statuto ordinario. Si tratta di un compito tecnico, evidentemente. Tupini non solo va oltre questi limiti, ma adopera gli argomenti dei nemici più accaniti dell'ordinamento regionale: «Si tratterà di studiare — egli dice — circa i limiti dell'autonomia delle regioni, le quali non devono diventare ne enti di sgretolamento politico ai danni dell'unità di Stato ne tanto meno fortilizi separatisti, dai quali dare l'assalto alla integrità della Nazione, ma soltanto organi autonomi di decentramento di molte funzioni che ora sono esercitate dal centro e che troveranno nella regione la possibilità di un maggiore e più appropriato esercizio». E' una affermazione gravissima, che testimonia un indirizzo politico di sostanziale revisione dell'ordinamento, che del resto è fissato in tutte lettere nella Carta costituzionale. Non vi è nessun «limite» da stabilire, ma solo una Costituzione da rispettare e un ordinamento da attuare. Rimane ora da vedere come

Vice

(Continua in 10. pag. 7. col.)

Argomenti

Testa e croce

«Meraviglia e rincrescimento»: è tutto quanto il *Popolo* e il direttivo dei deputati d.c., dopo due giorni di tombale silenzio, hanno saputo esprimere a proposito della clamorosa sortita dell'on. Tambroni e della ripresa offensiva della destra d.c. Questo nella forma. E nella sostanza?

Nella sostanza, il *Popolo* ha rinviato al Consiglio nazionale d.c. di tre mesi fa, in cui Moro così si espresse a proposito del governo Tambroni: «A questo proposito, mi sia consentito di ripetere il vivissimo apprezzamento della D.C. per quanto il governo Tambroni ha fatto con competenza e spirito di sacrificio, per risolvere il suo difficile compito». E ancora: «In questo momento ricordiamo anche con profonda gratitudine e spirito di amicizia e di solidarietà l'on. Tambroni ed i suoi collaboratori che hanno affrontato momenti difficili con dignità, coraggio e spirito di sacrificio».

Il *Popolo* ha precisato per soprammercato che a questo bel documento «non occorre aggiungere, neppure una parola». Ciò significa che l'on. Moro e l'on. Fanfani riconfermano oggi vergognosamente la loro piena solidarietà con l'operato del governo D.C.-MSI, il governo dell'avventura fascista. E non una solidarietà formale bensì sostanziale: giacchè tutta la resuscitata relazione di Moro al Consiglio nazionale d. c. fu una esposizione dei motivi puramente strumentali, di funzionalità anticomunista, che indussero la D.C. a subire il crollo di Tambroni.

E' una conferma, clamorosa e scandalosa, del nostro giudizio sulla D.C. e sulla sua politica: essa significa che se Moro e Fanfani da un lato e Tambroni dall'altro non sono la stessa cosa, gli uni e l'altro rappresentano però due facce di uno stesso corpo, di una stessa medaglia, di una stessa linea di monopolio politico del potere. Giustamente l'*Avanti!*, dinanzi all'uscita di Tambroni e della destra d. c., aveva sollecitato dal governo Fanfani e dalla segreteria Moro una «posizione di combattimento»: ecco la risposta agghiacciante che ne ha avuto!

Continuare a pensare che la svolta a sinistra possa dipendere da un gioco a testa e croce, dal fatto che la medaglia d.c. sia voltata dalla parte di Tambroni o da quella di Moro e Fanfani, e oggi il colmo dell'assurdo: bisogna battere e rovesciare tutta la sostanza della politica d.c. com'era possibile a luglio con l'unità democratica, com'è possibile oggi con l'unità democratica, se non si vuole oscillare senza scampo, tra la faccia clerico-fascista e la faccia centrista e corruttrice di quella politica.

✱

Mentre si approssima la scadenza della legge sul « blocco »

Il governo orientato a aumentare i fitti e autorizzare lo sblocco totale dei negozi

Domani all'esame del Consiglio dei ministri il progetto governativo - Iniziativa comunista alla Camera e al Senato per consentire una ponderata discussione del problema a tutela degli interessi di milioni di famiglie tra le più povere del nostro paese

Il grave problema della proroga del blocco dei fitti, che tiene in apprensione milioni di famiglie italiane che rischiano di essere sfrattati dall'abitazione, dalla bottega artigianale o dal negozio, torna finalmente al centro dell'attenzione generale. Nella giornata di ieri un passo è stato fatto dai deputati comunisti presso il Presidente della Camera, con una lettera che sollecita la discussione sul disegno di legge comunista presentato sin dal 21 novembre 1959; una interpellanza è stata contemporaneamente rivolta dai senatori comunisti al Presidente del Consiglio e al Ministro per i rapporti tra governo e Parlamento; infine si è appreso che al prossimo Consiglio dei ministri, fissato per domani, verrà preso in esame un provvedimento governativo sul problema della proroga del blocco dei fitti che le agenzie di stampa dicono ispirato alle proposte recentemente formulate in materia dal CNEL.

La coincidenza tra l'iniziativa comunista e l'annuncio del governo potrebbe a prima vista far pensare che si vada verso un facile accordo generale capace di soddisfare le giuste aspettative di milioni di italiani. Purtroppo le cose non stanno precisamente così. A parte il fatto che mancano solo 44 giorni alla scadenza del 31 dicembre (termine in cui cessa l'efficacia della vecchia legge sul blocco dei fitti) e occorrerebbe perciò una immediata garanzia che la questione venga senz'altro portata all'esame del Parlamento in tutti i suoi aspetti, si deve osservare che le prime indiscrezioni sul provvedimento governativo appaiono tutt'altro che rassicuranti. Si parla infatti:

1) di mantenere il blocco per 5 anni negli appartamenti fino a tre stanze autorizzando un aumento del 20 per cento all'anno sul prezzo del fitto;

2) di mantenere il blocco negli appartamenti fino a 5 stanze per tre anni con un aumento sul prezzo del fitto del 30%;

3) sblocco completo, a partire dal 31 dicembre prossimo, dei fitti di tutti i negozi oltre che degli alberghi, pensioni e appartamenti di lusso.

La gravità di un tale orientamento, cui si vorrebbe dare forza di legge deliberatamente trascurando il fatto che in Italia il problema di una casa decente a fitto compatibile con il basso reddito di larghi strati della popolazione è ben lungi dall'essere avviato a soluzione, è facilmente intuibile.

Secondo i risultati di una indagine stabilita dallo stesso CNEL all'inizio dell'anno in corso circa un milione e mezzo di abitazioni rientrano oggi nel regime vincolistico (sono cioè a fitto bloccato) e altre seicentomila rientrano nella categoria dei fitti bloccati ma concordati. Si tratta naturalmente di dati che possono peccare per difetto e non certo per eccesso; come dimostrano, d'altronde, le non poche contestazioni che in proposito si registrano. Ad ogni modo, anche accettando in pieno i dati del CNEL, almeno due milioni di famiglie dovrebbero già prepararsi a subire il colpo di un nuovo aumento dei fitti, ripetuto ogni anno e per cinque anni, a partire dal prossimo mese di gennaio.

Ma non basta. A questo occorre aggiungere lo sblocco totale per i fitti delle botteghe artigiane e dei negozi; una misura cioè che nelle attuali condizioni di vita dell'artigianato e del piccolo commercio in Italia determinerebbe uno sconvolgimento economico di dimensione e sviluppi certamente allarmanti.

Quanto mai opportuna e tempestiva si rivela, in queste condizioni, l'iniziativa comunista tendente ad investire immediatamente il Parlamento della complessa questione. Si tratta infatti — come precisano i compagni on. Caprara e on. De Pasquale nella lettera inviata ieri al presidente Leone — di evitare che si arrivi alla strozzatura di fine d'anno che toglierebbe al Parlamento la possibilità di decidere con la necessaria ponderazione. La stessa preoccupazione ha ispirato la interpellanza dei senatori comunisti Sacchetti, Mammucari e Ruggeri. Come la stessa indagine disposta dallo CNEL ha dimostrato, il problema del blocco dei fitti interessa milioni di famiglie che sono tra le più povere del nostro paese, prive del reddito necessario ad affrontare le conseguenze di un mercato degli alloggi che in modo così pericoloso si vorrebbe avviare allo sblocco o addirittura sbloccare del tutto nel settore dei negozi e delle botteghe artigiane.

In assenza di un vasto ed organico piano di edilizia popolare, che in tutte le forme possibili affronti entro un termine breve il problema dei tredici milioni di vani necessari in Italia per sopperire all'attuale fabbisogno, è assurdo accettare impostazioni del problema dei fitti ispirate ad obiettivi di liberalizzazione del mercato. Tutte le organizzazioni democratiche che si occupano del problema della casa nel nostro paese, le associazioni degli artigiani e dei piccoli commercianti sono unanimi su questo. Il governo, i partiti, il Parlamento faranno bene a non dimenticarlo.

I funerali delle sei vittime della sciagura presso Tivoli

Con la commossa partecipazione di tutti gli abitanti di Cineto hanno avuto luogo ieri i funerali delle sei persone morte al passaggio a livello sulla Tiburtina per il tremendo scontro fra un treno ed una corriera. Sono intervenuti il compagno senatore Mammucari e il senatore Menghi; l'assessore Riccardi in rappresentanza dell'Amministrazione provinciale; il sindaco di Cineto, Meloni; il provveditore agli studi di Roma, Mastropasqua; il viceprefetto Martini; il preside della scuola dove studiavano i tre ragazzi periti, prof. Basso. Le bare, portate a spalla, hanno attraversato tutto l'abitato fra due siepi di folla silenziosa. Il compagno Mammucari ha rivolto una interrogazione al ministro dei Trasporti chiedendo un urgentissimo intervento affinchè siano eliminati i passaggi a livello esistenti al km. 38 e al km. 50 della Tiburtina. Il gruppo dei senatori comunisti ha espresso alle famiglie delle vittime il profondo cordoglio per la sciagura, inviando anche una somma [illegible]

Convegno italo-romeno di informazioni scientifiche

BOLOGNA, 17 — Un convegno italo-romeno di informazioni scientifiche si svolgerà presso l'università di Bologna nei giorni 19 e 20 novembre.

I lavori del convegno comprendono le seguenti discipline: linguistica archeologia, chimica e cardiologia. Le relazioni per la parte romena saranno tenute dai proff. Dimitri Macrea, Costantino Daicoviciu, Raluca Ripan e Aurelio Moga, della università di Cluj.

Per la parte italiana le relazioni saranno svolte dai proff. Luigi Hellmann dell'università di Bologna e Carlo Tagliavini dell'università di Padova (linguistica); dai prof. Luciano Laurenzi dell'università di Bologna (archeologia); dai prof. Giovanni Semerano, dell'università di Padova (chimica) e dai proff. Giulio Sotgiu e Sergio Lenzi dell'università di Bologna (cardiologia).

La seduta inaugurale avrà luogo sabato 19 novembre alle ore 11 nel salone del collegio universitario - Irnerio -.

A Catania un quadro attribuito al Van Dyck

CATANIA, 17. — Il martirio di San Sebastiano, esposto tra le altre tele del museo civico di Castell'Ursino di Catania come opera di un ignoto pittore della scuola napoletana del 13.mo secolo, è stato attribuito al Van Dyck, dallo scultore Saverio Fiducia, che ha posto in rilievo un'evidente e indiscutibile identità stilistica tra l'opera del museo catanese e altre due tele di Van Dyck che raffigurano San Sebastiano « Il santo legato all'albero » e « L'Angelo pietoso », custodite rispettivamente nella pinacoteca di Monaco e nel museo di Leningrado, opera dello stesso artista.

La tela attribuita al Van Dyck, di metri 2,25 per 1,50, fu donata al museo di Catania, insieme con altri 122 quadri, dell'avv. Giovan Battista Farocchiaro il l'atto della sua morte avvenuta a Palermo nel 1826. Antonio Van Dyck soggiornò nella capitale dell'isola in due periodi nel 1620 e nel 1624.

Verrebbero sostituiti Arata e Rodinò

E' imminente un terremoto nelle alte cariche della RAI

Per il posto di direttore generale in ballottaggio Gianni Granzotto e Bernabei, attuale direttore del « Popolo » - Occorre che il governo si impegni a sottoporre la materia all'esame del Parlamento

Si torna a respirare, in via del Babuino, aria di crisi. Importanti mutamenti al vertice della gerarchia della RAI vengono dati per imminenti, comunque per scontati da diverso tempo, e in particolare sarebbero stati decisi fin dalla costituzione del governo Fanfani. Le elezioni amministrative consigliarono, a suo tempo, di rinviare tutta l'operazione, ma in questi giorni si è tornato a parlarne, e pressoché apertamente, negli uffici e nei corridoi di via del Babuino.

I mutamenti più importanti riguarderebbero le massime cariche politiche. Ferma restando la presenza del liberale professor Carrelli alla Presidenza della RAI, carica del tutto onorifica, peraltro, verrebbero sostituiti sia l'attuale Consigliere delegato, ing. Rodinò, sia il Direttore generale, prof. Arata. Ambedue i personaggi sarebbero stati da tempo informati dell'intenzione del governo di procedere al loro allontanamento dalla RAI e, sostenuti dalle correnti di destra della DC, avrebbero però posto la condizione di un'altra, adeguata « sistemazione ». Il Rodinò aspirerebbe addirittura alla Direzione generale dell'IRI, carica ricoperta attualmente, del resto, dal suo predecessore alla carica di Consigliere delegato della RAI, Salvino Sernesi. Al Rodinò sarebbe stato offerto, invece, un posto di direzione alla Finelettrica, ma egli avrebbe rifiutato. Quanto ad Arata, si sa per certo che egli ha rifiutato la direzione di una importante agenzia di stampa, chiedendo invece, anche lui, una adeguata sistemazione all'IRI.

Le altre vittime del terremoto dovrebbero essere il professor Piccone-Stella, attuale Direttore dei Servizi informativi, e l'ing. Mauri, Direttore del Centro TV di Roma, la cui sostituzione, per la verità, viene chiesta da tempo da tutti gli ambienti artistici romani, la cui collaborazione con la RAI viene seriamente ostacolata con la permanenza del Mauri alla direzione del più importante centro di produzione TV (il Mauri è tra l'altro uno dei responsabili dello sciopero degli attori, del maggio scorso). La rimozione di tanti e così altolocati personaggi viene data per certa alla RAI.

Più vaghe le indiscrezioni diventano a proposito di coloro che verrebbero chiamati a sostituire Arata, Rodinò e Piccone-Stella. Per il posto di direttore generale (ricoperto attualmente da Arata), la candidatura più probabile sembrava, fino a qualche giorno fa, quella di Bernabei, attuale direttore del *l'opolo*. Anche Arata, prima di andare alla RAI, era direttore del *Popolo*, e sembrerebbe dunque diventata una consuetudine scandalosa quella di trasferire in via del Babuino i direttori del giornale ufficiale della D.C. Tanto scandalosa, che non poche voci discordi si sono levate nei confronti del Bernabei. Tramontata una candidatura di Leone Piccioni per ragioni analoghe, ha cominciato, in questi ultimi tempi, a prendere consistenza la voce della nomina di Gianni Granzotto. Al posto di Consigliere delegato, invece, andrebbe un elemento « tecnico » proveniente magari, come il Rodinò, dall'industria elettrica (Rodinò prima di andare alla RAI era un alto dirigente della Società Meridionale di Elettricità)

Il posto di Piccone-Stella alla direzione dei servizi informativi verrebbe ricoperto da Italo De Feo, che gode della personale protezione di Giuseppe Saragat. Italo De Feo è l'autore dei velenosi commenti anticomunisti che il Giornale Radio mette in onda illegalmente, ad onta della posizione assunta, su questo problema, dalla Commissione parlamentare di controllo. La sua nomina non rappresenterebbe, dunque, alcun passo avanti rispetto all'attuale situazione. Italo De Feo era, un anno fa, il candidato più probabile alla direzione del *Telegiornale*, al posto di Massimo Rendina, poi finito al « servizio esteri ». La caduta del governo Fanfani, però, e la formazione del governo Segni fecero precipitare in disgrazia il gruppo socialdemocratico della RAI. Piccone-Stella riuscì a conservare il posto grazie alla sua abilità manovriera, e schierandosi immediatamente, armi e bagagli, dalla parte temporaneamente vincitrice (come passò poi, armi e bagagli, dalla parte di Tambroni e del MSI), ma Italo De Feo dovette segnare il passo. Al suo posto venne nominato il figlio del sen. Piccioni. Leone la cui posizione appare per ora troppo solida perché Italo De Feo possa in qualche modo insidiarla. A meno che Leone Piccioni (è un'altra voce che circola e che riferiamo a puro titolo di cronaca) non venga designato a dirigere il Secondo canale televisivo, risolvendo così a suo favore l'annoso duello tra Pugliese (che pretende il controllo di tutti e due), e Palmieri che pretende di dirigere il nuovo programma.

In merito al secondo programma televisivo, per la verità, una nuova candidatura si è fatta avanti nelle ultime settimane, ed è quella dello Zorzi, attuale direttore dei programmi culturali, un conte veneziano ultraclericale, noto anche alla RAI, come « il Conte Zio » a motivo della sua potente parentela. L'alternativa per il Secondo canale, dunque, sarebbe tra il repubblicano Palmieri e il clericale Zorzi.

Questi i nomi e le indiscrezioni. In ogni caso, dunque, i clericali si preoccupano soltanto di conservare saldamente, nelle loro mani, il controllo della RAI, sia pure attraverso un avvicendamento di uomini e di cariche. Ed è questo l'aspetto più grave dei movimenti che si preparano. La Democrazia Cristiana, con la complicità dei partitini, ritiene evidentemente la RAI un suo feudo privato, e continua a comportarsi come per il passato, affidando alla lotta interna delle sue correnti gli spostamenti ai vertici della RAI, e il controllo politico sul più importante mezzo di cultura e di informazione del nostro Paese. Tale modo di procedere, ove venisse attuato, sarebbe tanto più grave in quanto giacciono in Parlamento ben sei proposte di legge, di vari gruppi parlamentari, tendenti tutte al riordinamento della RAI, e qualcuna, come quella presentata dai deputati comunisti proprio ad ottenere garanzie circa la nomina delle cariche politiche. Lo stesso Fanfani ebbe a impegnarsi recentemente a discutere le leggi in questione, e proprio l'altro giorno, su richiesta dell'on. Lajolo, la Commissione Interni della Camera ha deciso di iniziare la discussione dei progetti di legge.

Le decisioni che venissero prese dal Governo in questo campo, al di fuori del controllo del Parlamento, avrebbero il sapore d'un colpo di mano. Non è troppo chiedere, quanto meno, che prima di procedere a mutamenti di una certa importanza venga ascoltata la Commissione Parlamentare di controllo, in modo da dare ad ogni gruppo politico la possibilità di pronunciarsi.

Omaggio a un partigiano

VERONA, 17. — Ricorrendo oggi il 42° anniversario della nascita di Andrea Lugi Paghera, tenente dei lancieri, decorato di Medaglia d'oro e di altre quattro medaglie al valore, primo comandante militare partigiano di Fossano, sono state deposte corone di fiori presso la targa commemorativa murata sulla casa natale del giovane volontario della libertà, fucilato a Benevagienna (Cuneo) il 9-8-1944.

Un comunicato sulle elezioni del 6 novembre

L'Adesspi: «La scuola laica ha ora la maggioranza»

Neppure unendosi con l'estrema destra la Democrazia cristiana potrebbe oggi sostenere la confessionalità della scuola

La presidenza e il comitato esecutivo dell'Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana (A.DESSPI) ha emesso un importante comunicato sui risultati delle elezioni e le prospettive della battaglia sul Piano della scuola. Le elezioni hanno visto — sottolinea l'ADESSPI — le tesi della laicità della scuola riprese in tutti i programmi, e i partiti che la sostengono (PRI, PSI, PSDI, PCI, PLI e radicali) passare complessivamente dal 47,3 al 49,9 per cento dei voti, mentre la DC passava dal 42,9 al 40,3. Neppure con la estrema destra, la DC potrebbe dunque oggi sostenere la confessionalità della scuola. L'ADESSPI sottolinea perciò la responsabilità chiara e impegnativa dei partiti laici su questo « problema di fedeltà alla Costituzione e di garanzia dei fondamenti democratici della vita civile, che non può evidentemente essere oggetto di calcoli o di misure contingenti », e — a proposito della ripresa della discussione in commissione sul piano della scuola, il quale attualmente « contiene norme incostituzionali » — auspica che questa discussione arrivi a conclusioni « conformi all'espressione della volontà popolare » e che « nel ricostituito generale rispetto delle norme costituzionali e del patto nazionale democratico che unisce tutti i cittadini, il Parlamento, dopo aver provveduto ai mezzi finanziari, all'edilizia, alla strumentazione e agli organici della scuola pubblica italiana, costituisca una commissione d'inchiesta per mandato legislativo per istituire rapidamente i nuovi ordini di scuola e compiere le necessarie ed urgenti riforme di struttura e di condotta ».

Un documento della segreteria confederale

La CGIL ha deciso di convocare le assise dei giovani lavoratori

I problemi della partecipazione dei giovani alla vita del sindacato e della loro formazione professionale e democratica — I punti programmatici dell'iniziativa confederale

La segreteria della CGIL ha reso noto ieri un ampio documento relativo alla preparazione della Conferenza nazionale della gioventù lavoratrice.

La gioventù — dice il documento di cui diamo *qui un larghissimo stralcio* — chiede oggi un profondo mutamento della società italiana, delle sue strutture economiche, politiche, sociali. I giovani lavoratori, i giovani studenti, condannano l'ingiustizia, la discriminazione, la corruzione che è cresciuta intorno a loro e che vedono diffondersi nei luoghi di lavoro, di studio e nel Paese.

Le legittime aspirazioni dei giovani ad una vita moderna e civile, ogni giorno urtano contro una società gretta, in cui i ceti dominanti respingono le loro richieste, non offrono alcuna prospettiva seria e sicura, fanno cadere dall'alto come un dono miracoloso per i più fortunati un lavoro malpagato e incerto, costringono centinaia di migliaia di giovani a fuggire ogni anno dalle campagne, dalle regioni più misere, senza nessuna assistenza e prospettiva e vogliono tutti gli strumenti della tecnica ad aumentare lo sfruttamento, ad estendere il controllo dei minuti, dei gesti, delle parole dei lavoratori nelle fabbriche, ad aggravare la umiliazione della loro personalità.

La gioventù vuole cambiare la società italiana ed ha dimostrato chiaramente di essere disposta alle lotte necessarie per questo cambiamento.

I recenti avvenimenti hanno pienamente dimostrato la falsità dei giudizi frettolosi di qualunquismo e di mancanza di coscienza di classe e di ideali delle giovani generazioni. Finalmente l'attenzione di tutti si è rivolta non soltanto agli episodi marginali di delinquenza e di asociale protesta di esigui gruppi di giovani delle grandi città *ma alla grande partecipazione dei giovani lavoratori e degli studenti alle recenti lotte popolari.*

Particolarmente nel corso del 1959 e del 1960, quando si è delineato in modo aperto l'urto tra chi vuole cancellare l'antifascismo e la Resistenza per ritornare alla vecchia società della violenza e della sopraffazione e chi, difendendo l'antifascismo e la Resistenza, intende andare più avanti per realizzare una società nuova, i giovani sono stati in prima fila, con slancio e combattività dalla parte popolare, per l'antifascismo, per una prospettiva nuova, per un deciso cambiamento di rotta nella direzione politica ed economica del Paese. La partecipazione dei giovani al movimento di luglio non è stato un fatto momentaneo e non aveva obiettivi contingenti e passeggeri.

I giovani si sono battuti nelle piazze contro la violenza poliziesca e contro i rigurgiti fascisti non solo per bloccare il complotto organizzato dal governo Tambroni; nel corso sindacale essi sono stati i grandi protagonisti delle lotte dei 1959-1960 per i rinnovi contrattuali, per conquistare ai lavoratori posizioni nuove, più avanzate, di migliore salario, di maggiore dignità e di un più alto potere contrattuale sia su scala nazionale che nei singoli settori e nei complessi aziendali; nelle città e nelle campagne del nord, del centro e del sud, i giovani hanno marciato con la loro combattività, con la loro audacia gli scioperi di protesta, le grandi manifestazioni popolari per rivendicare una politica di sviluppo economico e sociale, di industrializzazione, di trasformazione moderna della agricoltura e di piena occupazione.

I giovani non sono certo soddisfatti dell'obiettivo politico immediato che è stato raggiunto nel luglio scorso: la cacciata del governo Tambroni. Le lotte di luglio sono state un grande momento democratico di intervento attivo, aperto delle grandi masse popolari e giovanili in una crisi che tuttora dura e che non potrà risolversi senza tener conto delle rivendicazioni *di ampia portata che sono state poste particolarmente dai giovani.* Questa crisi, infatti, può essere risolta soltanto con la saldatura della direzione politica dello Stato con le aspirazioni democratiche delle grandi masse lavoratrici, con una nuova condizione dell'uomo lavoratore, con una svolta radicale negli indirizzi che orientano lo sviluppo economico nella società e che deve garantire ad ognuno sicurezza di lavoro, libero sviluppo della personalità, possibilità di acquisizione della scienza e della tecnica moderna.

In questo quadro si impone come uno degli obiettivi fondamentali di ampliamento e di rinnovamento della democrazia, il riconoscimento del ruolo fondamentale che il sindacato deve avere nelle varie forme di organizzazione della società e nella vita dello Stato, del suo pieno diritto ad una sua presenza autonoma a tutti i livelli della vita sociale, ad essere uno degli elementi determinanti in tutte le scelte che investono i problemi dello sviluppo economico e del progresso sociale e culturale del Paese.

Una manifestazione evidente di questa spinta di fondo della gioventù e delle masse lavoratrici, particolarmente nei settori più avanzati della classe operaia, è data dai recenti risultati elettorali.

Le rivendicazioni generali della gioventù lavoratrice

Tra le rivendicazioni che più frequentemente emergono dalla lotta dei giovani lavoratori è facile scorgere una potente aspirazione alla libertà e alla democrazia dentro e fuori i luoghi di lavoro una grande volontà unitaria e una diffusa tendenza a forme di vita associativa profondamente nuove.

I giovani esigono un rafforzamento del potere contrattuale autonomo del sindacato in tutte le sedi ove si decide dello sviluppo economico, dei salari, della sicurezza sociale, della loro libertà e dignità in quanto lavoratori. Muovendo dai luoghi di lavoro, dalle fabbriche, dai campi e dagli uffici, essi esigono il rispetto della democrazia nel Paese.

I giovani non chiedono soltanto soddisfazione per le rivendicazioni specifiche più urgenti che li riguardano: una occupazione stabile, la fine di ogni sperequazione salariale per età, un'organica riforma della istruzione professionale, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per frequentare corsi di formazione professionale, una regolamentazione contrattuale dell'apprendistato più vantaggiosa di quella accolta attualmente nei contratti di lavoro, la loro partecipazione alla direzione democratica delle organizzazioni e degli enti di ricreazione e di sport, in modo da assicurarne lo accesso a tutte le masse giovanili.

Più di altri i giovani avvertono il contenuto di libertà e di dignità di una azione rivendicativa che punta alla difesa e al rinnovamento delle loro capacità tecnico-professionali e con questa carica essi pongono innanzi a tutte le altre istanze la rivendicazione di una negoziazione piena delle loro qualifiche e mansioni, degli organici aziendali, della durata del lavoro, dei congegni di cottimo, della retribuzione, del contributo qualificato che essi recano all'aumento del rendimento produttivo. Essi respingono quindi il prolungamento della giornata di lavoro e il lavoro festivo. Non intendono più tollerare di essere relegati sistematicamente nelle qualifiche più basse e meno retribuite, di essere impediti di fatto nella carriera professionale e di subire l'umiliazione di un lavoro non qualificato quando posseggono doti e qualità per accedere a mansioni e a categorie più elevate e meglio pagate.

L'apporto dei giovani al sindacato

Tutto il movimento sindacale deve sentirsi impegnato in uno sforzo appassionato di maggiore conoscenza e di maggiore approfondimento dei problemi e degli orientamenti dei giovani. Questo sforzo è tuttora necessario ma non è più sufficiente per colmare l'innegabile distacco che si è determinato in questi anni tra una grande parte dei giovani lavoratori delle fabbriche, delle campagne, e il movimento sindacale organizzato.

Analizzando le cause di questo distacco troveremo come elemento di fondo le scissioni sindacali. Esse hanno grandemente aiutato il padronato a realizzare uno dei suoi obiettivi permanenti: cacciare il sindacato dalla fabbrica, comprimere e avvilirne la funzione sui luoghi di lavoro, svuotare le Commissioni Interne e gli altri organismi democratici del movimento operaio del loro potere di controllo nelle fabbriche e nelle campagne. Così il sindacato, malgrado la coraggiosa lotta dei suoi militanti, la eroica resistenza dei suoi attivisti sottoposti ad ogni sorta di ricatti e di prepotenze, in molti casi è stato estraniato dalla vita dei lavoratori sul luogo di lavoro.

Un grande dibattito coi giovani sul rinnovamento del sindacato

Palesi insofferenze esistono oggi in vasti strati di giovani lavoratori per certi metodi di lavoro dei sindacati, per la carenza di vita democratica allo interno di essi, per la permanente scissione tra le varie organizzazioni sindacali nelle Commissioni Interne.

Gli atteggiamenti critici delle nuove leve del lavoro, le loro posizioni polemiche investono e si rivolgono anche verso la CGIL ed i sindacati unitari.

E nel momento in cui la CGIL, i sindacati unitari sono protesi nello sforzo per portare avanti tutto il processo di profondo rinnovamento del sindacato e della azione sindacale che investe problemi di arricchimento della politica rivendicativa, di efficienza nella contrattazione, di rafforzamento e di articolazione delle strutture, di presenza attiva e qualificata sui luoghi di lavoro, di forme nuove e più avanzate di vita democratica e di collegamento con le masse lavoratrici, sarebbe profondamente errato ignorare o peggio ancora liquidare con giudizi sbrigativi gli atteggiamenti e le posizioni che i giovani esprimono.

Gli atteggiamenti critici e particolarmente le spinte associative che i giovani manifestano seppur con modi molto vivaci e in forme che talvolta rompono gli schemi abituali di lavoro del Sindacato, non sono rivolte contro il Sindacato ma piuttosto al superamento di certi suoi attuali limiti e di certe sue deficienze.

Le tendenze dei giovani infatti hanno trovato la loro più alta manifestazione nel corso delle ultime lotte e non solo nell'apporto dato alla politica rivendicativa del Sindacato nel suo insieme, *ma all'affermazione di nuove forme di azione sindacale e di democrazia operaia.*

Una nostra insensibilità a cogliere questo apporto che viene dai giovani, *le loro tendenze ad una vita associativa anche autonoma dal sindacato: un nostro ritardo nel rispondere all'attesa che oggi è nei giovani verso il Sindacato*, potrebbe far sorgere molti pericoli e portare alla cristallizzazione di talune posizioni meramente critiche nei confronti del Sindacato.

Forme organizzative

Il crescere impetuoso della combattività dei giovani lavoratori sui luoghi di lavoro, del loro impegno nelle lotte, pone quindi al Sindacato problemi nuovi e compiti assai complessi.

E' divenuta pertanto un'esigenza improrogabile quella di avviare *una franca ed aperta discussione con tutta la gioventù italiana dentro e fuori i luoghi di lavoro.* Si tratta di rivolgersi ai giovani non con esortazioni paternalistiche e tanto meno con richieste di adesioni formali alla politica della CGIL, ma di porre, in modo nuovo, *sulla base di un grande dibattito, il rapporto tra giovani lavoratori e sindacato.* Si tratta di precisare con grande chiarezza che gli obiettivi che il sindacato si propone non sono quelli di *« inquadrare » i giovani nel sindacato così com'è, ma di rafforzare e rinnovare profondamente il Sindacato. Si tratta quindi da parte dei giovani stessi di « conquistare » il sindacato, nel senso di portare nella sua vita interna, e nella sua azione, le esigenze nuove, lo spirito creativo, le capacità di direzione delle nuove generazioni di lavoratori.* Si tratta cioè di discutere ed elaborare con i giovani i modi e le forme con cui essi possono realizzare la loro partecipazione unitaria e diretta insieme a tutti i lavoratori, alla formulazione della politica rivendicativa del Sindacato, alla impostazione e allo sviluppo delle lotte, alla *costruzione* del sindacato nelle aziende e quindi al rafforzamento e alla direzione degli strumenti democratici e di potere dei lavoratori.

Sviluppando questo ampio dibattito con la gioventù, dibattito che deve investire l'insieme dei problemi di rinnovamento dell'azione sindacale, del rafforzamento del sindacato e della saldatura delle nuove leve del lavoro al Sindacato, e agli organismi democratici di potere dei lavoratori sui luoghi di lavoro, i sindacati debbono porre i problemi di tesseramento, dell'ingresso dei giovani nella vita del sindacato e dello sviluppo di una coraggiosa politica di quadri per costruire con queste forze il sindacato nelle aziende e per far assumere ai giovani posti di responsabilità e di direzione nella organizzazione sindacale ad ogni livello.

La CGIL ritiene altresì che nel corso di questo aperto dibattito con la gioventù, le tendenze dei giovani ad una vita associativa, autonoma — laddove queste tendenze si manifestano — *vadano ovunque raccolte e stimolate ad esprimere i propri strumenti organizzativi, anche autonomi dal sindacato, come i comitati di giovani di reparto, di fabbrica, di azienda agricola, le assemblee permanenti della gioventù ecc.* Questi strumenti organizzativi della gioventù che il sindacato deve favorire e incoraggiare per portare avanti, sulla base di un impegno comune e con la lotta nei luoghi di lavoro, le rivendicazioni ed i problemi di tutti i lavoratori, *non si pongono come un'alternativa al sindacato, né ed un impegno diretto dei giovani nel sindacato.* Al contrario: questi strumenti in quanto realizzano al di sopra dell'appartenenza o meno ai sindacati, l'incontro e l'unità di tutti i giovani nella fabbrica, nel luogo di lavoro e nel territorio, possono costituire quelle forme permanenti di iniziativa e di impegno diretto che i giovani richiedono e rappresentare quindi un ulteriore e prezioso apporto creativo dei giovani al rinnovamento dell'azione sindacale.

Uno strumento che può far maturare nei giovani una più profonda coscienza sindacale e favorire quindi un loro crescente impegno diretto nella organizzazione e nella vita del sindacato.

La conferenza nazionale

Su questi temi fondamentali la CGIL decide di promuovere una conferenza nazionale della gioventù lavoratrice.

Scopo primo di questa conferenza è di realizzare una vasta consultazione democratica fra i giovani lavoratori da condursi attraverso un largo dibattito. Il dibattito — al quale si deve assicurare la partecipazione degli studenti — con i giovani dovrà essere condotto direttamente nei luoghi di lavoro, nei quartieri e nei comuni e andare di pari passo con lo sviluppo del movimento rivendicativo. Dovrà orientare i giovani a raccogliere, a valutare, ad elaborare le loro esperienze. La preparazione della conferenza così, rappresenterà al tempo stesso un momento particolarmente importante dello sviluppo delle lotte dei lavoratori e un contributo alla loro vittoriosa conclusione.

Trent'anni di cinema americano nella figura dell'attore scomparso

Clark, il re di Hollywood

NEW YORK — Quattro immagini dall'album di Clark Gable. Da sinistra ragazzo giovane attore, capitano dell'aeronautica durante la guerra, e in smoking durante una serata di gala ad Hollywood lo scorso anno (Telefoto)

L'itinerario artistico di Clark Gable ruota fra due poli estremi, attorno ai quali risplendono gli astri di Greta Garbo che lanciò con lui agli esordi, e di Marilyn Monroe, interprete con lui dell'ultimo film, *The misfits*. Gable è uno dei pochissimi divi che, dal '30 al '60, sul *set* non ha mai avuto una battuta d'arresto. Figlio di un minatore, Clark è nato cinquantanove anni or sono a Cadiz, nello stesso piccolo paese dell'Ohio dove aveva visto la luce un'altra figura leggendaria dell'America: il famoso generale Custer, acerrimo nemico degli indiani e militare malato di megalomania. Da ragazzo, Gable voleva diventare medico, ma i banchi di scuola non lo sedussero; Clark preferiva lo sport, la boxe e le allegre scorribande insieme agli amici. Pertanto, giunto sulla soglia della maggiore età, si congedò dal padre e dalla famiglia e s'immerse nel tempestoso mare della vita. Zappò la terra, trivellò i campi di petrolio, fu commesso in un emporio di Portland, spaccò la legna nei boschi del Montana e, fra un'occupazione e l'altra, ebbe il tempo per innamorarsi del teatro e unirsi a svariate compagnie di guitti più esperti nel saltare i pasti che nell'arte drammatica.

Di volta in volta, impresari a corto di soldi lo scritturarono come macchinista, buttafuori, elettricista, direttore di scena; ma regolarmente Gable si ritrovava sul lastrico della strada. Nel '24, una tempesta di neve abbattutasi sul Montana durante una infelice tournée, lo costrinse a cambiare mestiere e a cercare un po di fortuna nelle squadre dei guardalinee telegrafici.

La sorte, tuttavia, si preparava a mutare direzione. Chiamato d'urgenza presso il Piccolo Teatro di Portland per porre riparo a un guasto verificatosi, Clark incontrava nella direttrice del Teatro, la trentanovenne Josephine Dillon, colei che non solo l'avrebbe sposato, togliendolo dall'indigenza e assicurandogli tre pasti quotidiani, ma anche avrebbe speso buona parte delle sue energie per trasformarlo in un attore vero.

La seconda persona che gli porse una mano amichevole fu Lionel Barrymoore, il quale, avendo recitato con Clark a New York, non esitò a raccomandare il suo compagno al fratello John, divo allora assai quotato a Hollywood. Le calde raccomandazioni ricevute dai due celebri fratelli della famiglia reale di Broadway gli procurarono un provino cinematografico presso gli «studi» della Metro e della Warner: l'esito non fu soddisfacente. Registi e produttori erano convinti che le orecchie a ventola dell'aspirante «star» avrebbero suscitato l'ilarità del grande spasimante dello schermo «muto» e nella lista dei candidati affioravano i nomi di Ronald Colman, George Raft, Robert Taylor, Alberto Rabagliati e di molti altri. L'eredità di Rudy la raccolse Clark Gable, il quale ebbe il merito di sconvolgere e modificare radicalmente, nella sostanza tipologica, il ruolo imposto dall'ammirato spasimante di rito in un periodo nel quale, a passi veloci, gli Stati Uniti si avviavano verso la crisi del '29.

Se, sul bianco telone del cinematografo, Valentino era stato un seduttore fascinoso, effeminato e galante tanto quanto un settecentesco Casanova da racconto popolare, Clark Gable, viceversa, fu un conquistatore «duro», aggressivo, privo di grazia, angoloso, ma capace di far fremere, in un'epoca difficile e aspra anche per i «big lovers», con le sue spalle salde, i suoi baffetti, la sua spavalderia, la sua scorza di cinismo e il suo sprezzo del pericolo, le ragazze di tutto il mondo, e d'infondere coraggio e ardimento nei timidi e nei pavidi. Greta Garbo, Joan Crawford, Norma Shearer e Jean Harlow lo vollero al loro fianco e ciascuna di esse non tardò a intessere, con il proprio partner, un romanzetto sentimentale e pubblicitario di breve durata.

Assunto alle glorie dell'firmamento cinematografico grazie alle prestazioni di *La cortigiana, La danza di Venere* e *Strano interludio*, nel '34, con l'interpretazione di *Accadde una notte* di Frank Capra, Gable conquistava l'«Oscar» e consolidava le sue posizioni nella Mecca del cinema.

Il resto è storia troppo recente perché si avverta l'esigenza di illustrarla nei dettagli.

La carriera di Gable si chiude con novanta film all'attivo (fra i quali ricordiamo *Volo di notte, Sui mari della Cina, L'ammutinamento del Bounty, San Francisco, Arditi dell'aria, Via col vento, La febbre del petrolio, Indianapolis, Mogambo, Mare caldo, Dieci in amore, Ma*

di tutte le platee; l'appuntamento con il successo veniva, di nuovo, rinviato.

Deciso a non arrendersi, Clark Gable non si ritirò dalla partita, entrò nelle file dell'esercito delle comparse, ottenne la promozione al rango dei generici e attese pazientemente il momento propizio per spiccare il volo.

L'occasione favorevole colpì con l'improvvisa morte di Rodolfo Valentino, nel 1926. La scomparsa di Rudy aveva posto a Hollywood il problema di un regno — quello del divismo maschile — lasciato senza autorevoli successori. Ogni produttore, in quei giorni, andava alla ricerca di un nuovo divo, che raggiungesse la celebrità *non per me, La baia di Napoli*), cinquemila richieste di matrimonio, alcuni voli sulla Francia, sulla Germania e sul Belgio in azioni di guerra, e altre quattro mogli dopo la Dillon: Rhea Langham (1931) l'acellosa vedova di un ricco petroliere (lo aiutò nella scalata hollywoodiana); Carole Lombard (1939), il vero amore di Clark, stroncato da un tragico incidente aereo; Lady Silvia Ashley, un'arcampatrice sociale, figlia di un maggiordomo coniugata a un nobile inglese ed ex vedova di Douglas Fairbanks; e infine Kay Williams, già sposa del figlio del re dello zucchero e che ora attende un bambino che conoscerà il padre solamente dalle fotografie.

La biografia di Clark Gable parla da se, non avrebbe bisogno di essere commentata. L'attore apparteneva alla leggenda di Hollywood, di cui fu l'imbattibile paladino, la creazione più rappresentativa. Egli ha, a lungo, incarnato l'avventurosa storia di una roccaforte dorata, che soltanto pochi espugnarono, aprendosi il varco a colpi di gomito, e magari di interessati matrimoni, senza però venire meno a quell'imperativo il quale richiede a ogni volontario, anzitutto, qualità reali sorrette da una forte ambizione. Nella capitale del cinema, ancora avvolta nell'alone del *jazz-age*, Clark Gable recò una ventata di aria fresca, portò la polvere delle praterie solcate dai pionieri dell'Ovest, l'odore dei marciapiedi battuti da una folla ansiosa di liberarsi dal grigiore della routine e di affrontare i pericoli della giungla di cemento.

Come i personaggi dei suoi film, fu sempre un ribelle, uno sregolato, un monarca, un essere assai diverso dai colleghi della generazione successiva, impiegati d'ordine di una Hollywood irreggimentata e ammantata d'apocrifa, in cui gli attori svolgono le funzioni di modesti impiegati eternamente in attesa di uno scatto burocratico in avanti, minuscole rotelle di un meccanismo industriale. In questo mondo opaco, Clark Gable rappresentava, insieme coi sopravvissuti Gary Cooper, Paul Muni, James Stewart e James Cagney, il ruggito di un'era nella quale i leoni del cinema americano incutevano timore, rispetto e reverenza.

In lui ci resterà il ricordo di una stagione forse irripetibile.

MINO ARGENTIERI

Clark Gable con Greta Garbo nel film di Leonhard «Susan Lenox» («Cortigiana»)

Viaggio dell'inviato dell'Unità in otto paesi africani

Funzione e prospettive della Guinea in un colloquio col premier Seku Turè

Il più dotato leader nazionalista africano ha saputo cogliere più di ogni altro il legame profondo tra lotta per l'indipendenza e lotta contro il colonialismo e l'imperialismo — Il piano triennale e le fasi della sua realizzazione — Cosa è l'«investimento umano» — Tutta la strategia del neo-colonialismo è stata messa in crisi dalla politica del governo di Conackry

(Dal nostro inviato speciale)

III

DI RITORNO DALL'AFRICA, novembre. — «*Preferiamo la libertà nella miseria alla schiavitù nella ricchezza*»: sulla base di questo *suggestivo e realistico slogan la Guinea, unico tra i paesi soggetti al dominio coloniale francese, nel settembre del 1958 disse no alla costituzione gollista e scelse la via della indipendenza, fuori della Comunità. De Gaulle ne fu vivamente irritato e si vuole che rispondesse, a chi gli chiedeva di accettare la decisione guineana e di incontrarsi con Seku Turè: «*Non posso, Seku è un garçon troppo orgoglioso*».

L'imitare la scelta guineana ad un puro fatto di orgoglio significa non capire molto del valore rivoluzionario della politica del Partito democratico guineano ossia dell'ala più avanzata del nazionalismo africano.

In realtà nel 1958 Seku Turè, il gruppo dirigente del PDG e il popolo guineano giocarono, con molta audacia ma con equilibrato realismo, una carta africana, convinti — come dittati è accaduto — che la loro esperienza avrebbe costituito un elemento decisivo di accelerazione e di chiarificazione di tutto il processo di liberazione del continente. Il no fu non solo una sfida all'inamovibile politica della Comunità francese, ma, anche e sopratutto una prospettiva offerta a tutta l'Africa, per la conquista di una indipendenza immediata e totale

Parlando con N'Famara

I guineani sono consapevoli delle difficoltà e dei sacrifici che la loro scelta ha comportato e comporta, ma la loro risolutezza non viene meno, e dopo avere conquistato l'indipendenza politica, hanno avviato la seconda fase della «rivoluzione guineana», volta alla distruzione totale di ogni residuo coloniale sul piano economico, ad assicurare, nelle migliori condizioni possibili, lo sviluppo economico della nazione, facendolo coincidere con le aspirazioni sociali delle masse popolari. Immensi problemi sono quindi sorti e la Guinea li affronta con una analisi obiettiva, basata sulla realtà del Paese e dei fenomeni che ne condizionano lo sviluppo. Da questa analisi sono scaturite le prime fondamentali misure di carattere economico e finanziario: la riforma monetaria con la istituzione del franco guineano, la nazionalizzazione delle banche, la subordinazione delle attività finanziarie e commerciali dei monopoli esteri all'interesse esclusivo della nazione. E' da questa analisi altresì che è nato il primo piano triennale della Guinea.

Ne parlammo, il compagno Bruno Trentin ed io, con Ketta N'Famara, un giovane di trentadue anni, ministro della pianificazione. Abbiamo — egli ci dice — problemi di non lieve entità da risolvere. Prima della dominazione coloniale noi avevamo un regime economico fondato sulla proprietà collettiva della tribù e tutti i rapporti di ordine sociale e di produzione ne erano determinati. Non esisterà una economia moderna, di mercato: tutto si svolgeva al livello delle piccole cellule sociali. La dominazione coloniale ha sovrapposto a questa realtà una pratica economica, basata sul profitto delle imprese monopolistiche, che, lacerandola in parte, e in parte abbandonandola al suo destino. Dobbiamo quindi risolvere il duplice problema di passare a una economia di sussistenza, fondata sull'autoconsumo, ad una economia di mercato, e di impedire che questo processo avvenga in chiave colonialista, ossia sia fondato sul profitto di alcuni gruppi sociali. Di qui il primo principio del nostro piano: la nostra sovranità nazionale non può essere utilizzata da una minoranza, ma deve segnare un passo decisivo in avanti sulla via della giustizia. Noi non escludiamo la cooperazione con il capitale: rigettiamo però il capitalismo come forma di organizzazione sociale, perchè non corrisponde in alcun modo agli studi e alle esigenze del nostro sviluppo.

Una lotta entusiasmante

«*Esso non passerà mai* — dice Ketta N'Famara — *attraverso la formazione di una classe di sfruttatori*».

Come si articola questo piano triennale, di cui tutta l'Africa parla con entusiasmo, per gli uditi ma realistici obiettivi che si pone? Esso agisce a tre livelli. Al livello nazionale, dove lo Stato concentra, coordina e ridistribuisce gli investimenti per gettare le basi di una economia nazionale. Al livello regionale, dove gli investimenti saranno destinati agli obiettivi che ogni regione avrà stabilito nel quadro delle linee nazionali. Infine al livello dei villaggi: dove tutti i mezzi finanziari, in armonia con le realizzazioni nazionali, saranno a disposizione delle esigenze locali.

Obiettivi del piano? Gettare le basi della industrializzazione (con attento realismo N'Famara ci dice che, partendo da zero, senza una mano d'opera qualificata, senza tecnici e così via, non ci si può porre subito l'obiettivo di una industria pesante: sarà questo il compito del secondo piano), con la creazione di una serie di industrie medie, per la trasformazione dei prodotti agricoli sul posto, e con la costruzione di una grande centrale idro elettrica, che aprità le porte al successivo sviluppo industriale, dare un nuovo volto all'economia delle campagne con la creazione di cooperative agricole, per un aumento decisivo della produzione (CAP), aderenti alle diverse realtà dei villaggi, garantire a tutti i giovani l'istruzione media e accelerare la formazione di una vasta schiera di tecnici, modernizzare le infrastrutture del Paese.

Elencati, così sulla carta, questi obiettivi hanno un sapore freddo, quasi burocratico, come ogni piano che sia nato da uno studio preciso ed ordinato sulle reali possibilità economiche di un paese. Ma quando esco dallo studio di Ketta N'Famara e ritrovo il piano nelle riunioni di quartiere, negli sperduti villaggi dell'interno, nella tensione morale e politica di questo meraviglioso popolo, allora capisco come dietro quelle cifre ci sia una entusiasmante lotta di tutti i guineani, per accedere rapidamente alla più piena delle libertà: quella economica.

A Boffa, a Koundara, a Siguiri, a Kindia, a Labe, a Mamou, a Coyah e un movimento continuo di uomini, donne, giovani, vecchi impegnati nella lotta contro il tempo. Scuole e strade che nascono, campi, finora abbandonati al dominio della foresta, che conoscono per la prima volta da millenni e millenni, il solco dell'aratro, ragazzi radunati nelle strade e negli spiazzi del villaggio ad imparare a leggere e scrivere.

Due parole corrono per tutta la Guinea: investimento umano, e mobilitano, in uno slancio rivoluzionario, le masse guineane. Ne parlano tutti con orgoglio. I Consigli di villaggio, non appena si arriva in un villaggio qualsiasi del Paese, presentano per prima cosa il bilancio di questo impiego volontario di ogni energia umana, messa al servizio della collettività. «Essa — dicono — è divenuta una attività permanente della nostra società, uno dei suoi contenuti democratici, perchè nato da una decisione popolare, da una radicata coscienza collettiva del valore che deve avere la nostra indipendenza».

Un capo di 38 anni

«Dall'indegnità alla dignità, dalla irresponsabilità alla responsabilità, dall'iniquità alla giustizia, ecco il significato della nostra rivoluzione. Solidarietà, progresso, democrazia, ecco il suo contenuto. Progresso umano del nostro popolo, ecco il suo obiettivo», *aveva detto Seku Turè, l'indomani dell'indipendenza. Ed è proprio con lui che, un pomeriggio, sulla veranda della sua modesta casa sul mare, affrontiamo, per l'ennesima volta, i problemi dello sviluppo della economia guineana e della loro funzione non solo per la vita della Guinea, ma per quella di tutta l'Africa.*

Quando Djallo Seydou ci dice che Seku Turè ci riceverà nel pomeriggio, Trentin ed io, pensiamo subito a metterci la cravatta, nonostante il caldo infernale. Il presidente ci riceve in maniche di camicia a casa sua, ci chiama camarades e ci dice che per i compagni italiani non ci sono formalità nè limiti di tempo per la conversazione.

Il leader nazionalista appare più dotato di tutta l'Africa, con una statura internazionale, per la genialità e la lucidità delle sue analisi e della sua politica, oltre che per la sua profonda cultura e la sua vasta conoscenza dei problemi dei diversi continenti, ha solo trentotto anni, di cui venti passati nella lotta contro il colonialismo prima nelle fila del movimento sindacale africano e dopo in Guinea, alla testa del PDG e della nazione. Nessuno più di lui, in tutta l'Africa, ha saputo cogliere il legame profondo che esiste tra la lotta per l'indipendenza, contro il colonialismo e l'imperialismo, e la costruzione di Stati e società democratici ed autonomi, in tutte le manifestazioni della loro vita.

Quando nel 1958 questo «garçon» disse no a De Gaulle, sperimentati uomini politici africani come Senghor e Houphuet-Boigny, scossero il capo e gridarono alla follia, preconizzando il fallimento dell'esperimento guineano. Oggi la Guinea, con le sue realizzazioni, mette in crisi la Comunità, costringe quegli sperimentati uomini politici a rivedere i loro accordi con la Francia ed ha una posizione di punta in tutto il nazionalismo africano, grazie all'esempio che ha saputo dare di come un popolo può esercitare la sua indipendenza senza alcuna tutela.

«*Noi* — ci dice *Seku Turè* — *sulla base del nostro neutralismo positivo, che non si confonde con l'indifferenza o la neutralità, sulla base del rispetto della nostra sovranità e della nostra personalità, sulla base dell'interesse popolare che è il centro motore di tutti i nostri programmi, non rifiutiamo la collaborazione con alcun paese. Sul piano economico, in cui noi ci proponiamo obiettivi di totale decolonizzazione, è evidente che noi non possiamo accettare che si impianti nel nostro Paese dei centri di attività economica estranei ai suoi interessi. Noi abbiamo scelto la via di una economia nazionale che deve tendere esclusivamente ad elevare il tenore di vita del popolo e i cui risultati non debbono essere misurati sul piano del profitto, ma dal significato politico, sociale e culturale delle diverse iniziative. Così noi siamo pronti a ricevere nel nostro Paese tutti gli investimenti di capitale, qualunque sia la loro nazionalità, ma facendo sì che essi siano trasformati in elementi attivi della nostra economia nazionale. Ossia tutte le operazioni economiche e finanziarie, debbono aderire al nostro piano di sviluppo economico e sociale. Al di fuori di queste condizioni noi non accetteremmo neanche tutto l'oro e i diamanti del mondo.*

«*Costruendo una economia nazionale e democratica, che respinge il principio e la pratica dello sfruttamento e che vuole essere patrimonio di tutta la comunità nazionale, è evidente che la base dello sviluppo economico del Paese è, e sarà sempre di più, la cooperazione, il lavoro collettivo, la collettivizzazione di tutti i mezzi di produzione appartenenti alla comunità nazionale. La cooperazione è dunque il sistema fondamentale dello sviluppo economico della nazione. Partendo dall'interesse collettivo della produzione e del consumo, noi abbiamo determinato le strutture politiche e sociali del Paese*».

Si comprende come la scelta guineana abbia destato le ire degli imperialisti e dei colonialisti. Giacchè tutta la strategia del neo-colonialismo — fondata sulla concessione dell'indipendenza politica a patto del mantenimento dei privilegi economici, e giustificata con la «immaturità» degli africani ad esercitare pienamente la loro indipendenza — è stata messa in discussione, sconvolta e battuta dal popolo guineano, sul piano concreto delle realizzazioni sociali e politiche. Giacchè l'eco di quanto accade in Guinea è così largo in tutto il continente, che tutto il nazionalismo africano comincia a sentire come arcaici i legami della Comunità o del Commonwealth ed a comprendere che la lotta antimperialista non può essere di compromessi e di ambiguità, nè può limitarsi alla conquista della indipendenza politica, ma deve fondersi con i problemi della indipendenza economica e della costruzione di società avanzate e democratiche.

Nessuno in Africa crede alla favola della Guinea «pedina di Mosca». Tutti invece riflettono, e ne sono affascinati, sul modo con cui la Guinea lotta, con lucidità e realismo, tenta tutte le conseguenze politiche e sociali della sua lotta contro l'imperialismo ed il colonialismo.

ROMANO LEDDA

(continua)

Solidarietà per il piccolo Lumumba

CAIRO — Francis Lumumba uno dei tre figli del premier congolese che si trova nella RAU per seguire un regolare corso di studi, fotografato al suo banco di scuola. Gli sono accanto la maestra [illegible] e la signora Isnak, moglie di un funzionario egiziano attualmente nel Congo, che è andata a salutare il piccolo Francis (Telefoto)

L'inquietante personaggio è arrivato ieri a Roma

Vertiginosa carriera di Willy Brandt il socialdemocratico amico dei nazisti

Da agente dello spionaggio americano a borgomastro di Berlino — Propagandista della guerra atomica

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 17 — Un uomo di nome Herbert Karl Frahm è giunto a Roma, dove s'è mimetizzato, dando solidali strette di mano, opinioni politiche e fotogenici sorrisi con personaggi italiani, e andrà prontamente a genuflettersi di fronte a Giovanni XXIII.

Con lo pseudonimo di Willy Brandt, il signor Herbert Karl Frahm è borgomastro dei settori occidentali di Berlino, «leader» del gruppo di destra del partito socialdemocratico tedesco, e candidato del medesimo partito alla carica di cancelliere, per le prossime elezioni. Egli è, soprattutto, uno dei più singolari esempi di come una smisurata ambizione e una incontrastata astuzia politica aprano la via a una calda carriera.

I suoi piccoli apologeti nevantano il passato di «resistente», poiché durante la guerra prese la cittadinanza norvegese, fu ufficiale dell'esercito di quel paese e combatte contro i nazisti. I suoi avversari notano però che nel suo passato le ombre sono abbastanza fitte e recano fra l'altro, che un paio di volte venne arrestato, ma subito rilasciato dalla polizia tedesca. In Norvegia e in Svezia lavora per i servizi segreti americani. Venne a Berlino dopo la fine della guerra, come addetto stampa della missione militare norvegese, e assetto sino al 1948 per ricordarsi della sua primitiva cittadinanza.

Ciò accadde «evidentemente, quando si fu persuaso che per lui, possedere di acqua torbida come lui, Berlino era e sarebbe diventata sempre più il suo ideale».

Nel 1949, Brandt è eletto al Bundestag, nel 1950 riesce ad entrare nella direzione del partito socialdemocratico, nel 1954 è vicepresidente del SPD a Berlino ovest, nel 1959 diventa sindaco dei settori occidentali, e nel 1960, infine, ottiene la grande vittoria: la direzione del SPD si piega, e accetta che sia lui, Willy Brandt il candidato socialdemocratico alla Cancelleria federale nelle elezioni dell'autunno prossimo. Per arrivare a questo, Brandt si è fatto «leader» dell'estrema destra del partito, legata al grande capitale, ha accentuato sino al parossismo la tensione a Berlino ovest, si è fatto pupillo della democrazia cristiana di Adenauer seguendo con la più grande tenacia la politica del cancelliere, perché anche il prestigio di Adenauer torneri utile ai suoi piani.

Con Brandt «Regierender-Oberburgermeister», Berlino ovest ha portato a dimensioni mostruose le sue centrali di spionaggio, ha accentuato il suo carattere di avamposto della guerra fredda e della provocazione anticomunista. Fin dal suo arrivo nella città, Brandt si è visto subito dato da fare per organizzare la «Ostbureau», l'ufficio orientale, centro di coordinamento delle attività spionistiche. E bisogna dire che è proprio attraverso l'«Ostbureau» che egli ha potuto intrufolarsi nel gruppo dirigente socialdemocratico.

La sua vertiginosa ascesa è punteggiata di dichiarazioni incendiarie, di proclami anticomunisti dello stile più bolso. Il suo proposito fondamentale e quello di impedire, in ciò d'accordo con Adenauer, qualsiasi distensione in Germania, di ritardare il più possibile qualsiasi possibilità di intesa sul problema berlinese. Nemico frenetico della distensione, non esita a dichiarare che «Berlino ovest vale una guerra atomica» e, nel culmine dell'offensiva del militarismo tedesco, poco dopo la pubblicazione del famigerato memorandum dei generali, rispose agli avversari che gli rimproveravano l'organizzazione di manifestazioni di carattere militarista e revanscista: «Ebbene, se questo è il militarismo, io sono militarista».

Le manifestazioni organizzate a Berlino Ovest, auspice e complice il borgomastro, da parte dei raggruppamenti fascisti e revanscisti federali sono ancora troppo vive nel ricordo.

Fu in quella occasione che il «socialista» Brandt offrì la più bella prova dell'ideologia che lo anima: per convogliare all'adunata di Berlino ovest gli esponenti neo-nazisti e gli altri capitani del revanscismo tedesco, ordinò alle compagnie aeree di effettuare un «ponte», rimborsando poi il biglietto con i fondi del Senato cittadino.

Questo alleato dei monopolisti di Bonn, questo amico di Strauss e dei «giovani» di Hitler e il capo socialdemocratico tedesco che oggi piega il ginocchio dinanzi al Papa.

GIUSEPPE CONATO

L'arrivo a Roma

Il borgomastro di Berlino ovest, Willy Brandt, è giunto ieri a Ciampino, proveniente da Tel Aviv. Willy Brandt è accompagnato dalla consorte. Il borgomastro di Berlino compirà una visita ufficiale di due giorni a Roma. All'aeroporto erano convenuti a riceverlo il sottosegretario agli esteri on. le Carlo Russo, il sindaco di Roma, Urbano Cioccetti, e l'ambasciatore tedesco occidentale presso il Quirinale Mantel ed Klaiber.

E' morto il pittore Fiorenzo Tomea

MILANO, 17 — Il pittore Fiorenzo Tomea è spentosi nella sua casa milanese di via Per Cappona. Era sofferente da tempo per una forma reumatica, negli ultimi mesi erano sopravvenute complicazioni che ne hanno affrettata la scomparsa.

Fiorenzo Tomea era nato a Zoppe di Cadore nel 1910. La passione della pittura si destò in lui giovanissimo e con infinite sacrifici si iscrisse alla Accademia Cignaroli di Verona, facendo contemporaneamente ogni mestiere per mantenersi agli studi. Nel 1923 venne a Milano, ove conobbe Brolli, Sassu, Manzù, con i quali espose in una collettiva al «Milione» nel 1931. Poi si trasferì a Venezia e successivamente a Parigi. Torno, dopo qualche anno, a Milano. Molte sue opere sono entrate in musei e collezioni d'arte italiane e straniere.

Mentre Moro autorizza i dirigenti della DC romana a trattare con il MSI per la Giunta capitolina

Un fascista presidente di un consorzio dell'ACEA per favorire l'alleanza DC-destre in Campidoglio

Con il voto dei dc, liberali e missini si spartiscono importanti incarichi nell'azienda municipalizzata - I clericali offrono la presidenza della Provincia al PLI - La direzione dell'Unione romana del PRI contro il centrismo e per l'esclusione di Cioccetti

Democristiani, neofascisti, monarchici e liberali, in perfetto accordo, si sono suddivisi nuovi, importanti — e certamente non solo onorifici incarichi — nell'amministrazione della cosa pubblica. Ciò che è accaduto l'altra sera nella Commissione amministratrice dell'ACEA è una nuova, schiacciante testimonianza della *scelta* reazionaria compiuta, nuovamente, dalla maggioranza andreottiana della *Democrazia Cristiana romana*. Una nuova prova dell'attacco scatenato dalla destra politica ed economica per riconsegnare l'intiera amministrazione capitolina nelle mani dei clerico-fascisti.

I rappresentanti democristiani nella Commissione amministratrice dell'ACEA hanno nominato presidente del costituendo consorzio per lo sfruttamento delle acque del basso e medio Aniene (CIMEBA), il fascista on. Latanza, membro dell'Esecutivo del MSI, votando insieme ai rappresentanti missino lo stesso Latanza, il quale rappresentava con regolare delega anche il presidente democristiano dell'ACEA avv. Andreoli, in viaggio di meditazione a Gerusalemme), liberale e monarchico. Alla carica di presidenti degli altri due consorzi per lo sfruttamento delle acque dello Aniene sono stati nominati il liberale avv. Pisani per il CIA (Consorzio Idroelettrico Aniene), ed il democristiano Andreoli per il CIAS (Consorzio Idroelettrico Aniene e Simbrivio). Il motivo di questa scelta e degli scandalosi maneggi che l'hanno preceduta — Cioccetti ed Andreoli *sono giunti fino al punto* di trattenere senza revocarle due deliberazioni rispettivamente del Consiglio comunale e della Commissione dell'ACEA commettendo così un atto palesemente illegale — appariranno chiarissimi se si tiene presente che i tre Consorzi sono costituiti fra l'ACEA da una parte e la monopolistica Società Romana di Elettricità dall'altra, la quale, è evidente, ha voluto dei Presidenti che non disturbino, che lascino fare, che siano « comprensivi » verso gli interessi del monopolio. Il Comitato romano della D.C., la ex Giunta clerico-fascista, il presidente dell'ACEA hanno voluto rassicurare il potente monopolio nel quale è presente bene in vista anche il Vaticano: solo presidenti fascisti, liberali e democristiani.

I democristiani, i liberali ed i fascisti preziosi alleati del monopolio privato nell'attacco all'azienda pubblica

L'arco democratico che piace alla Curia

Questo è l'unico « arco democratico » che la destra politica ed economica e la Curia accettano. Un episodio più illuminante non poteva esserci: al di sopra di tutto, gli interessi del monopolio che determinano le « scelte » dei clericali, dei fascisti e dei liberali romani. Altro che *carattere sacro di Roma* da difendere, come si è espresso l'esecutivo della D.C. nel comunicato di due giorni fa, ricalcando, non certo inconsapevolmente, una frase pronunciata nell'aula consiliare dal fascista De Marzanich non molti mesi or sono. C'è tutta una politica grettamente conservatrice, profondamente reazionaria che la destra D.C. vuole rimettere in piedi contro la volontà della maggioranza dell'elettorato.

Che questo sia l'approdo verso il quale l'ondata reazionaria vuole risospingere la Giunta comunale di Roma, *era apparso chiaramente dalle notizie dei giorni scorsi, sia* per quanto riguarda l'accordo, che sarebbe stato raggiunto tra il MSI e la Curia sul nome di Cioccetti, sia per l'esplicita presa di posizione dell'organo dell'Azione Cattolica *Il Quotidiano* a favore delle destre anticostituzionali, sia infine per la ricordata dichiarazione dell'esecutivo *della DC e di quello liberale*; quest'ultimo praticamente favorevole a Cioccetti. Ora, con la nomina « gradita » alla Società Romana di Elettricità, e imposta dalla destra clericale e dalla Giunta, del fascista Latanza a presidente del CIMEBA, ogni pur minimo dubbio dovrebbe essere stato fugato sulle intenzioni reazionarie del Comitato romano della DC per risolvere la difficile Giunta capitolina.

Le nomine dei presidenti dei tre consorzi dovranno essere presentate al Consiglio comunale, e la battaglia che si svilupperà nell'aula consiliare non potrà che chiarire ulteriormente il carattere profondamente di destra della DC *romana, la sua sudditanza* agli interessi dei « padroni di Roma ».

Lo scandalo de' tre Consorzi ACEA-SRE *non* si esaurisce nell'aspetto politico che abbiamo illustrato. Esso ha un non meno interessante aspetto *amministrativo, sul* quale torneremo diffusamente molto presto rifacendo la intera storia dei tre consorzi e delle manovre, degli intrallazzi e delle illegalità che intorno ad essi ramificano, e dei quali oltre al presidente dell'ACEA e a Cioccetti, sono responsabili l'ex ministro dei Lavori Pubblici Togni e i senatori democristiani della *lentissima Commissione per* la legge speciale per Roma, tutti d'accordo nel limitare i poteri del Comune, con il risultato di favorire obiettivamente le richieste di concessione della SRE.

Respingere quei maneggi e quelle nomine, significa per le forze democratiche e antifasciste, infliggere un colpo alla soluzione reazionaria che la destra economica e politica vorrebbe dare al governo capitolino, ristabilire la preminenza degli interessi generali su quelli di determinati gruppi. Nell'azienda comunale la notizia delle nomine si è diffusa ieri mattina, generando ovunque vivissimo sdegno anche fra i *rappresentanti della CISL e* i lavoratori democristiani, i quali giustamente scorgono nella manovra un vero e proprio attentato alle prerogative dell'azienda in favore del monopolio privato.

Moro d'accordo sul nome di Cioccetti

Altre notizie, contemporaneamente, confermano l'ampliarsi dell'offensiva reazionaria. Ieri mattina il segretario della DC, Moro, si è incontrato con l'andreottiano Evangelisti, dopo aver ricevuto un gruppo di dirigenti dc siciliani che due giorni fa hanno riconfermato il governo DC-MSI nell'isola. Moro ed Evangelisti avrebbero deciso di proporre al Comitato romano del Partito la formazione di una Giunta di *minoranza* con sindaco Cioccetti e un programma « cioccettiano ». Tale Giunta verrebbe definita genericamente *di « centro »*, aperta verso coloro che sono disposti a darle il voto. In pratica, solo verso i liberali, monarchici e fascisti, come si comprende dall'« accordo » stipulato all'ACEA. Per l'amministrazione della Provincia invece la DC offrirebbe la Presidenza ad un liberale. Tuttavia, dato che l'on. Bozzi non può ricoprire la carica per incompatibilità, e che il mercato offre solo l'alternativa del secondo ed ultimo consigliere liberale, tale Teodoro Cutolo, anche fra i dc ci sarebbero molte perplessità sulle capacità « rappresentative » di quest'ultimo.

Unanime il PRI contro il centrismo

L'offensiva della destra politica ed economica può essere respinta solo da una decisa, concorde azione di tutte le forze antifasciste, azione che è stata già condotta *energicamente nel passato* e che, nell'interesse della città, può essere portata avanti, come ha auspicato l'ANPI romana nel suo appello alla unità antifascista lanciato nella riunione straordinaria di ieri l'altro.

La necessità di una immediata ed energica azione di tutte le forze democratiche e antifasciste, per respingere l'attacco reazionario e aprire la prospettiva ad una soluzione democratica della crisi capitolina è sottolineata in un documento votato ieri sera da numerose personalità comuniste, socialiste e indipendenti aderenti alla Federazione romana dell'Associazione perseguitati politici antifascisti.

Anche la Direzione della Unione romana del Partito repubblicano in una risoluzione votata ieri sera all'unanimità, pur facendo ancora, con equivoche affermazioni, pericolose concessioni all'anticomunismo, prende posizione contro l'attacco della destra e chiaramente si pronuncia contro l'ingresso dei liberali nella nuova maggioranza capitolina e per l'esclusione di Cioccetti, e di tutti i dc. maggiormente compromessi con la passata amministrazione clerico-fascista.

La direzione del PRI — afferma il comunicato — respinge ogni soluzione di tipo centrista, prima, oltretutto, della necessaria maggioranza assoluta, e indica e propone, come unica soluzione possibile per una nuova politica amministrativa, una maggioranza in Consiglio formata dai democristiani, dai socialdemocratici e dai repubblicani, che facendo tutti, fronte alle loro responsabilità possono in tal modo evitare il grave danno che una gestione commissariale provocherebbe al prestigio democratico di Roma.

« E intanto, in queste condizioni essenziale per una tale soluzione la scelta di uomini nuovi per gli incarichi di più alta responsabilità e rappresentatività ».

Bufalini parla a Monteverde Nuovo Edoardo D'Onofrio alla Marranella

OGGI: Monteverde Nuovo, ore 20, manifestazione celebrativa della Rivoluzione d'Ottobre; parlerà Bufalini; Marranella, ore 20, manifestazione sui risultati elettorali ed il lancio del tesseramento con l'intervento di E. D'Onofrio; Esquilino, ore 20, con Paolo Spriano; Torre Maura, ore 20, con Franchellucci.

DOMANI: Magliana, ore 20, Borelli; Ostia Antica, ore 19,30, Fuscà; Borghesiana, ore 20, Franchellucci.

Un giovane commerciante in dissesto

Si impicca nel suo negozio stordito dai tranquillanti

La macabra scoperta in via Foscolo - Tre lettere per spiegare il tragico gesto - Il suicida lascia due bambine

Un giovane commerciante, Carlo Piperno, di 30 anni si è ucciso ieri, impiccandosi con una corda ad un gancio del proprio negozio di abbigliamento, in via Ugo Foscolo 28. Il suicidio è stato causato dai gravi dissesti finanziari da cui l'uomo era assillato: nel negozio sono state rinvenute alcune cambiali protestate, più d'una *ingiunzione di pagamento*, nonchè registri che indicavano una situazione finanziaria in completo dissesto. Addosso al cadavere inoltre, sono state trovate tre lettere, indirizzate rispettivamente alla moglie, al proprio avvocato ed ai suoceri. Oltre alla moglie, con la quale abitava in via Cosimo Giustini, il Piperno lascia due figlie in tenera età: Anna di 3 anni, e Laura, di 16 mesi.

Il tragico gesto che ha gettato nella disperazione la famiglia Piperno è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio. Nella mattina tutto si è svolto normalmente, almeno in apparenza: il giovane commerciante è arrivato con la sua macchina, una « Fiat 1100 » celeste, ed è rimasto, pare, nel negozio, sino all'ora di colazione, senza che nessuno tra coloro i quali hanno avuto modo di avvicinarlo avessero nulla di particolare da notare nel suo atteggiamento. Uscito dal locale è andato a mangiare nella trattoria distante pochi metri: anche qui nulla di insolito nel suo modo di fare e nel suo umore, solitamente non incline alla tristezza.

Dopo aver consumato con appetito la colazione il Piperno si è recato in un negozio di dolciumi e liquori, che si trova *anch'esso in via Foscolo*, di proprietà del signor Pacifico Sed.

Qui il commerciante ha acquistato una bottiglia di cognac, dopo di che ha fatto ritorno nel negozio.

Più tardi, alle 15,30 è giunta in via Foscolo 28 la commessa di 19 anni Enrica Pauci, per la riapertura pomeridiana del locale. La ragazza ha scorto la luce provenire dall'interno del negozio. Ha bussato, più volte. Alla fine è andata nel negozio del signor Sed per telefonare alla famiglia di Carlo Piperno. Le ha risposto la moglie dicendo che il marito non aveva fatto colazione in casa.

Pacifico Sed e la signorina Pauci allora insieme al figliuolo Ettore Cuteness, altro vicino del commerciante, hanno forzato la porta del locale a questo punto dinanzi a loro si è aperto l'agghiacciante visione di Carlo Piperno impiccato.

Erano le 16,30: poco dopo, prontamente avvertiti, sono giunti sul posto agenti e funzionari del commissariato Esquilino ed il dottor Lauro della Mobile. Accanto al cadavere, rimosso dal negozio nel tardo pomeriggio, sono stati rinvenuti semivuoti un tubetto di tranquillanti e la bottiglia di cognac acquistata nel negozio di dolciumi.

Gli abitanti del quartiere *hanno sostato fino a sera* davanti al locale di Carlo Piperno, a commentare il tragico gesto del giovane commerciante.

Fulminato da sincope nel bagno

Il signor Norberto Roggi, di 48 anni, ex-ispettore della Rizzoli-Film, è stato trovato cadavere nella stanza da bagno della sua abitazione, situata in via del Velodromo, 56, ad opera della madre, signora Maria Pennati.

Il rinvenimento è avvenuto alle ore 14,45 di ieri, qualche minuto dopo il decesso. Un medico, il dottor Salvatore Pennacchi, ha espresso il parere che il Roggi sia morto per infarto.

Verso le 10,30, nel corso di una conversazione telefonica, Norberto Roggi aveva detto alla madre che si stava preparando a prendere un bagno, deve essere stata l'acqua eccessivamente calda nella quale si è poi immerso a provocare il tragico malore. L'uomo, quando ha cominciato a sentirsi male, si è alzato dalla vasca e, seminudo, ha cercato di uscire dalla stanza: non ce l'ha fatta ed è caduto sul pavimento privo di sensi. La madre, alle 14,30, ha suonato invano il campanello e quindi ha chiamato il portiere dello stabile con il quale è riuscito ad entrare nell'appartamento: suo figlio giaceva supino con il capo rivolto verso l'uscio del « bagno ».

Le quotidiane imprese dei ladri

Per vuotare un negozio demoliscono la parete

Altri due locali saccheggiati nella notte

L'ondata di furti in danno de negozi continua con ritmo allarmante. Per di più i ladri, sperimentata l'impotenza dei carabinieri e della polizia, si fanno addirittura temerari. L'altra notte, per penetrare in un locale e saccheggiarlo, sono arrivati a demolire con il piccone buona parte di una parete.

Nelle ultime ventiquattro ore le imprese ladresche note (si tenga sempre conto che gli investigatori cercano sistematicamente di tacere notizie di questo genere) sono state tre. Il bottino, nel complesso, è di alcuni milioni.

Il signor Mario Golinelli gestisce un negozio di elettrodomestici in via della Giustiniana all'altezza del primo chilometro. Ieri mattina recandosi nell'esercizio, ha avuto l'amara sorpresa di trovarlo svaligiato. I ladri erano entrati abbattendo un vasto tratto del muro che delimita posteriormente il locale e avevano impadronirsi di apparecchi vari per oltre due milioni di lire.

Avvertiti dal proprietario, sono giunti sul luogo funzionari e agenti della Mobile nonchè i tecnici della polizia scientifica per i soliti rilievi.

Durante la stessa notte è stato svaligiato il negozio di tessuti e abbigliamento in via Cola di Rienzo 105 appartenente al signor Agostino Pesetti. Sono scomparsi dagli scaffali indumenti e pezze di stoffa per un valore di oltre 1 milione di lire.

Il terzo negozio assaltato è quello del fiorista Vincenzo Lodovici, a via Cola di Rienzo n. 242. Il commerciante aveva già subito altri tre furti nel giro di cinque mesi, e per tale ragione si era sforzato di contenersi facendo installare sbarre di ferro alla finestra del retrobottega e aumentando il numero dei lucchetti.

Ogni precauzione è stata vana. Da un cortile i ladri hanno forzato proprio le sbarre della finestra ed hanno raggiunto così il locale di vendita. Qui si sono impossessati di tutto il denaro esistente nei cassetti e di alcuni oggetti.

Impallinato dal compagno di caccia

Il cacciatore Francesco Nappa, di 42 anni, abitante in via Raffaele Garofalo 122, poco prima delle 16 di ieri è rimasto impallinato al volto da una fucilata esplosa inavvertitamente dalla doppietta del suo compagno di battuta Aldo Brunori, abitante alle Capannelle. Il Nappi è rimasto leggermente ferito alla fronte da alcuni pallini. Guarirà in 5 giorni. L'incidente è accaduto in un padule vicino ad Artena.

Ieri sera in una trattoria

Sfregiato al volto durante un litigio

Nel corso di un litigio scoppiato per un futile motivo, il venditore ambulante Angelo Sonnino, di 36 anni, abitante in via della Renella, è stato sfregiato al volto con una coltellata. Accompagnato al San Camillo poco prima di mezzanotte è stato medicato e giudicato guaribile in 8 giorni. L'accoltellatore è fuggito e non è più stato rintracciato.

Il sanguinoso episodio è accaduto poco dopo le 22,30 in una trattoria in via della Fonte d'Olio, a Trastevere. Il ferito non conosce il suo accoltellatore, sa soltanto che si chiama Giuseppe. La lite è scoppiata all'improvviso e in breve dalle parole si è passati a vie di fatto. Il Sonnino ha avuto la peggio essendo rimasto subito colpito dal rivale alla guancia sinistra. L'uomo si è fatto accompagnare all'ospedale dal figlio Giacomo. Non ha voluto precisare i motivi che hanno fatto scoppiare il litigio.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi**, venerdì 18 novembre (323-43). Onomastico: Oddone. Il sole sorge alle 7,27 e tramonta alle 16,49. Luna nuova domani.

BOLLETTINI

— **Demografico**: Nati maschi 40, femmine 45. Nati morti: 5. Morti: maschi 27, femmine 27 di cui 3 minori di sette anni. Matrimoni: 31.

— **Meteorologico**: Le temperature di ieri: minima 7, massima 17.

CONFERENZA

— **Al Centro culturale internazionale** (via Due Macelli 66), oggi, alle 21,30, il professor Rosario Assunto, dell'Università di Urbino, parlerà sul tema « L'arte e gli schemi di giudizio ».

MOSTRE D'ARTE

— **Alla galleria « La cassapanca »** in via del Babuino 107-a, si inaugura alle 18 di oggi la mostra del pittore Spartaco Zianna.

CONVEGNO DI « ITALIA NOSTRA »

— **La sezione romana** dell'Associazione « Italia nostra » ha indetto per giovedì alle 21,30 in via Nazionale 183, un convegno sul tema: « Un piano per Villa Borghese ». Terranno relazioni la professoressa Paola Della Pergola, l'architetto Leonardo Benevolo, l'ingegner Mario Ghio e lo architetto Vittoria Calzolari.

Da parte di « Italia nostra »

« No » alla vendita di palazzo Pamphili

Lo Stato invitato a valersi del diritto di prelazione — L'edificio venduto per 900 milioni

L'annunciata vendita di palazzo Pamphily da parte del principe Doria-Pamphily alla ambasciata del Brasile, continua a suscitare commenti: poco favorevoli negli ambienti più sensibili dell'opinione pubblica.

Proprio ieri « Italia nostra », la nota associazione per la tutela del patrimonio artistico e naturale del Paese, ha reso noto il testo di una lettera sull'argomento indirizzata al presidente del Consiglio, al ministro della Pubblica istruzione, al ministro degli Interni, nonchè ai dirigenti del Consiglio superiore delle Belle arti, dell'Antichità e Belle Arti e della Soprintendenza ai monumenti del Lazio.

Nel documento fra l'altro si dice: « Tale palazzo, di proprietà privata, è rimasto sino ad oggi accessibile al pubblico e quindi sconosciuto agli stessi studiosi.

« Costruito come è noto da Innocenzo X nel 1648 su progetto dell'architetto Girolamo Rainaldi, con la collaborazione di Francesco Borromini, esso contiene oltre alla famosa galleria di Pietro da Cortona, numerosi saloni affrescati da insigni pittori del '600, tra i quali: G. F. Romanelli, Gaspare Duguet, Francesco Allegrini, Andrea Camassei, Giacinto Brandi, ed altri.

« Pur non trovandosi nulla da obiettare, in linea di principio, che un palazzo di così grande importanza storica e artistica passi in proprietà di una nazione straniera, si ritiene indispensabile e doveroso, data la favorevole occasione, che lo stato italiano si sostituisca nell'acquisto allo stato brasiliano, esercitando il diritto di prelazione ai sensi di legge. In tal modo lo Stato potrebbe offrire alla cultura e al pubblico godimento un eccezionale complesso artistico e storico ».

Discriminazione anticomunista respinta all'Università

Ieri si è riunita, nella « Casermetta » dell'Università, l'assemblea dell'ORUR (Organismo rappresentativo universitario romano) eletta nelle elezioni del maggio scorso.

La relazione è stata tenuta dal presidente della giunta esecutiva uscente, Pier Vincenzo Porcacchia, della Intesa cattolica, il quale, per la formazione della nuova giunta ha auspicato uno schieramento che comprenda, oltre ai cattolici, i liberali dell'AGIR (che furono all'avanguardia della fallita operazione di esclusione dei rappresentanti degli studenti democratici eletti a maggio) e i socialisti dell'UGI. Nessun accenno ha fatto Porcacchia ai punti di un programma concreto. Quanto all'UGI poi, si è compiaciuto del fatto che questa associazione si sarebbe messa, a suo dire, sulla strada dell'anticomunismo, il che, a differenza dei Goliardi autonomi (comunisti, radicali, parte dei repubblicani e indipendenti), li renderebbe degni di collaborare con l'Intesa e con gli studenti malagodiani.

Questa impostazione discriminatoria è stata però fermamente respinta senza esitazione dall'UGI, che ha espresso la sua posizione in un intervento del compagno socialista Barillà.

Il Partito

Riunioni

Oggi, Garbatella, ore 20, attivo con Gravano; Torpignattara, ore 20, assemblea con Modica; Campo Marzio, ore 20, attivo con Verdini; Casal Bertone, ore 20, cellula « G. Di Vittorio » con Cianca; Monteverde Vecchio, ore 20, C.D. con Di Giulio; Cinecittà, ore 20, Comitato Direttivo con Angeli; Villa Gordiani, ore 20, Comitato Direttivo con Ciuffini.

F.G.C.I.

Oggi, alle ore 19, si riunirà il C.D. del Circolo di S. Saba (Aureli), ore 20, Tiburtino IV, assemblea (Mario Martucci), ore 20, M. Sacro, riunione del Circolo.

Urge sangue

Il compagno Paolo Pubano, ferroviere, versa un gravissime condizioni: soltanto continue trasfusioni di sangue possono salvarlo. Chiunque voglia soccorrerlo si deve recare al Policlinico - clinica chirurgica, reparto A, terzo piano, letto 321 — dove l'infermo è ricoverato.

Due uomini arrestati dalla polizia dei costumi

Sfruttavano tre giovanette con la promessa delle nozze

Le vittime erano minorenni - Le indagini sull'immondo traffico - Le giovani si sono rifiutate di denunciare gli individui

Due uomini sposati sono stati arrestati e denunciati per favoreggiamento della prostituzione di tre ragazze minorenni. Costoro — la romana Anna P., la genovese Carla R. e la bolognese Marisa M., tutte di diciotto anni — non hanno voluto denunciare i due individui per sfruttamento. Gli uomini sono Dario Trombetta, di 26 anni abitante in via dello Acquedotto Felice 454, e Spartaco Gianguliani, abitante in via Ugo Nutta 35.

La vicenda — nel suo squallore, simile a tante altre — ha avuto origine mesi or sono con l'incontro fra la giovane *romana* ed il Trombetta: l'uomo si presentò con un falso nome, nascose di essere coniugato nonchè padre di due figli e finì con il promettere ad Anna che la avrebbe sposata non appena le sue condizioni economiche l'avessero consentito. La ragazza s'innamorò a « prima vista », così ha dichiarato ieri alla polizia, e credette ad ogni parola dell'uomo.

Dario Trombetta riuscì a convincere la donna che la unica via per accumulare rapidamente il denaro necessario alle nozze era quella della prostituzione: la donna intraprese il turpe mestiere, scegliendo i bar della periferia per avvicinare gli occasionali « clienti ». L'attività « rendeva bene » e non con la polizia non se ne avevano: tutto ciò incoraggiò la « ditta » ad allargare le sue dimensioni: Anna fece venire a Roma le sue due amiche, colorando di rosa la vita che avrebbe dovuto condurre. Il Trombetta, da parte sua, chiese la collaborazione di Spartaco Gianguliani al quale riservò la metà degli « utili ».

Il gruppo era ben organizzato. « Alle 20 portare al bar Marisa; alle 20,30 recuperare Carla; alle 22 controllare Anna; alle 22,30 inizio del secondo giro »: queste sono alcune delle frasi scritte dal Gianguliani: in un taccuino trovato nelle tasche dei suoi abiti al momento dell'arresto. I due uomini accompagnavano le ragazze sul posto del « lavoro » a bordo di una macchina, targata Roma 202479 e le facevano scendere in piazza Del Fante, dove tornavano a tarda notte per prelevarle.

Il bar al quale fa riferimento il malvivente nella sua agenda è situato nel quartiere Tuscolano ed era divenuto, negli ultimi tempi il « centro » del vergognoso commercio. Intorno al quintetto si era formato un « giro » piuttosto ampio e che si andava allargando con rapidità: le donne, molto avvenenti oltre che giovanissime, richiamavano l'attenzione di un numero crescente d'individui.

La polizia dei costumi alla fine, è venuta anch'essa a conoscenza dell'illecita attività e, dopo una serie di appostamenti, ha colto l'intero gruppetto in flagrante reato.

I due uomini — secondo la polizia — non hanno cercato, nemmeno per un istante, di negare le loro responsabilità ed hanno fornito una ampia confessione permettendo di ricostruire la storia nei suoi particolari.

Accasciati sono rimasti i genitori di Anna P. quando hanno saputo che l'uomo da essi accettato come futuro genero non era la persona rispettabile rispondente al nome con il quale si era presentato — Dario Trombetta — ma un individuo equivoco. I funzionari della « buon costume » continuano le indagini per accertare se altri uomini siano implicati nella losca vicenda.

Sciopero nelle autolinee

Il sindacato provinciale degli autoferrotranvieri aderente alla CGIL ha proclamato per i prossimi giorni, nelle forme che verranno successivamente stabilite, uno sciopero dei dipendenti delle autolinee Forletta, SACSA, ALICAR e Polsinelli, che svolgono il servizio di Roma e Frosinone.

Lo sciopero è stato proclamato per modificare una situazione divenuta intollerabile. Le società nominate hanno compiuto e continuano a compiere numerose violazioni contrattuali e di legge e impongono ai lavoratori orari di lavoro gravossissimi che raggiungono anche le 17 e le 18 ore giornaliere.

Sospeso lo sciopero al COTAL

Nella giornata di ieri i lavoratori hanno effettuato lo sciopero fissato per la mattina dalle ore 7,30 alle 9, mentre hanno sospeso quello che avrebbe dovuto svolgersi nel pomeriggio, dalle 18 alle 19, in seguito alla convocazione delle parti, fissata per questa mattina alle 10, dall'Ufficio regionale del Lavoro.

Nella mattinata l'assessore L'Eltore aveva convocato la Commissione interna del COTAL per discutere i motivi della vertenza. L'assessore, nel corso del colloquio, ha riconosciuto la giustezza dei motivi che stanno alla base dell'agitazione dei lavoratori, ma si è limitato soltanto a invitarli a non inasprire la vertenza. Il prefetto, da parte sua, al quale si erano rivolti i lavoratori alla vigilia dello sciopero, è intervenuto presso lo Ufficio del lavoro.

I lavoratori del COTAL, pur accogliendo la convocazione, si sono riservati di riprendere la loro libertà qualora, nel corso dell'incontro, l'azienda continuasse a mantenere una posizione intransigente.

Muore finendo contro un camion

Mortale sciagura della strada, ieri a mezzogiorno, in via di Generosa, alla Magliana: il motociclista Antonio Natalicchi, di 37 anni, abitante in via della Vigna, si è ucciso contro un camion che camminava in contromano. E' morto all'istante schiacciato sotto le ruote. L'autista dell'automezzo, Enzo Ponci, di 29 anni, abitante in via del Pozzo 10 non si è nemmeno accorto dell'investimento ed ha proseguito la corsa. Nella foto: i fratelli del Natalicchi, disperati, sul luogo della sciagura

SEMPRE LIBERO
318501
vi collega col nostro servizio rapido a domicilio in ogni zona di Roma mediante automezzo con RADIOTELEFONO
Agipgas

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO, Roma, Via Salaria 72 int. 4 (p.zza Fiume). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento - Telefoni 862.960 - 8.445.131 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ott. 1956).

NEURO-ENDOCRINE
Cure specialistiche nel centro medico ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 45 (STAZIONE)
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALANDRA
TUTTE LE DISFUNZIONI E DEBOLEZZE SESSUALI (IMPOTENZA, FRIGIDITÀ, ECC.) E DA STERILITÀ PRECOCE
VISITE PREMATRIMONIALI SANGUE
MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE
ORARIO 9-12 - 16-20, FESTIVI PER APPUNTAMENTO
SALE ATTESA RISERVATE - Telef. 735343-739360

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
Veneree. Pelle
Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 334.561 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779 22813 3 del 20 maggio 1959)
Aut. Com. n. 37060 del 25-6-1957

Lutti

È scomparso Luigi Mastroddi, operaio alle dipendenze delle FF. SS., e deceduto improvvisamente l'altra sera mentre lasciava il posto di lavoro. Ai familiari del compagno scomparso inviamo le nostre condoglianze.

* * *

È deceduta l'altro giorno, la compagna Giovanna Torre, della sezione Ludovisi. Ai figli Luciano Prati, della sezione Nomentano, vanno le condoglianze dell'Unità e dei compagni di Ludovisi e Nomentano.

La nota giuridica

Contrasti al Consiglio della Magistratura

La volta scorsa ci siamo occupati del Consiglio Superiore della magistratura; dei compiti che esso svolge e delle ragioni per cui è stato creato.

Abbiamo riferito, perciò, che esso è stato creato per tradurre in atto il principio costituzionale dell'autonomia della magistratura; rappresenta l'organo massimo del potere giudiziario italiano; provvede ad una materia vasta e grave la quale era devoluta, anteriormente, al ministero della giustizia e consentiva al potere esecutivo di incidere sul funzionamento dell'ordine giudiziario.

Il Consiglio provvede, infatti, alle assunzioni, alle assegnazioni, ai trasferimenti, alle promozioni ed ai provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati.

Richiameremo, nella nota presente, qualcuna delle critiche mosse alla legge che istituì questo organo e qualcuno dei contrasti e delle resistenze che ne appesantiscono il funzionamento.

E' stato detto che quella legge presenta aspetti di incostituzionalità che rischierebbero di rendere inoperante il concetto dell'autogoverno della magistratura cui il costituente si è ispirato nel creare quell'organo.

Ci sembra che il principale tra questi aspetti sia quello relativo alla interpretazione che si vuole dare all'art. 11 della legge istitutiva.

Secondo questa interpretazione il Consiglio non avrebbe potere di iniziativa e potrebbe agire, quindi, solo su richiesta del ministro.

In tal modo, però, si consentirebbe nuovamente la ingerenza del potere esecutivo nella materia, attraverso l'opera del ministro, mentre la Costituzione ha voluto evitare appunto che ciò potesse verificarsi.

Un altro aspetto di incostituzionalità sarebbe rappresentato dagli artt. 2, 4, 6, 12 e 13 nei quali è prevista la costituzione di un comitato di presidenza, di una sezione disciplinare e di commissioni con compiti particolari, in seno al Consiglio (commissioni per assunzioni, concorsi, scrutini).

E' stato sostenuto che questo comitato di presidenza, la sezione disciplinare e queste commissioni lederebbero il principio dell'unità dell'organo perchè delibererebbero, sulle materie indicate, da sole, in luogo dell'intero Consiglio.

L'interpretazione poi che il ministro di giustizia dà a taluni poteri del Consiglio, o l'atteggiamento che egli assume in proposito, appesantiscono il funzionamento del Consiglio stesso.

Ecco alcuni esempi. Nomine dei magistrati con uffici direttivi: *Il ministro ritiene di dover proporre all'esame del Consiglio, per la nomina, uno o tutto al più due nomi, mentre sarebbe preferibile che ne sottoponesse una rosa: ciò eriterebbe bocciature multiple e salvaguarderebbe il prestigio di tutti gli interessati.*

Trasferimento dei magistrati con funzioni direttive: *Il ministro ritiene di dover proporre all'esame del Consiglio, per la nomina, uno o tutto al più due nomi, mentre sarebbe preferibile che ne sottoponesse una rosa: ciò eriterebbe bocciature multiple e salvaguarderebbe il prestigio di tutti gli interessati.*

Trasferimento dei magistrati con funzioni direttive: *Il ministro ritiene di dover avanzare proposte in proposito, mentre il Consiglio rivendica a buon diritto la propria competenza esclusiva e, quindi, la potestà di provvedere in materia su semplice richiesta.*

Trasferimento dei magistrati: *Le domande di trasferimento devono essere indirizzate al Consiglio superiore od al ministro?*

Questa domanda può apparire futile, ma non lo è, perchè dalla risposta che si dà ad essa discendono conseguenze apprezzabili. Quando, infatti, le domande fossero presentate al Consiglio — come secondo noi deve essere — e questo fosse messo a conoscenza di tutte le sedi vacanti, il Consiglio stesso avrebbe la possibilità di disporre i trasferimenti valutando le esigenze del servizio in un panorama completo.

Se le domande, viceversa, fossero presentate al ministro, questi avrebbe la possibilità di segnalare le sedi da coprire e le domande da discutere, secondo un proprio personale criterio che potrebbe prescindere anche dalle esigenze del servizio.

La legge istitutiva, d'altra parte, assegna questa materia alla competenza esclusiva del Consiglio ed assegna al ministro la sola potestà ed il solo dovere di richiedere la copertura delle sedi e di fare osservazioni sui provvedimenti assunti dal Consiglio.

Altri motivi di incomodo non mancano quanto alla ordinaria amministrazione, poichè il ministro continua a decretare, per esempio, in materia di collocamento a riposo dei magistrati per limiti di età, di concessione di congedi straordinari, di conferimenti del titolo onorifico del grado superiore e via dicendo.

Abbiamo voluto dire, insomma, che il cammino di questo organo massimo verso un funzionamento adeguato agli scopi per cui è stato creato, non è proprio cosparso di rose anche se non lo è tutto di spine.

E' certo un cammino difficile quale i nostri governanti impongono di percorrere a tutti quegli organi o istituti che la Costituzione ha previsto per realizzare od agevolare, la trasformazione in senso democratico di talune strutture del paese.

Il Consiglio superiore della magistratura è fra questi organi e, quindi, è giusto che la coscienza pubblica ne prenda a cuore e ne segua le sorti.

GIUSEPPE BERLINGIERI

Commemorati dieci carabinieri massacrati dai nazifascisti

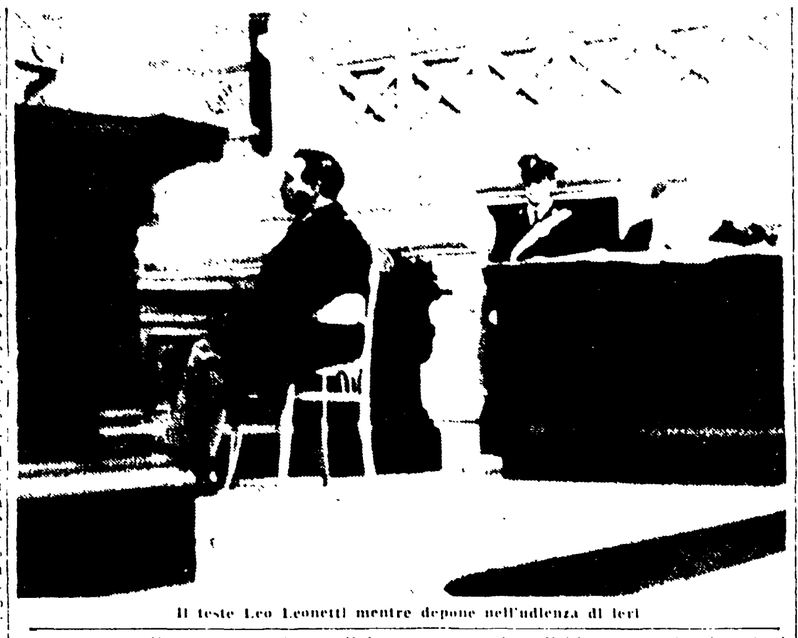
TORINO, 17 — Questa mattina a Cuneo, presso Corso Canavese, presenti le autorità della Provincia, è stato commemorato l'eccidio di dieci carabinieri, appartenenti alle forze partigiane avvenuto il 17 novembre 1944 ad opera dei nazifascisti. E' stata deposta una corona d'alloro al c'ppo che ricorda i martiri; infine il comandante il gruppo esterno dei carabinieri, magg. Rovelli, ha rievocato il loro sacrificio.

Drammatica udienza al processo contro lo « zio Giuseppe » e Rossana Spissu

«E' finita: questo testimonio è falso!» grida un difensore di Giuseppe Montesi

Il proto Leo Leonelli in difficoltà nel confronto con l'imputato - Esitazioni, contraddizioni e lacune di memoria - Una vigorosa offensiva della difesa - L'amante dell'accusato scoppia in singhiozzi durante un contraddittorio - Un teste che non ricorda nulla

Udienza drammatica, ieri, al « processo Giuseppe »: è vigorosa offensiva della difesa del Montesi e di Rossana Spissu, che è riuscita in più di una occasione ad avere partita vinta davanti alle chiare esitazioni, contraddizioni e lacune di memoria di alcuni dei principali testi d'accusa. Leo Leonelli, il proto della tipografia Casciani che, con le sue « confidenze », permise praticamente il varo della « operazione Giuseppe », è stato ridotto a mal partito dalle serrate contestazioni dell'avv. Favino ed è uscito nettamente battuto da un confronto con l'ex compagno di lavoro: è stato anche, in aula, accusato di falso ad alta voce e non ha reagito. Pierina Socciarelli Bacosi, la donna che Rossana Spissu avrebbe accompagnato alla stazione il giorno in cui Wilma Montesi scomparve, non è riuscita a deporre con la sicurezza che il pubblico ministero e la parte civile si aspettavano e, in uno scontro diretto con la giovane imputata, ha avuto solo la voce per concludere pateticamente: « *Io non ho niente contro di te: quello che dico è la verità!* ». Infine Ferruccio Letizia, operaio della Casciani, col quale forse si volevano provare i timori dello « zio Giuseppe » dopo la scomparsa della nipote e rafforzare quindi nell'animo dei giudici il sospetto che costui sia in qualche modo coinvolto nel delitto, è annegato in un balbettato mare di « *non so* », « *non ricordo* », « *l'ho letto sui giornali* », « *è passato tanto tempo* », così da chiamarsi addosso una minaccia di denuncia per falso.



Il teste Leo Leonelli mentre depone nell'udienza di ieri

Quella di ieri, insomma, è stata un'altra « giornata buona » per la difesa: la parte civile ha, nella sostanza, abbassato le armi o sparato a salve; e Giuseppe Montesi e la sua compagna possono cominciare a guardare alla sentenza con un po' di timido ottimismo.

L'udienza inizia alle 10 passate. Presta subito giuramento Leo Leonelli, pilastro dell'accusa contro Giuseppe Montesi. Conferma innanzitutto la denuncia per calunnia contro l'ex compagno di lavoro e conferma le dichiarazioni rese al consigliere istruttore D'Aniello nel 1954 e al giudice Gallucci nel '57. E' un uomo sulla quarantina, robusto, dai lineamenti decisi. Ha i capelli nerissimi, un po' radi sulla fronte, lucidi di brillantina. Comincia a parlare con tono sicuro, a voce alta: « *Il 9 aprile del 1953* — dice — *vidi arrivare Giuseppe Montesi verso le 17. Pochi minuti dopo, squillò il telefono, lo o la Brusin alzammo il ricevitore e passammo poi il microfono al Montesi. Lui parlotto brevemente, tornò a sedersi dietro la scrivania, rimase per qualche minuto sorrappensiero e infine mi venne vicino e mi disse che dovevo uscire, che dovevo andare a Ostia, lo gli consigliai di finire il lavoro, perchè così il giorno prima mi aveva detto il rag. Garzoli, non mi dette ascolto e se ne andò; dalla telefonata, erano passati sì e no cinque minuti. Non mi ricordo altro ma al giudice e al consigliere istruttore ho detto la verità* ».

PRESIDENTE: « *Quando venne il Garzoli, ebbe riferì che l'imputato aveva lasciato l'ufficio per andare a Ostia?* »

LEONELLI: « *No. Gli dissi che Montesi aveva abbandonato il lavoro per un impegno, ma non gli parlai di Ostia* ».

Si legge il verbale dei precedenti interrogatori e si sa che in essi il proto afferma invece tutto il contrario: « *Se l'ho detto, è vero* ». Lui si difende:

« Fu Montesi a parlarmene »

P.M.: « *Quando seppe della relazione fra il Montesi e Rossana Spissu?* »

LEONELLI: « *Fu lo stesso imputato a parlarmene, prima del 9 aprile, non ricordo in quale circostanza. Io lo rimproverai, gli dissi che non era onesto avere rapporti, nella stessa famiglia, con due sorelle: mi rispose che avevo ragione* »

Avv. FAVINO: « *Riferì quelle confidenze al Biagetti?* »

LEONELLI: « *Non ne sono sicuro, ma credo di sì: probabilmente dopo la morte di Wilma Montesi* ».

Avv. FAVINO: « *Perchè, sul lavoro che l'accusato stava completando prima di lasciare l'ufficio il 9 aprile, ha dato versioni contrastanti: al consigliere istruttore parlò di libro-paga, al tribunale di Venezia e al giudice istruttore di questo processo di tabelloni?* ».

LEONELLI: « *Montesi doveva fare le paghe, perchè era giovedì: se disse libro-paga, intendeva dire paghe* ».

Avv. FAVINO: « *E perchè, allora, in un confronto, l'accusato parlò solo di tabelloni e lei di libro-paga?* »

LEONELLI (evidentemente imbarazzato): « *Erano lavori arretrati: il rag. Garzoli desiderava che tanto l'uno quanto l'altro fossero completati* ».

Avv. FAVINO (senza lasciare al teste un attimo di respiro): « *Perchè nel 1954, al consigliere istruttore, non parlò dei motivi che avevano spinto il Montesi a lasciare l'ufficio, mentre teste tutto il contrario tre anni dopo?* »

LEONELLI: « *Non so spiegarmelo* ».

Giunge il momento più drammatico dell'udienza. Su richiesta dell'avv. Favino, Giuseppe Montesi viene messo a confronto con il testimone, che contro di lui si è costituito parte civile insieme con Franco Casciani e Lia Brusin. L'imputato appare eccitatissimo. Come sempre, gesticola vivacemente e parla con voce rauca, ma altissima. Aggredisce quasi il Leonelli: con una valanga di parole, piantandogli gli occhi addosso e cercandogli invano il suo sguardo: « *Lei ha detto sempre che io, quando abbandonai il lavoro, non avevo ultimato il libro-paga, e quel libro-paga mi fu personò mostrato dal consulente istruttore. E chiaro questo? Lei il lavoro dei tabelloni l'ha dato per fatto invece, io non ne avevo completata una piccola parte, che avevo lasciato per il giorno dopo!* ».

Il Leonelli è in evidente difficoltà. Allontanato nella sala, davanti al presidente del tribunale, [illegible] « *Sui suoi compiti di lavoro — balbetta — dirà meglio di me il rag. Garzoli* ». E poi, con uno scatto di ribellione: « *Ma questo non è importante!* ». Interviene l'on. La Bua: « *Lei risponda: non faccia considerazioni che spettano solo a me!* ». Visibilmente, il proto riesce a dominarsi: « *Il ragioner Garzoli* — riprende — *mi disse che Montesi doveva terminare le paghe: ora lui doveva fare... io non ricordo ora... mi sono sempre riferito a quello che mi disse il Garzoli* ».

PRESIDENTE (rivolgendosi all'imputato): « *E sulle confidenze che lei avrebbe fatto al Leonelli che può dire?* ».

A questo punto, lo « zio Giuseppe » esplode di nuovo: « *Questo è falso* — grida —: *sono sporche insinuazioni. Non avrei mai detto cose così intime a questo individuo* ». E subito dopo, più calmo per un deciso richiamo del dott. La Bua, che ha minacciato di farlo buttare fuori dall'aula: « *Io con l'auto* — ricorda al Leonelli — *lei l'ho accompagnato a casa per quattro o cinque volte. C'era Rossana Spissu, anche: e glielho presentata, non ricordo se come la sorella della mia fidanzata* ».

LEONELLI: « *Questo è vero: ma non so se la ragazza che era nell'auto fosse sua cognata* ».

MONTESI: « *Ma se glielho presentata: eccola là, la guardi!* », e indica Rossana.

LEONELLI: « *Lei non me ne disse il nome: mi disse solo: "Le presento la signora", o la "signorina", non ricordo... è successa tanta confusione... ora non ricordo... se lei me l'ha presentata come la cognata sarà la cognata... ma non sono in grado di riconoscerla* ».

Avv. FAVINO, al testimone: « *Due giorni dopo la morte di Wilma Montesi, come fece a mettere in relazione il ritrovamento del cadavere della povera ragazza a Torrajanica e la gita dell'imputato a Ostia?* ».

Ora, Leonelli appare decisamente scombussolato. Cerca consigli negli occhi dei legali di parte civile, ma non ci riesce perchè il presidente lo invita a voltare il capo. Finalmente, borbotta qualche parola: « *Io le mie illazioni... le ho viste sui giornali...* ». In sostanza non risponde alla domanda, nonostante gli inviti del dott. La Bua. I suoi penosi balbettii vengono infine interrotti dall'avv. Pacini, che esclama: « *Ma signor presidente, il testimone ha già risposto!* ». Queste parole fanno saltare l'avv. Favino come una carica di dinamite. E' un urlo altissimo, che sembra scuotere l'aula: « *E' finita: è un falso testimone!* ». Per alcuni minuti, i due legali continuano a gridare, l'uno: « *Ha già risposto* », l'altro: « *No, signore!* ». Finalmente, minacciando di sospendere la udienza, il presidente riesce a far tornare la calma e ripropone la domanda al proto per l'ennesima volta. La risposta è la stessa, incompleta e insoddisfacente: « *L'ho letto sui giornali. Ostia e Torrajanica sono vicine* ».

Depongono le Spissu

Depongono ora, uno dopo l'altro, Fulvia e Gastone Piastra. Confermano che il pomeriggio del 9 aprile, Rossana Spissu accompagnò così loro alla stazione la signora Pierina Socciarelli, che dell'una è madre e dell'altro suocera. La stessa Socciarelli presta giuramento subito dopo (nel frattempo, è stata però una breve sospensione dell'udienza: sono le ore 12,55). Anche lei ribadisce che l'imputata andò a salutarla alla stazione, alla partenza del treno per Chiusi non erano ancora le 18,30.

Viene il secondo contrasto della mattinata. Trattenendo a stento le lacrime, Rossana Spissu si avvicina alla teste e balbetta: « *Se lei dice queste cose, che posso fare io? Ma lei, tre anni fa, disse a un giornalista che non si ricordava se io fossi venuta a salutarla alla stazione. Se passai la sera dell'8 e la mattina del 9 a salutarla a casa, perchè sarei venuta anche alla stazione?* » (ora la ragazza singhiozza addirittura). « *Se non fosse vera questa cosa, la vergogna che ho provato...* ». E poi, un grido: « *Lei mente!* »

SOCCIARELLI: « *Io dico la verità. Noi ti volevamo bene* ».

SPISSU: « *Se avessi avuto il desiderio di salutarla, non sarei andata a lavorare. Io non avevo nessun interesse in quel lavoro. Ma loro* (e allude evidentemente anche ai Piastra) *insistono: non so che scopo abbiano. Io, quel pomeriggio, ero con Giuseppe!* ».

SOCCIARELLI: « *No: non abbiamo alcuno scopo* ». Ma è in evidente imbarazzo: e lo dimostrerà anche in seguito, negando circostanze che sono invece a conoscenza di tutti (come la malattia che, nel '53, tormentò suo genero, costringendolo persino ad abbandonare il lavoro).

Mariella Spissu, sorella di Rossana ed ex fidanzata del Montesi, narra la sua disgraziata vicenda a porte chiuse, dopo le testimonianze degli agenti di PS Ugo Galli (addirittura smemorato), Spartaco Rocchino e Amedeo Marcozzi, e quella di Valentino Bacosi, marito della Socciarelli: per lei, come si saprà alla riapertura dell'aula, il PM non ha risparmiato le domande più scabrose, rivelando chiaramente l'indirizzo che intende dare alla sua requisitoria, e che si annuncia ben lontano dalla vera sostanza della causa.

Pettegolezzi e sospetti

Ultimo teste dell'udienza è l'operaio Ferruccio Letizia, dipendente della tipografia Casciani. Non ricorda quasi niente: « *Il giudice istruttore penso di aver detto la verità* », aggiunge subito dopo. Riferisce sulle chiacchiere che nello stabilimento, sul conto del Montesi, tecero nascere le « confidenze » del Leonelli e della Brusin. Dice che, due giorni dopo la scomparsa di Wilma, raggiunse l'imputato in un bar e gli portò la paga. Si sentì chiedere: « *Che dicono di me in tipografia?* ». Rispose: « *Sono tutti addolorati. Ma perchè te la prendi tanto? Non l'hai mica ammazzata tu tua nipote!* ».

Interviene l'avv. Favino: « *Perchè, al consigliere istruttore, riferendosi ai pettegolezzi e ai sospetti che nella tipografia circolavano sul conto dell'imputato, disse invece: "Con Giuseppe non ho mai avuto occasione di parlare dell'argomento, ne so che cosa si sia detto negli uffici dell'amministrazione"? Come spiega questa contraddizione?* ». E aggiunge: « *Faccio presente che la difesa si riserva di denunciare il teste per falso* ».

LETIZIA: « *L'ufficio amministrativo era vicino al mio luogo di lavoro: ho sentito qualche volta quelle chiacchiere. Non le ho riferite al dott. D'Anello, perchè lui non mi fece quella domanda... non so... non ricordo* ».

Avv. FAVINO: « *Il dott. D'Anello gliela fece, quella domanda, eccome! E lei rispose che non sapeva niente* ».

Il teste, adesso, ha perso completamente la bussola. E' un uomo minuscolo, stempiato, con un paio di sottili baffetti. Porta un abito grigio, sotto un impermeabile chiaro con collo di pelliccia, e zoppica: « *Io non ricordo... non so...* — ripete con un filo di voce, quasi tremando —. *Non so se l'ho letto sui giornali... se l'ho sentito in ufficio...* ». Viene poi licenziato: e se ne va in fretta, a testa bassa, trascinando la gamba malata.

Domani, il Tribunale si trasferirà nell'aula della Corte d'Assise. Deporranno anche i genitori di Wilma Montesi.

FRANCO MAGAGNINI

Sono spariti 6 milioni e mezzo di lire

Un ex sindaco clericale arrestato per truffa, malversazione e peculato

Il caos amministrativo a Giffoni Sei Casali - Arrestato anche il tesoriere - Fino all'ultimo la D.C. ha « coperto » i suoi uomini - Eletta un'amministrazione democratica

SALERNO, 17 — Con lo arresto dell'ex sindaco clericale di Giffoni Sei Casali, si è concluso quest'oggi un clamoroso caso di malcostume amministrativo che già da vari mesi appassionava la popolazione del comune e che ancora una volta aveva gettato discredito sul gruppo dirigente provinciale della DC che aveva tentato, in ogni modo, di occultare il grave scandalo.

Dietro mandato di cattura spiccato dal giudice Natillo, del Tribunale di Salerno, i carabinieri hanno provveduto all'arresto del sindaco, e del tesoriere di quel comune. Il sindaco arrestato, abitante a Napoli, è il dott. Gennaro Giannattasio di 30 anni; il tesoriere comunale Nicola Terranova, di 58 anni. I due devono rispondere di truffa, peculato, malversazione e falso in atto pubblico.

Il Giannattasio, qualche mese fa, era stato sospeso dall'incarico di sindaco e la amministrazione, composta allora di soli uomini della DC era stata dichiarata sciolta perchè dalle casse del comune di Giffoni Sei Casali, erano scomparsi circa sei milioni di lire. Dell'ammanco erano direttamente responsabili il Giannattasio ed il Terranova.

I due arrestati si sarebbero resi responsabili di un altro grave ammanco verificatosi nell'ECA di quel comune, dai cui registri dopo un'attenta verifica, è risultata mancante la somma di 500 mila lire. Va sottolineato che l'inchiesta era stata ripetutamente sollecitata dai nostri compagni del posto i quali, in un documentato opuscolo, elencarono le malefatte e le azioni di malcostume politico ed amministrativo degli amministratori democristiani di Giffoni Sei Casali. Tale opuscolo fu inviato anche al Presidente della Repubblica, al Presidente della Camera, al Presidente del Tribunale di Salerno, e a quello del Tribunale di Napoli.

Solo dopo una vivacente manifestazione popolare che durò alcuni giorni, la Prefettura si decise a inviare sul posto due suoi funzionari con l'incarico di accertare i fatti. In seguito a questa verifica vennero a galla i due forti ammanchi.

Il Comitato provinciale della DC di Salerno, al quale era stata fatta presente la caotica situazione dell'amministrazione comunale di Giffoni, aveva tentato di minimizzare le cose inviando un singolare telegramma alla locale sezione del partito, in cui si raccomandava di soprassedere ad ogni iniziativa. In questo comune il 6 novembre è stata eletta un'amministrazione democratica.

VITTORIO SPINELLI

Dove l'Unità è letta

Dai produttori del « Vigile »

Venti milioni chiesti a Melone

La Royal Film produttrice del film « Il vigile » ha chiesto venti milioni di danni all'ex vigile Melone per l'azione da lui intrapresa mirante ad ottenere il sequestro della pellicola.

La causa civile, innanzi alla prima sezione della pretura di Roma, giudice il dott. Marcello Tondo, per il film, nella cui trama Ignazio Melone ed i suoi familiari ravvisano riprodotte — in maniera lesiva del loro onore — circostanze pertinenti alle loro vicende, ha visto ieri alternarsi le deduzioni e le controdeduzioni delle parti in conflitto.

I legali degli autori del film hanno chiesto la non doluzione della procedura conservativa instaurata dalla parte attrice senza richiedere la chiamata in causa della « Cineriz » che procedette alla pubblicità del film.

Il pretore preso atto della controrichiesta della « Royal Film » di ottenere una cauzione di venti milioni per bilanciare quanto i Melone reclamano, ha disposto che, il 18 novembre in via castrense 18, in apposita sala cinematografica, venga visionato il film presentato due sere fa in gran « gala » al pubblico della capitale.

Le lettere dei lettori

Ancora morti nelle miniere belghe

Nella notte dal 30 settembre al 1 ottobre u.s. nella miniera di Eisden (Lambburgo) sono morti tre minatori, due greci e un italiano. Ancora una volta, dunque, la miniera ha voluto le sue vittime. I minatori belgi hanno dato la notizia così, freddamente, ma nessuno di essi si è posto la domanda di sapere come questa nuova catastrofe abbia potuto prodursi.

E' quello che vorremmo fare noi su queste colonne con la vana speranza che qualcuno voglia rispondere.

Dalle informazioni da noi raccolte da alcuni minatori del luogo, ci risulta che ad un certo momento, verso la fine del turno della notte, un pozzo (un capopunta o l'altro) ed un chef mineur, ispezionando un cantiere di lavoro, videro due minatori sfiniti. Credendo che dormissero, il pozzo li scosse e cadde a terra fulminato. Il chef mineur, non rendendosi ancora conto di quello che era successo, fece la stessa cosa e se non fosse stato per un altro italiano che riuscì a tirarlo con un pezzo di legno, ci sarebbe stata una quarta vittima.

Per quale motivo è morto il pozzo? Perchè i due greci erano stati fulminati dalla corrente ad alta tensione per la rottura di un cavo elettrico, e questo cavo era ancora sotto i corpi delle prime due vittime e portava ancora la corrente.

Ora, se non erriamo, questi cavi dovrebbero essere muniti di un disgiuntore di sicurezza il quale, al momento in cui si dovesse rompere un cavo, dovrebbe automaticamente sganciare e isolare la corrente evitando così più danni ed [illegible].

Ora noi chiediamo, esiste o meno questo disgiuntore automatico di sicurezza? Se esistesse perchè non ha scattato togliendo così la corrente ed evitando la morte delle due vittime?

Noi non siamo dei tecnici in materia, ma pensiamo che qui qualche cosa non abbia funzionato come si deve.

Qualcuno infatti ci ha lasciato intendere che il disgiuntore esistesse, ma non ha funzionato perchè era stato bloccato affinchè non scattasse quando le macchine da tagliare il carbone erano sotto sforzo e non perdere così del tempo dedicato alla produzione.

Ci limitiamo a dare questa notizia, così come l'abbiamo raccolta, tuttavia se questo fatto fosse vero, allora si sarebbero delle gravissime responsabilità da parte dei dirigenti della miniera e queste responsabilità dovrebbero essere messe in luce da chi ha il dovere di farlo, vale a dire le autorità italiane.

Per Marcinelle pure si è parlato spesso di disgiuntori che non hanno funzionato e tutti sappiamo quanto sia stato fatale per i minatori di quella società.

A Eisden le vittime avrebbero potuto essere molte di più se, per esempio, il cavo spezzato fosse caduto sulla canalizzazione di legno che serve per trasportare il carbone oppure que lo tutto avrebbe potuto provocare un incendio le cui conseguenze si possono immaginare, tenendo conto della velocità con la quale, in queste circostanze, si sviluppa un incendio tra materiale infiammabile come è il carbone.

Non sappiamo se qualche autorità risponderà alle domande poste più sopra. Noi ce lo auguriamo, non fosse altro che per togliere un dubbio che ci rode dentro dal momento in cui siamo venuti a conoscenza delle circostanze che forse hanno provocato il lutto. Ma se nessuno ci rispondesse, allora il nostro dubbio diventerebbe certezza in quanto saremmo costretti a constatare una volta di più che Marcinelle non ha insegnato nulla ai padroni delle miniere.

UN GRUPPO DI MINATORI
(Seguono le firme)

Scade il blocco dei fitti

A poco più di un mese dalla scadenza del blocco dei fitti, nessun provvedimento è stato preso dal governo, malgrado le promesse del CNEL. Per rendere la questione più chiara di fronte ai lettori, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Mario Ferrari, segretario della Federazione del PCI.

Come faremo noi lavoratori a bassi redditi, impegnati con 50-55 mila lire al mese di stipendio pensione, a pagare fitti liberi?

ROMOLO FACCIA
(Roma)

Baracche svizzere

Siamo un gruppo di operai che, per ragioni di lavoro, ma per necessità necessità, ci troviamo in Svizzera riuniti per compire lavoro.

Lavoriamo in una ditta, la Anton Bonomo Erben, Dubendorf (Zurich). Siamo in inverno e nelle nostre baracche - due stanze per non dire letteralmente dormiamo quattro persone in una baracca, senza nessuna comodità. La mattina quando dobbiamo sbrigarci i nostri bisogni corporali dobbiamo uscire fuori, nella neve ed anche l'acqua per lavarci è fuori e la mattina, all'ora in cui ci alziamo noi, non viene certo fuori il sole per scaldarci. Non le nascondiamo anche, che qualcuno di noi preferisce fare a meno di lavarsi per non prendere freddo.

Ma tutto questo è niente a confronto con le assurdità e enormità della situazione che adesso spiegheremo. La ditta ci fa pagare 36 franchi ciascuno per l'alloggio, quindi ricava 144 franchi al mese da ogni stanza. Noi operai che occupiamo queste baracche siamo circa 32, fate il conto un po' a quanto ammonta la cifra che la ditta riscuote ogni mese! Da notare che in una sola stanza, che una volta era sala di convegno, dormono ben 19 persone, tutte insieme, senza che ci sia niente che ci divida e riservi la nostra intimità.

Ma il colmo è che tutti noi abbiamo reclamato perchè ci accendessero i caloriferi. Ebbene, cosa pretende la ditta per accenderli? Altri nove franchi in più al mese!

Per ciò non saremmo disonesti nel non voler pagare quest'altra nove franchi in più. Ma qualora avessimo una nostra stanza decna di questo nome, non un comune porcile. Ma purtroppo il bisogno ci ha spinto in questa situazione e dobbiamo sottostarci.

Tutti gli operai che dormono nelle baracche della ditta « Anton Bonomo Erben » Dubendorf (Zurich)

Le prime rappresentazioni

MUSICA

Cimarosa e Cherubini alla Filarmonica

Una imprevedibile «causa di forza maggiore», di quelle però che, *una tantum* intervengono a modificare in meglio le cose, ha consentito all'Accademia filarmonica romana di poter addirittura anticipare la serata d'avvio della sua nuova e ricca stagione. L'appuntamento previsto per il 24 novembre si è, infatti, realizzato ieri, nel Teatro Eliseo, straripante di un bel pubblico — tra il quale notati il Presidente Gronchi e Strawinsky — generosamente disposto a celebrare Cherubini nei 200 anni della nascita e a festeggiare il più anziano ma non meno vegeto Cimarosa. Per l'occasione si è mobilitato il noto *Collegium musicum italicum*, vale a dire l'infaticabile maestro Renato Fasano, e la serata è corsa via allegramente.

Il geniale intermezzo giocoso di Cimarosa, *Il maestro di cappella*, incentrato su una sorta di improvvisata concertazione orchestrale sprizzante buonumore da ogni battuta, si è svolto all'insegna del più cordiale successo. Renato Capecchi, un interprete sapidamente brioso, ha saputo contenere in limiti ben misurati l'esuberante vis comica della partitura. Merito senza dubbio anche della garbata regia di Corrado Pavolini il quale, spingendo più a fondo nella realizzazione dell'operina di Cherubini il suo estro inventivo, avrebbe ben potuto non lasciare insolute talune contraddizioni.

L'operina è *Il crescendo*, cioè una grande e crescente cagnara organizzata da un furbo soldatino per strappare una bella giovane alle velleità d'un maturo ufficiale prussiano (in riposo, per fortuna) e per consentire al suo tenentino di convolare a giuste nozze. Questo ufficiale prussiano ha una feroce idiosincrasia per tutti i rumori. Basterà, pertanto, che la futura sposa finga di gradire e di partecipare al turbino di feste campestri e di battute di caccia perché il vanesio e nervoso prussiano rescinga il contratto nuziale e scongiuri il tenentino di sostituirlo nelle nozze con la chiassosa fanciulla. La vicenda è collocata in un paesotto della provincia di Berlino ma soltanto l'ufficiale prussiano (Renato Capecchi, ancora lui bravissimo) — ecco una contraddizione — parla e canta con inflessioni teutoniche. Inoltre, viene smorzato l'effetto del *crescendo* avendo affidato il ballo campestre, l'irruzione d'un carro di pompieri, gli schiamazzi d'una battuta di caccia, i fragori d'una banda musicale alla fuggevole apparizione di marionette sul fondo della scena. Viene meno così, proprio l'irrompere dei contadini della gente vera, senza fisime con i quali si è allestito l'istituto oldatino e dei quali (chissà può essere il *fabula docet*) si finisce con l'aver sempre bisogno anche per mandare a monte un matrimonio sbagliato. E sono queste marionette che hanno incrinato l'unità dello spettacolo.

Per il resto, la presenza del regista si è rivelata pungente e sensibilissima, attenta a mille sfumature, delicata, poi, nel malinconico finale: l'ufficiale prussiano, solo nella notte, tra le risatelle di quelli che gli l'hanno fatta. Magari, diremmo, la regia avesse potuto influire, oltre che sul gesto scenico dei cantanti, anche su una più lavorata fluidità delle voci. Ciò non toglie che nelle singole arie nei duetti, terzetti, quartetti e nel quintetto finale insieme con Renato Capecchi si siano fatti apprezzare la garbata Adriana Martino, Paolo Pedani un soldato che merita una bella promozione, Maurizio Spina, Florindo Andreoli, tutti apparsi alla ribalta più volte, con gli altri artefici del successo. Eleganti i costumi di Franco Laurenti, bravi perché no, le marionette di Otello Sarzi. Ma soprattutto bella la musica, specialmente quando in una geniale impennata tra scolora in pulsanti ritmi di danza.

e. v.

TEATRO

Anima nera

Al termine della prima rappresentazione romana di *Anima nera*, ieri sera, Romolo Valli ha rivolto al pubblico del Valle brevi parole esprimendo la solidarietà della Compagnia dei Giovani verso Visconti, Testori e la Compagnia Stoppa-Morelli, colpiti da un inaudito provvedimento della censura. Gli applausi che hanno accolto la bella e ferma dichiarazione hanno eguagliato in intensità e calore (se non superato) quelli di cui era stato salutato lo spettacolo il quale, comunque si voglia giudicarlo, testimonia certamente di una caparbia vitalità del nostro teatro, contro ogni ingiurioso attacco portato ad esso dalle forze dell'oscurantismo.

Anima nera è la seconda commedia di Giuseppe Patroni Griffi dopo *D'Amore si muore* ed è, in sintesi, il ritratto di una rapida, violenta crisi coniugale. Adriano (trentadue anni) e Marcella (dieci di meno) sono sposati da pochi giorni, e si amano con gioconda frenesia spavaldamente affermata da lui, appena celata, da lei dietro il velo di una educazione pudica. In effetti, tra i due le differenze non sono soltanto di età. Marcella proviene da una famiglia piccolo borghese, che l'ha praticamente ripudiata all'atto del matrimonio: Adriano ha fatto mille mestieri (attualmente commercia in automobili usate) ed ha, come si dice, trascorsi burrascosi. Quanto burrascosi, Marcella lo apprenderà allorché si vedrà capitarle davanti una gelida nobildonna torinese, Alessandra Costei svela alla giovane che Adriano ha ricevuto una cospicua eredità da un suo «eccentrico» amico, morto recentemente. Questo amico era appunto il fratello di Alessandra la quale insieme con gli altri parenti tenta ora di impugnare il testamento. Ma Adriano (che a Marcella, naturalmente, non aveva detto nulla) non intende affatto rinunciare al denaro ricevuto per eredità, non propriamente lecita. Marcella, folgorata dalla rivelazione, lascia la sua nuova casa per tornare, sembra, dai genitori.

Adriano che ama sinceramente la moglie e disperato. Per consolarsi chiama Mouna, una ragazza senza pregiudizi che gli è stata compagna di avventure nei torbidi anni del dopoguerra. Insieme sono [illegible] vecchi o meglio sopravvissuti attraverso gli espedienti più diversi non esclusi i ricatti e insieme ricordano adesso quasi con rimpianto quella esistenza scellerata ma, a loro giudizio vigorosa e piena. Il passato però non può resuscitare, per la semplice ragione che Adriano non può dimenticare Marcella. Quando costei torna, e gli impone di rifiutare il denaro maledetto egli si spezza anche se con sofferenza pensa se effettivamente la moralità retta per lui una parola astratta, mentre rifiuta non per il legame che lo unisce alla moglie.

Se in *D'amore si muore* il sentimento amoroso veniva potentemente affermato per la sua eterna validità, all'interno di una costruzione ambientale dominata di morte, in *Anima nera* lo stesso sentimento deve fare conti con una realtà complessa e se brucia dilaniandosi nel tempo. Lo sguardo lucido e vivo un timbro maggiormente moderno ma bisogna pur dire che gli accenni a una dimensione storica più vasta contenuti nel personaggio di Adriano (il ricordo e il peso della guerra, dell'occupazione, della violenza nazista) rimangono allo stato embrionale.

E l'esperienza omaghesca di Adriano, da un lato, l'ipocrita rispettabilità di Marcella, dall'altro, rischiano di diventare i termini di una pesiosa e parziale dialettica. Squilibri si avvertono anche nel linguaggio, generalmente asciutto, spesso incisivo, ma a tratti espanso in fioriture letterarie non di prim'ordine. E la stessa regia di Giorgio De Lullo, senza dubbio di gran classe, sembrava indulgere a volte ad un ritmo narrativo più che drammatico. Eccellente, a ogni modo, la realizzazione nel suo insieme. Paolo Ferrari era un Adriano robustamente disegnato, con accenti di schietta verità, Rossella Falk una Mimosa di bella stima, autentica evidenza; brevemente sfocata Anna Maria Guarnieri, che era Marcella; corretta Elsa Albani (Alessandra), a posto Nora Ricci, il Bartolti e il Pernice in brevi apparizioni. Funzionale la scenografia di Pier Luigi Pizzi, e magnifico il paesaggio urbano di Renzo Vespignani, che campeggiava nel fondale. Successo strepitoso, da oggi replicheremo.

ag. sa.

Juliette Greco

E' con uno spettacolo di livello inconsueto, per altri che non sia il Teatro-Club, che il Teatro Parioli ha aperto a soci e al pubblico romano la stagione 1960-61. Protagonista, Juliette Greco, la più prestigiosa tra le cantanti di Francia che per la prima volta abbiamo avuto modo di seguire da vicino, nella sala di un teatro, e in tutta la vasta varietà del suo repertorio. Juliette Greco è una cantatrice e un'artista affascinante e fino a che punto lo sia non è possibile tenderisi conto forse che in teatro. La sua voce è calda, piena è uno strumento di straordinaria duttilità e dotato di una gamma amplissima di possibilità recitative. Uno strumento in grado di passare dal lirismo di *Chanr de Barbara*, di impeto drammatico di *Je hais les dimanche* alla graziosa malizia de *L'amour a papa*, al gusto popolaresco de *Les gauches*. Ma non è solo questione di mezzi: è solo di strumento. E soprattutto, in Juliette questione di gusto, di intelligenza di personalità, di cultura. Juliette Greco può essere poetica e ristorativa, appassionata o ironica: sono parti e aspetti diversi di una stessa donna, di una stessa immutabile artista. Vera e lucida, Juliette non si abbandona alla pena del sentimento, né indulge ai leziosi del mestiere, ne si compiace del suo fascino nei confronti del pubblico, il quale anzi le sembra non comprendersi mai completamente, quasi a volerne sollecitare il rispetto più ancora che la simpatia. Il pubblico del Teatro Club le ha riservato una accoglienza calda ed ha accomunato nel suo successo l'altro protagonista della serata Gerard Sevy, un fantasista che già il pubblico romano conosceva e propizio per merito del Teatro Club se non andiamo errati e che ha ridato ieri sera un saggio sbalorditivo della varietà del suo repertorio, frutto di osservazione acutissima e di una paziente ricostruzione della realtà. Lo spettacolo che il pubblico, assai numeroso, ha accolto con vivo piacere, si replica ancora per tre sere, fino a sabato.

Vice

CINEMA

La garçonniere

Alberto ha quarant'anni. Una moglie bella, Giulia, piuttosto puritana e due figli. E' ingegnere, ha un'impresa di costruzioni che va avanti a forza di cambiali. Pilota una Giulietta, ama e sull'orlo fumo negli occhi. In realtà Alberto è un fallito. Il suo matrimonio si è ridotto a una educata convivenza senza ombra d'amore. Di qui una catena di avventure nelle quali Alberto cerca motivo di evasione. L'ultima di queste avventure è, però, diversa dalle altre. Non si tratta più di una delle mature amiche della moglie. Questa volta il protagonista è Laura, una ragazza di vent'anni, fresca e [illegible] Alberto se ne innamora sul serio non perché la ragazza sia particolarmente bella, ma perché è giovane e gli dà l'illusione che sia possibile ricominciare tutto da capo come se anche lui avesse vent'anni. Giulia, la moglie intuisce il pericolo e non ed sposta a lasciare accadere come per il passato. La sorta di un'amica (Annamaria) di Alberto's, decide a prendere al marito per richiamarlo al dover della famiglia. Il ricongiungimento riesce e Giulia sorprende Laura [illegible] prima volta che ha consentito a [illegible] garçonniere di Alberto.

Qui comincia il film. Le notizie che precedono lo spettacolo [illegible] del comportamento dei personaggi nel corso della vicenda [illegible] entro la quale si svolge il racconto. Il convegno [illegible] dei due [illegible] non ha il felice esito che Alberto aveva desiderato. Nei lunghi mesi del suo corteggiamento la presenza della ragazza [illegible] la sua linea [illegible] non gli basta più [illegible] giovane corpo del [illegible] improvvisamente la serie [illegible] alla sua vita [illegible] rompere con il passato. Alberto lo rinvia a un nuovo più fortunato incontro mentre [illegible] cerca di [illegible] la misura della loro esistenza [illegible] dandogli che il loro passato è un patrimonio [illegible] realtà fa volte piacevole [illegible] squali da [illegible] difficile stacca[illegible].

Con questo film Giuseppe De Santis è tornato alla regia in Italia dopo circa quattro anni di assenza: nel frattempo ha realizzato in Jugoslavia *La strada lunga un anno*, il suo film di maggiore impegno, caduto nell'indifferenza della critica [illegible] premiato e acclamato all'estero) a causa di uno scandaloso boicottaggio dei distributori. E' tornato alla regia con un film che rappresenta nell'ambito della sua poetica (sempre rivolta alle passioni sociali) un forzato ripiegamento. Naturalmente De Santis non si è rassegnato a stare entro i limiti del triangolo borghese, come il titolo del film lascerebbe supporre. Egli ha puntato (e avrebbe fatto bene a dilatare questo motivo fino a farne la ragione stessa del film) sulla crisi di un uomo, che nel pieno della maturità comincia a sentire la stretta del tempo, e cerca di ricaricarsi accanto a una donna giovane. Ha, insieme, tentato l'analisi di un rapporto matrimoniale giunto alla consunzione per carenza di ideali. Ha, infine, collocato quest'asse individuale entro un contesto corale la vita del quartiere dove Alberto ha la garçonniere.

Non tutti questi motivi si fondono armonicamente nel racconto, ma bisogna dare atto a De Santis di avere affrontato un tema logoro fuori dai binari convenzionali, suggerendo allo spettatore elementi di riflessione. Non sappiamo quanto abbia giovato a De Santis la ricostruzione in teatro del quartiere popolare. La sua regia ha bisogno di spazi ariosi, come si può avvertire anche qui nelle due sequenze all'aria aperta: quella iniziale e quella conclusiva.

La garçonniere segna pure il ritorno di Raf Vallone, che in questi anni ha mietuto allori sui palcoscenici francesi. Altri interpreti Eleonora Rossi Drago, Marisa Merlini (persuasiva in un ruolo che si scosta finalmente dal cliché romanesco), e Gordana Miletic, una giovane attrice jugoslava, che qui si presenta come una autentica rivelazione.

Il vigile

Fino all'ultimo momento la produzione è stata messa in forse da una azione giudiziaria promossa dal vigile Melone contro i produttori del film. Non sappiamo se sia stato raggiunto l'accordo tra le parti, o se il pretore abbia per motivi procedurali soprassseduto al sequestro della pellicola. Stasera comunque, di fatto che finalmente il film di Luigi Zampa è arrivato davanti al pubblico dopo una prolungata anticamera imposta dalle autorità governative, timorose di vedere proiettato il film in piena campagna elettorale. Non si può dire che quei timori fossero infondati. *Il vigile* tocca, infatti, con accenti comici (a metà tra la satira e la farsa) numerosi aspetti del malcostume politico imperante in Italia. E' anche vero che la satira è condotta con bonomia, ma a nessuno può sfuggire che in ballo, quando si tratta di corruzione, di vessazioni, di strapotere (si usino accenti comici o drammatici), ci sono sempre loro: preti, politicanti, demoni statali e uomini d'affari che operano all'ombra del potere. E la realtà addirittura. E per quanto faccia il Ministero dello Spettacolo (con la censura e con i ricatti delle sovvenzioni), qualcosa filtra sempre sullo schermo trovando echi e consensi nelle platee sature di malgoverno.

Eroe di questo cinema che protesta in nome del buon senso è ancora una volta Alberto Sordi, in una nuova riuscita sua caratterizzazione. Il suo vigile è uno scansafatiche che si sente un leone soltanto quando ha una divisa addosso, quando ha portato i gradi di sergente nell'esercito, e quando, a forza di petulante insistenza, riesce a farsi assumere nella polizia municipale. Gli fa da partner un De Sica in buona forma, che sfuma sapientemente affabilità, superbia e servilismo in un sindaco democristiano. Altri interpreti Marisa Merlini, Mara Berni e Sylva Koscina. Luigi Zampa ha diretto con disinvoltura e maestria.

e. m.

La pelle degli eroi

La pelle degli eroi, sullo schermo, è sempre dura, corazzata, una sorta di maglia intessuta d'acciaio a fini di esaltazione bellica. Pertanto non ci sorprende se questo film, che si consacra alla epidermide dei *marines* sottoposti al rigor dell'inverno coreano, non smentisce i luoghi comuni di una produzione, la quale sa giungere alla retorica e alla disonestà anche passando attraverso le vie più spinose, non ultima quella di una cronaca secca e crudele. Una pattuglia americana, andando a Kaesis, perde un combattimento il suo tenente, il comando, per ordine dello stesso, affida a un sergente negro. La decisione è accolta con disappunto da soldati a favore del nuovo comandante giocano i pregiudizi razziali di un ex sergente degradato, il quale spera, in questa occasione, di riguadagnare i gradi perduti. Il negro, però, con un esemplare comportamento, anche oltre ogni ostilità nei suoi riguardi, e [illegible] Anselmi [illegible] concordi, combattono contro i coreani. Da quanto esposto si deduce che anche la polemica antirazzista in certi casi a Hollywood può prendere una piega se non altro equivoca e contraddittoria. Alan Ladd, Sidney Poitier, Rex Campbell, Dick Sargent, Ingemar Johansson e Glenn Corbett sono gli interpreti principali. La regia è di Hall Bartlett.

Vice

Concerti-Teatri-Cinema

TEATRI

ARENA TARANTO: Alle 21: Circo-rivista Fratelli La Veglia.
ARLECCHINO: Alle 21-23 Amurri e Faele presentano la strip-revue in due tempi «3+3=sexy» con la vedettes Rita Renoir, Donia Camisole, Cora Vanguard, Garinei, Sposito, Ucci, Daquino, Roger, Sheldon.
DELLE MUSE: Giovedì alle ore 21.15 Franca Dominici, Mario Siletti con Fanny Marchiò e De Teffe, Francesci Giuliani, Mariano Pinelli in «Il tenero flagello» di Ugo Zoli. Novità.
ELISEO: Alle 21 rappresentazioni straordinarie del «Theatre du Vieux Colombier» con «Jean de la Lune» di Marcel Achard.
HAMMETTA: Imminente spettacolo diretto da Luciano Mondolfo con Bice Valori, Gianrico Tedeschi e Maria Grazia Francia. Luca Ronconi, Renato Mauro. Musiche F. Carpi. Scene Coltellacci. Regia Mondolfo.
GOLDONI: Alle 17.30. Concerto della pianista Olga Brogno-Cesareo alle 21.30 C.ia Castellani ultima replica di «Primavera perduta» di P. Vandenberghe.
IL MILLIMETRO: Alle 21.15 C.ia di Prosa Italiana con Mongiovino, Morici, Gravante, Pirri, Musmeci, Romano in «Frana allo scalo nord» di Ugo Betti.
MARIONETTE PICCOLE MASCHERE di Maria Accettella (v. Pastrengo 1 di fronte Capitol). Domenica alle 16.30 «La bella addormentata nel bosco». Fiaba musicale. Prenotaz. 818607.
PALAZZO SISTINA: Alle 21.15 «La Spettacoli Walter Chiari» in «Un mandarino per Teo» di Garinei e Giovannini. Con Mondaini, Ave Ninchi, Billi Bonucelli, musiche Kramer, scene Coltellacci, cor Saddler. Valide le traduzioni.
QUIRINO: Alle 21.15 «Il Teatro di Eduardo» presenta «Filumena Marturano» di Eduardo. Regia di Eduardo De Filippo.
RIDOTTO ELISEO: Alle 21 C.ia Spettacoli Grilli in «Delitto sul Nilo» novità di Agatha Christie.
ROSSINI: Alle 21.15 C.ia Stabile di Roma diretta da Checco Durante con Anita Durante, Della Duca, Merlini e L. Prando in «AA Affittasi» di D. Patrizi-Corsi.
SALONE MARGHERITA: Alle 21 e 23. Dino Verde presenta «Sfratissimo» con Karina e Jose, Les New Two, Trio Lugosi, Cadmelle e Joseph, R. Chiesa, G. Tamara e Miryam Cajella, Conti, Tummelli, Gallotti, Traversi.
TEATRO CLUB (Teatro Parioli tel. 874851). Alle 21 (abb. B) «Dieci anni di canzoni» con Juliette Greco e Gerard Sevy. Domani e domenica fuori abbonamento.
VALLE: Alle 21.15 C.ia De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli-Albani con Paolo Ferrari, prima di «Anima nera» di G. Patroni-Griffi. Regia De Lullo.

CONCERTI

AULA MAGNA: Domani alle 17.30 concerto del chitarrista Andres Segovia (abb. 2). Musiche di Milan, De Vises, Sor, Frescobaldi, Bach, Haydn, Albeniz.
GOLDONI: Oggi alle 17.30 unico concerto straordinario della pianista Olga Brogno Cesareo. In programma musiche di Beethoven, Debussy, Chopin, Albeniz. Intermezzo poetico con liriche di Dian dette dall'autrice. Franco Castellani, Diego Ghigha. Dian dirà una lirica francese di Saint Jon Perse, Premio Nobel 1961.

CINEMA-TEATRI

Alhambra: Vento di tempesta con L. Barker e rivista.
Altieri: La principessa Sissi con R. Schneider e rivista.
Ambra-Jovinelli: Vento di tempesta con L. Barker e rivista.
Ausonia: Il trapezio della vita con B. Lancaster e riv. Mazza.
Delle Terrazze: I vendicatori e rivista.
Principe: Ancora una volta con sentimento, con K. Kendall e rivista.
Volturno: Vento di tempesta, con L. Barker e rivista O'Brien.

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: Le pelle degli eroi, con A. Ladd (ult. 22.50).
America: Il grande pescatore (alle 14-40-17-20-20-22.45).
Appio: Il bosco degli amanti.
Archimede: Let no Men Write my Epitaph (alle 16-18-20-22).
Ariston: La garçonniere, con Raf Vallone (ult. 22.50).
Arlecchino: L'appartamento, con J. Lemmon.
Aventino: Letto di spine, con R. Burton (alle 15.30 - 18.20 - 20.40-22.40).
Baldina: Non mangiate le margherite con D. Niven.
Barberini: Tutti a casa con A. Sordi (alle 15-17.30-20-22.40).
Bernini: Casco d'oro, con S. Signoret.
Brancaccio: Casco d'oro, con S. Signoret.
Capitol: Ben-Hur, con C. Heston (alle 13.40-17.30-21.45).
Capranica: La garçonniere, con R. Vallone.
Capranichetta: L'avventura, con M. Vitti.
Colà di Rienzo: I dolci inganni con C. Marquard (alle 16-18.40-20.40-22.40).
Corso: Rocco e i suoi fratelli con A. Girardot (alle 15.30-18.30-22).
Europa: I dannati e gli eroi (alle 15.15-18.05-20.15-22.50).
Fiamma: Psyco, con A. Perkins (ap. 15.45).
Galleria: Risate di gioia, con A. Magnani (ult. spett. 22.45).
Golden: Gli incorabili, con Burt Lancaster (ap. 15, ult. 22.45).
Maestoso: Risate di gioia, con A. Magnani (ult. 22.45).
Metro Drive-In: Chiusura invernale.
Metropolitan: Il vigile, con A. Sordi (alle 15.30-18.10-20.30-23).
Mignon: Alexander Nevski, di Eisenstein (alle 16-18-20.15-22.50).
Moderno: I dolci inganni, con C. Marquand.
Moderno Saletta: I dannati e gli eroi.
Mondial: Il bosco degli amanti.
Mostra Internazionale della Sanità (EUR - Palazzo Sud): alle 19.30 L'esperimento del dr. K. New York: Il grande pescatore (ap. 15, ult. 22.50).
Paris: La garçonniere, con Raf Vallone (ult. 22.50).
Plaza: Alexandr Nevski, di Eisenstein (alle 15 - 16.10-18.30-20.25-22.50).
Quattro Fontane: Il passaggio del Reno, di Cayatte (alle 15.30 - 17.50-20.20-22.50).
Quirinale: L'appartamento, con J. Lemmon (alle 15.45 - 17.50 - 20 - 22.15).
Quirinetta: Cinema d'essai: Il resto è silenzio e doc. Biologia del sesso (alle 16.30-18.10-20.20-22.15).
Radio City: Risate di gioia, con A. Magnani (ult. 22.45).
Reale: La dolce vita, con A. Ekberg (alle 15.15-19.10-22.50).
Rivoli: Pacco a sorpresa, con M. Gaynor (alle 16-18-20.10-22.50).
Roxy: La garçonniere, con Raf Vallone (alle 16 - 18.40 - 20.40 - 22.45).
Royal: Morgan il pirata (ultimo spett. 22.45).
Smeraldo: Ritratto in nero.
Splendore: I dolci inganni con C. Marquand.
Supercinema: Le olimpiadi dei mariti, con U. Tognazzi (alle 15-16.45-18.30-20.45-23).
Trevi: I dannati e gli eroi (alle 15.15-17.55-20.10-22.50).
Vigna Clara: I dannati e gli eroi.

SECONDE VISIONI

Africa: Berlino, inferno dei vivi, con S. Bethmann.
Alcione: I filibustieri della Martinica, con B. Lee.
Alfeo: I teddy boys della canzone, con Celentano.
Alcyone: Sulla via del delitto.
Ambasciatori: Gli incorabili con B. Lancaster.
Ariel: Quando la moglie è in vacanza con M. Monroe.
Astor: Le gattine, con B. Lafont.
Astoria: Ritratto in nero.
Astra: Signori si nasce.
Atlante: La lunga estate calda con J. Woodward.
Atlantic: Il cavaliere solitario, con R. Scott.
Augustus: Letto a tre piazze, con Toto.
Aureo: La lancia che uccide.
Avana: L'assedio di Siracusa, con T. Louise.
Belsito: Via Margutta, con Antonella Lualdi.
Bolto: Plotone d'assalto.
Bologna: Il portoricano.
Brasil: L'amante del vampiro.
Bristol: La parata dell'allegria.
Broadway: Pistole messicane.
California: Niagara, con M. Monroe.
Cinestar: Sotto 10 bandiere, con V. Heflin.
Colorado: Mezzogiorno di fifa con J. Lewis.
Delle Vittorie: Il dittatore folle.
Del Vascello: I cinque del bunker.
Diamante: Minorenni proibite.
Diana: Fango sulle stelle, con M. Clift.
Due Allori: La casa dei sette falchi.
Eden: Letto a tre piazze, con Toto.
Espero: La guerra di domani.
Excelsior: Sotto 10 bandiere, con V. Heflin.
Fogliano: La figlia di Frankenstein.
Garbatella: La vendetta di Ercole, con M. Forest.
Garden: Il portoricano.
Giulio Cesare: Estasi con D. Bogarde.
Hollywood: La jena del Missouri, con D. Malone.
Impero: Cittadino dannato.
Induno: Non mangiate le margherite, con D. Niven.
Italia: Sotto 10 bandiere, con V. Heflin.
Jonio: Messalina, vergine imperatrice, con B. Lee.
La Fenice: Frine, cortigiana di oriente, con E. Kleus.
Nuovo: Jack Slade l'indomabile.
Olimpico: Jack Slade l'indomabile.
Palestrina: Gli incorabili, con B. Lancaster.
Parioli: Spettacoli teatrali.
Preneste: L'assassino sul tetto.
Rex: Gli incorabili, con B. Lancaster.
Rialto: Svegliami quando è finito, con C. Moore.
Ritz: Ritratto in nero, con Lana Turner.
Savoia: Il portoricano.
Splendid: La trappola degli indiani.
Stadium: Il ritorno di Arsenio Lupin, con L. Lamoureux.
Tiburno: Adorabile infedele, con D. Kerr.
Trieste: Ossessione di donna, con S. Hayward.
Ulisse: Peccato che sia una canaglia, con S. Loren.
Verbano: L'uomo che uccise il suo cadavere, con M. Craig.
Ventuno Aprile: Morti di paura con J. Lewis.
Vittoria: L'assassino colpisce a tradimento.

TERZE VISIONI

Adriacine: Dramma di una sposa.
Alba: Giungla umana.
Aniene: La sentenza.
Apollo: Il letto racconta.
Aquila: Sissi la favorita dello Zar.
Arenula: I diavoli volanti del circo.
Aurelio: Impiccagione all'alba.
Aurora: Magrella al caso Saint-Fiacre, con J. Gabin.
Avorio: Ho sposato un mostro venuto dallo spazio.
Boston: La legge del mitra.
Capannelle: Le campane di Santa Maria, con B. Crosby.
Castor: Passaporto per l'inferno.
Castello: Le pillole di Ercole.
Centrale: Il passo dei comanches.
Clodio: Labbra rosse.
Colonna: Toto, Fabrizi e i giovani d'oggi.
Colosseo: Nudi nell'uragano.
Corallo: Ho sposato un mostro venuto dallo spazio.
Cristallo: L'amante del vampiro.
Dei Piccoli: Comiche di Charlot e Cartoni animati.
Delle Mimose: Trinità.
Delle Rondini: Minorenni proibite.
Doria: Un dollaro di fifa.
Edelweiss: Il ponte sul fiume Kwai, con W. Holden.
Esperia: Adorabile infedele.
Farnese: La regina delle amazzoni, con G.M. Canale.
Faro: Fatti bella e taci.
Iris: A noi piace freddo!! con P. Leocine. L'America vista da un francese.
Massimo: Frine cortigiana di oriente.
Mazzini: I cavalloni con S. Dee.
Niagara: Duello a Rio Bravo.
Novocine: Kit Carson.
Odeon: Il volto rubato.
Olympia: Un alibi (troppo) perfetto, con P. Sellers.
Oriente: Estasi d'amore.
Ostiense: Un dollaro d'onore.
Ottaviano: Vento di tempesta.
Palazzo: Sabato tragico.
Perla: Stanza blindata 713.
Planetario: Jack Slade l'indomabile.
Platino: Saffo venere di Lesbo.
Prima Porta: Le signore preferiscono il mambo, con E. Costantini.
Puccini: Inchiesta in prima pagina, con R. Hayworth.
Regilla: Fra due trincee.
Roma: Il segno della legge.
Rubino: Johnny Guitar.
Sala Umberto: La strada della violenza.
Silver Cine: Magnifica ossessione.
Sultano: Spettacolo teatrale.
Trianon: La notte del grande assalto.
Tuscolo: L'uomo che capiva le donne, con L. Caron.

SALE PARROCCHIALI

Avila: Il giro del mondo in 80 giorni, con D. Niven.
Bellarmino: Il gigante, con James Dean (alle 15-18.30-22).
Chiesa Nuova: Indagine pericolosa, con J. Hawkins.
Columbus: La ruota.
Euclide: Artico selvaggio.
Orione: Anastasia, con L. Palmer.
Sala Vignoli: Il vecchio e il mare.
S. Ippolito: Immensione rapida.

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL:
Alcione, Alba, Ariel, Aniene, America, Brasil, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Esperia, Excelsior, Ionio, Leocine, Niagara, Orione, Platino, Puccini, Palazzo, Rubino, Regilla, Roma, Sala Umberto, Sultano, Tuscolo, Trieste, XXI Aprile. TEATRI: Goldoni, Millimetro, Rossini, Valle, Sistina, Quirino.

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

TEATRI

- *«Un mandarino per Teo»* (una commedia musicale con Walter Chiari) *al Sistina*

CINEMA

- *«L'avventura»* (uno tra i film più discussi dell'anno) *al Capranichetta*
- *«Tutti a casa»* (satira e tragedia dell'8 settembre) *al Barberini*
- *«Rocco e i suoi fratelli»* (il dramma degli emigranti meridionali al Nord) *al Corso*
- *Alessandro Nevski* (un famoso e spettacolare film di Eisenstein) *al Mignon, Plaza*
- *«La dolce vita»* (affresco della corruzione della Roma clericale) *al Reale*
- *«Il dittatore folle»* (sconvolgente lezione di storia in un lungometraggio documentario su Hitler) *al Delle Vittorie*
- *«Il Casco d'oro»* (stupenda interpretazione di Simon Signoret in un film ambientato nella Parigi dei gigolò) *al Berniti, Brancaccio*

I programmi Radio-TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 6,30: Bollettino del tempo sui mari italiani - 6,35: Corso di lingua inglese - 7: Giornale radio - Musiche di mattino - 8: Giornale radio - 9: La fiera musicale - 9,30: Concerto del mattino - 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Il cavallo di battaglia - 12: Archi e solisti - 12,20: Album musicale - 12,55: 1, 2, 3... via! - 13: Giornale radio - Zig-Zag - 13,30: Le canzoni melodiche - 14: Giornale radio - 14,15: Trasmissioni regionali - 15,30: Corso di lingua inglese - 15,55: Bollettino del tempo sui mari italiani - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: Andre Prévin al pianoforte - 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi - 17: Giornale radio - 17,20: Il mondo dell'Opera - 18,15: La comunità umana - 18,30: Classe unica - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Le novità da vedere - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale radio - 21: Concerto sinfonico, diretto da R. Kempe - 22,30: Orchestre dirette da W. Muller, Xavier Cugat e R. Anthony.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Notizie del mattino - 10: Specchio magico - 11: Musica per voi che lavorate - 12,20: Trasmissioni regionali - 13: Il signore delle 13 presenta - 13,30: Primo giornale - 14: Canzonissima cercasi... - 14,05: Motivi di danza - 14,30: Secondo giornale - 14,45: Concerto in miniatura - 15: Canzoni in allegria - 15,30: Terzo giornale - 15,40: Breve concerto - 16,15: Marino Marini e il suo complesso - 16,30: Microfono oltre Oceano - 17: Album di canzoni - 17,30: Riccardo Paladini presenta: Una ribalta per i giovani - 18,30: Giornale del pomeriggio - Parata di orchestre - 19,20: Altalena musicale - 20: Radiosera - 20,20: Zig-Zag - 20,30: Mina presenta: Gran gala - 21,30: Radionotte - 21,45: Alta moda in passerella.

TERZO PROGRAMMA — 17: Le Opere di Sergei Prokofiev - 18: Orientamenti critici - 18,30: G. F. Malipiero (musiche) - 19: Le rivoluzioni francesi del secolo XIX - 19,30: J. S. Bach (musiche) - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: XXXV anniversario della Radiodiffusione: «Faust» di Wolfgang Goethe: L'episodio di Margherita.

13 — **TELESCUOLA**
Corso di Avviamento Professionale a tipo Industriale e Agrario
Classe prima
Esercitazioni di lavoro e disegno tecnico
Lezione di musica e canto corale
Lezione di italiano
Lezione di disegno ed educazione artistica
14,10 **Classe seconda**
Geografia ed educazione civica
Osservazioni scientifiche
15,30 **Due parole tra noi**
15,40 **Classe terza**
Osservazioni scientifiche
Esercitazioni di lavoro e disegno tecnico
Lezione di storia ed educazione civica
17 — **LA TV DEI RAGAZZI**
Racconti garibaldini
di Guglielmo Zucconi
IV - **I due nemici**
con Gianfranco Mauri, Giuseppe Caldani, Andrea Matteuzzi, Bruno Lanzarini, Remo Foglino, Giancarlo Fantini, Ezio Marano, Carlo Porta, Gigi Pistilli, Marzia Ubaldi, Curiosità sportive
Cortometraggio
18 — **NON E' MAI TROPPO TARDI**
Corso di istruzione popolare per adulti
18,30 **TELEGIORNALE GONG**
18,45 **PERSONALITA'**
19,30 **SINTONIA - LETTERE ALLA TV**
a cura di Emilio Garroni
19,45 **BIGLIETTO D'INVITO**
Dalla Biblioteca Lucchesi-Palli di Napoli a cura di Vittorio Di Giacomo
20,30 **TIC-TAC**
SEGNALE ORARIO
TELEGIORNALE
20,50 **CAROSELLO**
21,05 **GIORGIO E MARGHERITA**
Tre atti di Gerald Savory - Traduzione di Olga De Vellis Aillaud, con Angela Cardile, Luisa Rivelli, Dorothy Scandurra, Alvaro Piccardi, Nando Gazzolo, Mario Valdemarin
Regia di Enrico Colosimo
Al termine
TELEGIORNALE

Alla televisione

Nozze d'oro

La trasmissione pomeridiana *Quattro passi tra le note* che *Il radiocorriere* definisce pomposamente «varietà musicale», e in questi ultimi tempi, notevolmente migliorata. Meno monotona, meno giore impegno, resta più accurata. Nella puntata di ieri, dopo i soliti debuttanti, hanno cantato due vedettes: Achille Togliani e Iula De Palma. Quest'ultima in gran forma, ha presentato una simpatica canzone, *Non dei giocar*, mimando, con successo, lo stile di Caterina Valente.

Il *Telegiornale* della sera ha annunciato l'arrivo in Italia del sindaco di Berlino Ovest, Brandt, citando più volte il

Dopo il nuovo attacco dc

Dal CONI si attende un programma

La interrogazione presentata al ministro Folchi da un gruppo di deputati, con a capo l'on Simonacci, tendente a provocare un rinvio della convocazione del Consiglio nazionale del CONI, non può cogliere di sorpresa coloro che da vicino e attentamente seguono le cose dello sport.

Ma se sorpresa non può esserci perché da tempo la manovra era in aria, bisogna pur dire che ancora una volta si deve registrare un intervento politico quanto mai fuori luogo dato che se è vero che il presidente del CONI avrà la fiducia da parte di un Consiglio che potrebbe essere tra alcuni mesi parzialmente rinnovato è anche vero che, democraticamente, il nuovo consiglio avrà le carte in regola, se vuole, per toglergli la fiducia.

Non si sfugge, quindi, alla impressione che questo non sia che un primo atto di una precisa manovra tendente a raggiungere ben altri scopi che non quelli del solo rinvio dei lavori del Consiglio nazionale del CONI il quale, se non ha leggi che lo regolano, segue però delle consuetudini che in mancanza di precisi ordinamenti diventano norme, procedendo quindi allo svolgimento dei lavori del CN, per altro già convocato per il 26-27 novembre.

Ma non si può non rilevare la enormità del fatto — e qui il discorso diventa più serio — che mentre lo sport italiano abbisogna di seri provvedimenti governativi, primo fra tutti quello del ritorno allo sport dei proventi che lo Stato da esso trae, si abbia ad ogni più sospinto un accendersi di interesse di parlamentari o ministri per episodi proiettati alla ricerca di una facile e gratuita pubblicità o peggio, per invadere il campo di azione e di lavoro dello sport, rendendo vivo ed attuale quel pericolo di intervento negativo dello Stato, più volte respinto dagli sportivi, che tende a distruggere l'autonomia dello sport.

Senza dare molto credito alla notizia che circola secondo la quale già si è d'accordo, da parte governativa, a procedere alla nomina di un Commissario straordinario alla direzione del CONI, ci pare tuttavia che si debba aprire un serio discorso. E' ben vero che bisogna finalmente chiarificare la materia ed è fuori luogo che, ferme restando le schiaccianti responsabilità governative, è dal CONI stesso che in primo luogo deve partire la necessaria azione che, poggiando sulla mobilitazione degli sportivi, determini i necessari passi in avanti, passi programmatici, che diano all'Ente una precisa configurazione e che, diventata poi legge, possa stabilirne i precisi poteri.

Da qui si deve partire per approdare poi al discorso più generale sui problemi dei rapporti fra Stato e sport e quello più particolare della vita e della struttura del massimo ente sportivo.

Non si può ignorare che, sulla scia del successo delle Olimpiadi, il governo — o meglio alcuni ministri — hanno enunciato programmi di lavoro per lo sport ed a questo scopo si è svolta proprio ieri una riunione presieduta dallo stesso on. Fanfani, per l'esame di tutti i problemi che interessano gli impianti sportivi in Italia. Tutto ciò che positivamente influirà per un miglioramento della attuale situazione sportiva non può non trovarci consenzienti, anche se è d'obbligo non solo attendere i fatti, ma chiedere fin da ora un preciso piano organico, che tuteli innanzitutto l'autonomia dello sport, operando in uno con il CONI e non al di sopra o contro di esso.

Ancora una volta è necessario dire che il CONI deve essere la forza capace di esprimere idee, formulare proposte che facciano uscire lo sport dalla attuale situazione.

Non siamo certamente in grado di anticipare i risultati del prossimo Consiglio Nazionale, ma è certo che mentre nel periodo immediatamente successivo alle Olimpiadi pareva aleggiare un certo spirito innovatore, oggi sembra che tutto rientri e si ritorni alla «ordinaria amministrazione».

Se così fosse non potremmo che dolercene. Occorrono programmi precisi che inquadrino e tendano a risolvere i grandi problemi dello sport italiano, che sono quelli di una nuova legislazione in materia, dello sport nella scuola nelle forze armate e nelle fabbriche, delle attrezzature sportive, del dilettantismo e del professionismo per spuntare nel senso di far diventare lo sport un fatto di massa e un fatto sociale.

Non il CONI da solo può risolvere questi problemi, lo Stato è chiamato in causa con tutte le responsabilità che gli sono proprie cercando di considerare lo sport non come una fonte di guadagno; ma il CONI ha da parte sua il dovere di impostare il discorso e di uscire con chiare linee programmatiche chiamando alla loro realizzazione tutte le forze federali, gli Enti, le Associazioni e i parlamentari che veramente vogliono fattivamente operare.

TOTOCALCIO

Atalanta-Lecco	x
Bari-Spal	1 x
Fiorentina-Lazio	1 x
Juventus-Bologna	1 x
Lanerossi-Torino	x
Milan-Inter	1 x
Roma-Padova	1
Sampdoria-Napoli	1 x 2
Udinese-Catania	x
Parma-Triestina	x
Sambened.-Genoa	1 x 2
Livorno-Anconitana	1
Lecce-Taranto	x
Partite di riserva:	
Palermo-Messina	x 1
Spezia-Modena	1

Il D.T. Ferrari parte per Budapest

MILANO, 17 — Il direttore tecnico della nazionale di calcio, Giovanni Ferrari, partirà domattina alla volta di Budapest, dove assisterà all'incontro fra le nazionali ungherese e austriaca.

Scopo della trasferta è quello di osservare la squadra austriaca che sarà avversaria degli azzurri a Napoli il 10 dicembre.

Il cavallo Surdi in gara a Baires

BUENOS AIRES, 17 — Il cavallo italiano Surdi è giunto qui in aereo insieme ai francesi Tobago e Salkani, per concorrere domenica prossima alla classica gara Carlos Pellegrini.

La corsa si svolgerà sulla pista di Sant'Isidoro, e metterà in palio dieci milioni di pesos (120 000 dollari) per il vincitore.

Rodriguez ai punti prevale su Bahama

MIAMI BEACH, 17 — Il peso welter americano Luis Manuel Rodriguez ha battuto la scorsa notte ai punti in 10 riprese lo anziano Yama Bahama. E' questa la 34 ma vittoria consecutiva di Rodriguez che è classificato al primo posto tra gli aspiranti mondiali al titolo mondiale della categoria.

Verso la fine della terza ripresa Bahama è stato atterrato per 6".

Dopo una manifestazione sotto i locali di viale Rossini

Colpo di scena alla Lazio: Ercoli riceve i «ribelli» e promette di presentarsi dimissionario lunedì

Ma esiste il dubbio che tra dirigenti e oppositori sia scaturito un accordo per cui l'unico a pagare sarà Bernardini - Intanto Guaglianone è colpito da una forma di epatite - Un personaggio nuovo uscirà oggi dall'ombra offrendosi come il salvatore della Lazio?

● Un momento della manifestazione dei tifosi laziali

Un brusco colpo di scena si è verificato ieri sera alla Lazio proprio quando le parti opposte (gli attuali dirigenti da un lato e i soci ribelli dall'altro) sembravano arrivate sulle rispettive posizioni e venuto invece in improvviso e per certi versi clamoroso ed inatteso di Ercoli.

Il «reggente» ha infatti accolto le richieste dei «ribelli» ed ha dichiarato che per quanto lo riguarda è d'accordo a presentare le dimissioni nelle mani del presidente del Consiglio nella serata di oggi. Con ciò probabilmente si presenterà con le dimissioni anche il consiglio che potrebbe essere eletto oggi. Ma procediamo per ordine e cerchiamo di stendere una cronaca più ordinata della giornata.

Già nella mattinata si sapeva che i ribelli non erano affatto soddisfatti della risposta della riunione del CD tenutasi mercoledì sera anche accettare la strana di mezzo proposta dell'ultimo momento da consiglieri (la pre-assemblea di lunedì) continuavano a battere sul tasto delle dimissioni immediate degli attuali dirigenti e dei tecnici. Evidentemente avevano saputo che nella riunione del CD non c'era stata una netta di vedute e che anzi qualche consigliere aveva avanzato l'idea di commissariare Bernardini per assumerlo alla guida della squadra e gettare in pasto ai tifosi (metaforicamente si intende) la testa di Bernardini, additato come l'unico responsabile della crisi della squadra e della quale invece non ha nessuna responsabilità.

L'idea per il momento era stata accantonata ma evidentemente questa divisione del CD era stata interpretata da parte dei ribelli. Fatto che pertanto deve averli indotti a aumentare le loro pressioni così che è pensiero di tutti che proprio ieri mattina, prima della riunione di viale Rossini, ci sia stata una manifestazione di piazza per ottenere in viale Rossini. Ed infatti ieri sera verso le 8 si sono appresi presso che in stato di assedio, percorsa come era di decine di carabinieri ed agenti in borghese, pedoni e vetture. Avevo i gruppetti di laziali che avevano disposto all'invito alla manifestazione. Dannunzio affermava sperare che la manifestazione non avesse luogo solo perché il presidente generale Bitetti aveva dissuaso suo nipote dal prendere l'iniziativa ma sembrava più probabile che avesse preso la decisione.

Comunque quello sparuto gruppetto di tifosi è riuscito ugualmente ad incontrare Ercoli abbiamo visto brevemente il reggente verso le 20 mentre svuotava telegrammi di solidarietà giunti da persone da San Francisco ma apparendo turbato e più che mai incerto sul da fare. Ci diceva testualmente: «Con questa situazione come facciamo a lavorare? Anche ammesso che potessimo fare uno sforzo e trovare conto milioni per acquistare un giocatore di grido come potrebbe essere Maschino, ed io ce lo farebbe fare, sapendo che tra dieci giorni potremmo trovarci "defenestrati"?»

In effetti non gli si poteva dar torto come non gli si poteva dar torto di aver fatto la pressa emblea proprio per lunedì sera nella speranza di un risultato positivo della Lazio a Firenze che valesse a placare le acque e a riportare un po' di serenità nella tifoseria. Si sa il pallone è rotondo e un miracolo potrebbe sempre avvenire. Ma la Lazio non si è neppure lontanamente avvicinata a un miracolo, specie nel che si è appreso come Garella ne approva restabilito dalla lesione al ginocchio e si è solo colpito da una epatite da virus per la quale dovrà stare a riposo almeno quaranta giorni (e già c'ho 7 chili in che poi non era un 2 grande per sua conto).

Fatto sta che se le ultime dichiarazioni di Ercoli sembravano improntate ad un certo ottimismo e ad una certa serenità il suo ritorno a casa faceva pensare al contrario. Ma non si poteva sospettare che la sua rinuncia con i rappresentanti dei soci ribelli, Cocozza, Spiccariello, Reggina, Valenziano, Riccioni, e Franzosi si concludesse con il colpo a sorpresa e vero che i soci «ribelli» erano entrati con l'unico scopo di ribadire le loro richieste senza alcuna pregiudiziale di concessioni. Ma è anche vero che quando alle 20,40 sono usciti dallo studio di Ercoli sono apparsi i più soddisfatti e sorpresi dell'esito del colloquio e mentre Ercoli si affettava ad allontanarsi respingendo un fotografo e dicendo a giornalisti che non aveva più nulla da dichiarare dicendo che la sua uscita sembrava una fuga e proprio i soci a sbandierare la loro vittoria che veniva poi riportata nel seguente comunicato:

«La commissione [illegible] soci ribelli [illegible] Ercoli [illegible] che [illegible] di carabinieri ed agenti in borghese, pedoni e vetture. Ieri [illegible] che avevano disposto all'invito alla manifestazione. Dannunzio affermava sperare che la manifestazione non avesse luogo solo perché il presidente generale Bitetti aveva dissuaso suo nipote dal prendere l'iniziativa ma sembrava più probabile che avesse preso la decisione».

A questo punto resta da chiedersi se Ercoli ha ceduto solo per timore della «piazza» o perché «spaventato» di tutta la questione oppure se non è stato raggiunto un accordo comune per il quale a fare le spese della faccenda sarà solo Bernardini (mentre magari Ercoli e compagni rientreranno nel prossimo Direttivo). Si capisce poco che solo i fatti dei prossimi giorni potranno eliminare questi dubbi e per intanto conviene mantenere in piedi l'interrogativo e concludere la rassegna delle giornate anticipando che un nuovo personaggio sarebbe per uscire dall'ombra offrendosi come il salvatore della Lazio. Si tratterebbe di una persona non legata a nessuno dei due clan opposti e dalle ampie possibilità finanziarie: tutto il resto però è avvolto nell'ombra del mistero. Forse ne sapremo qualcosa di più stasera durante la riunione che il personaggio ombra avrà con i rappresentanti dei maggiori giornali. Come dire che la crisi della Lazio dopo aver toccato gli aspetti del dramma e della tragedia, dopo essersi mossa con le armi della diplomazia, della violenza e della sottigliezza, sta per entrare ora in pieno commizio.

ROBERTO FROSI

● Giornalisti e tifosi fanno ala all'ingresso della delegazione negli uffici di viale Rossini

Gli organizzatori hanno avuto la meglio

Poche variazioni dell'UVI al calendario ciclistico '61

Il «Giro della Provincia di Reggio Calabria» scelto come una delle prove per la Coppa del Mondo con la «Tre Valli Varesine» e il «Giro dell'Emilia»

La giunta d'urgenza dell'UVI ha approvato la bozza di calendario proposta dagli organizzatori ciclistici, apportandovi poche variazioni. Così il Gran Premio Ciclomotoristico delle Nazioni è stato ridotto di due giorni (dal 2 aprile al primo maggio, anziché dal 25 aprile), la «Tre Valli Varesine» è stata anticipata dal 27 al 13 agosto, il Gran Premio Longines a squadre è stato ridotto di un giorno (9 e 10 settembre anziché 8, 9 e 10 settembre), la gara del Sud d'Italia è stata ridotta a due giorni (13 e 14 settembre anziché 10-14 dello stesso mese).

«Abbiamo cercato di contenere le nuove piste nelle possibilità del calendario — ha dichiarato il dr. Magnani, segretario generale dell'UVI — per il resto non si potevano che confermare gare divenute ormai classiche».

Per quanto riguarda la prova di campionato italiano, Coppa Bernocchi o Giro della Toscana, in genere sarà presa una decisione definitiva. Dopo il congresso di Pescara il nuovo Consiglio direttivo dell'UVI deciderà in dicembre o in gennaio anche la formula del campionato italiano.

Le altre novità decise dalla giunta d'urgenza dell'UVI riguardano la designazione delle tre gare italiane valevoli per la Coppa del mondo, manifestazione che si articolerà su 12-14 prove, 9 delle quali designate dalle federazioni francese, belga e italiana (tre per ciascuna). L'UVI ha scelto il Giro della Provincia di Reggio Calabria del 2 aprile, la Tre Valli Varesine del 13 agosto e il Giro dell'Emilia del 4 ottobre.

Da notare che la bozza di calendario stabilita dalla Giunta d'urgenza dell'UVI (cui hanno partecipato il presidente Rodoni, il vice presidente Quattrocchi e il segretario Magnani assente il vice presidente Mingatti) dovrà essere approvato dal Congresso del calendario dell'Unione ciclistica internazionale, che si riunirà a Zurigo il 25 novembre.

Il calendario 1961

Ecco l'abbozzo di calendario internazionale ciclistico 1961

Professionisti

FEBBRAIO
- 26-1/3: Giro della Sardegna a tappe.

MARZO
- 5: Sassari-Cagliari.
- 11: Milano-Torino
- 18: Milano-Sanremo
- 21-23: Mentone-Roma
- 30: Giro della Campania

APRILE
- 2: Giro della provincia di Reggio Calabria (valevole per la Coppa del Mondo).
- 16: Coppa Bernocchi o Giro della Toscana.
- 27-1/5: P.G. ciclomotoristico delle Nazioni.

MAGGIO
- 7: Giro della Romagna.
- 11: Trofeo Tendicollo Universaal a cronometro.
- 20-11/6: Giro d'Italia.

GIUGNO
- 18: Giro del Piemonte.

LUGLIO
- 21: Milano-Mantova.
- 30: Giro dell'Appennino.

AGOSTO
- 6: Trofeo Matteotti.
- 13: Tre Valli Varesine (valevole per la coppa del mondo)
- 19: Milano Vignola.
- 20: G. P. Industria e commercio.

SETTEMBRE
- 9-10: G.P. Longines a squadre.
- 17: Giro del Veneto.
- 24: Giro della Toscana o Coppa Bernocchi (valevole per il campionato italiano assoluto).

OTTOBRE
- 1: Trofeo Fenaroli.
- 1: Giro dell'Emilia (valevole per la coppa del mondo)
- 11-14: Due giorni del Sud d'Italia.
- IV: Giro del Lazio.
- 22: Giro di Lombardia

NOVEMBRE
- 1: Trofeo Baracchi a coppie.

Dilettanti

MARZO
- 12: Milano - Coppa Caldirola.

APRILE
- 9: Romano di Lombardia - Coppa Fusar-Poli
- 21: Novara - 2 Trofeo Fausto Coppi.

MAGGIO
- 14: Prato - 4° G.P. Fratelli Santini.

GIUGNO
- 9: Monsummano Terme - G.P. Valdifecole.
- 11: Roma - Trofeo Falna.
- 29: Varese - 1° Trofeo Rapizzi Zeus.

LUGLIO
- 2: Legnano - G.P. Mocchetti.
- 9: Milano-Bologna.
- 16: Imola - 2 G.P. Ghigi.

AGOSTO
- 6: Eventuale 1. prova campionato italiano dilettanti.
- 20: Eventuale 2. prova campionato italiano dilettanti.

SETTEMBRE
- 1: Firenze - Giro della Toscana
- 9-11: Genova - Giro della Liguria a tappe.
- 10: Camalore - Coppa Città di Camalore.
- 10: Modena - 2 Trofeo Recoaro.
- 11-17: Roma-Milano a tappe.
- 11: Lucca - Trofeo Pro-Somalia.
- 17: Santa Croce sull'Arno - G.P. Industria cuoio
- 21: Eventuale 1 prova campionato italiano dilettanti
- 26-1/10: Finale a tappe San Pellegrino Sports

OTTOBRE
- 8: Milano - Piccolo giro di Lombardia.

NOVEMBRE
- 1: Bergamo - Trofeo Argo a cronometro a coppie.

Gare ciclocampestri

DICEMBRE
- 18: Lecco - Gara internazionale.

GENNAIO
- 6: Goldlate Olona - Gara internazionale.

FEBBRAIO
- V: Imola - Campionato italiano

Domenica l'assegnazione dei caschi tricolori

Surtees, Ubbiali e Liberati in lotta sulla infuocata pista di Siracusa

La Benelli parteciperà nelle «250 cc.» - Tra i favoriti Villa ed il giovane Mandolini

Atteso alla prova è LIBERATI che rientra dopo l'incidente subito in Sudamerica

SIRACUSA, 17 — Domenica si svolgerà a Siracusa, sul classico circuito, il Gran Premio Motociclistico, ultima prova del campionato italiano.

Alla competizione prendono parte tutte le grandi marche con i migliori piloti. Tra le altre vi partecipera la casa Bosco con Pagani e Pagani nella classe 250 cc.

La giornata inizia che parlo [illegible] Bosco [illegible] Campionato [illegible] dopo [illegible] il Grand Trophy Italiane nel 125 con Mel [illegible] nel 250 cc. [illegible] per non disponendo del proprio pilota di punta Grassetti [illegible] Ancora [illegible] Bosco [illegible] Tutte le [illegible] non [illegible] con [illegible] alla partenza della classica competizione siciliana.

Hanno fatto pervenire la loro adesione alla [illegible] composta dal mondiale Libero Liberati che malgrado l'incidente occorsogli in allenamento in Argentina si è subito ripreso e correrà in sella [illegible] Carlo Ubbiali. Il [illegible] e Lomas [illegible] e Surtees in sella alla MV. Si vedranno Ardizzon, Gandossi, Mendogni [illegible] gruppo [illegible] Provini [illegible] e vecchie conoscenze [illegible] Armando Valbusa, Gaggi [illegible] e Magnani. Come [illegible] nella classe 250 si corrono gli inseriti Ubbiali, Provini, Spaggiari, Gandossi, Lomas, Kavanagh [illegible] si sono aggiunti i tedeschi Hecht, NSU, Heise e Bulz.

La MV Agusta schiererà oltre a Surtees, il pari in piste del mondo Carlo Ubbiali, che gareggerà nelle classi 125 e 250. Venturi, Spaggiari e Mendogni [illegible] e si noterà la Bianchi precedendo parte a questa [illegible] per [illegible] del campionato con due o tre macchine. Si tratta di motociclette di corsa, [illegible] quelle che [illegible] GP [illegible] Nazioni con alla guida Brambilla, Maccio e Perretti [illegible] gara delle 350 cc.

[illegible] che vengono in [illegible] alle macchine della Bianchi [illegible] Brambilla e Maccio, anche Minter è stato interessato ed i tecnici della casa milanese sperano che il loro invito sarà accettato dal corridore inglese.

Il circuito di Siracusa ha un significato sportivo spettacolare e tecnico computo, tra l'altro chiude definitivamente la stagione motociclistica europea, riassume tutti i motivi che hanno caratterizzato le competizioni nazionali e internazionali dell'annata, rivestendo più di una prova conclusiva assume l'aspetto e l'importanza di una prova generale dell'industria e dei piloti che saranno i protagonisti del prossimo anno di gare.

Tra MV Agusta e Morini, infatti, si lottera accanitamente e la Benelli — che si prepara a lanciare nel 1961 la sua ultima creazione da corsa, la quattro cilindri da 250 cc. — di questi confronti [illegible] molto da guadagnare per eccellendo in campo con le macchine monocilindriche.

Circa mezzo milione la quota «Tris»

Il Premio Madree, per i tre anni, imperniava il programma di galoppo alle Capannelle. Desdemona all'attesa sino in dirittura d'arrivo, superava all'altezza del prato il battistrada Arnaud per allontanarsi netta vincitrice.

PREMIO MADREE - Lire 750 mila - Metri 2100: 1) Desdemona (V. Rosa) razza Spinola; 2) Arnaud; 3) Segreto; 4) Miguel. lunghezze: 3 5 lontano, totalizzatore: 14 10 11 (58).

Le altre corse sono state vinte da Sakum, Correttore, Alamo, Otteno, Omelette.

Il Premio Astolfina, corsa «tris» della settimana, è stato vinto da Madura n. 12 davanti a Koenigsberg n. 8 e Giostar n. 6. Soltanto sedici sono stati i vincitori e la quota ascende a lire 197 925 per ogni 200 lire di scommessa.

Il campionato italiano di rugby

Mentre si confermano le FF.OO. in ascesa la squadra dell'Admiral

La quinta giornata del campionato di rugby si è conclusa con alcune sorprese. Infatti nel girone «A» i reggitori del fanalino di coda, i «diavoli» a rossoneri hanno conquistato i loro prima due punti. Ma la sorpresa si è nel fatto che chi ne ha subito le spese è stata la squadra del Mitiro, la quale puntava in alto nella classifica. Vittoria dei rossoneri per 6 a 5 ma che sul campo è stata molto più netta di quel che non dica il punteggio.

Intanto l'Amatori è andato a prendersi un punto in casa di quel Parma che si era ben messo in luce, mentre i labronici sono usciti imbattuti dal duro campo dei Giudici Rho al quale è ancora una volta sfuggita l'occasione per fare interamente sua la posta in palio. Il Brescia ed il Cus Genova hanno riposato.

Nel girone «B» strepitosa vittoria dei campioni d'Italia delle Fiamme Oro patavine sul Treviso che è apparso stranamente fragile dopo le belle prove fornite nelle domeniche precedenti. Ma forse la ragione della sconfitta va ricercata nel fatto che i trevigiani, pur incontrando la squadra più forte del girone, non hanno adottato alcuna tattica difensiva accettando il gioco aperto.

La seconda sorpresa è venuta da Piacenza dove l'Udine è stata battuta con il sonante punteggio di 14 a 3. Ora i piacentini si trovano terzi in classifica a pari punti con il Treviso ed il Petrarca che non ha potuto effettuare la partita contro il Venezia per la impraticabilità del campo mentre Sempione e Rovigo hanno riposato.

Nel girone Centro-Sud l'Admiral, tenendo fede alle premesse, ha liquidato anche la forte squadra napoletana dell'Esercito, fino ad ora imbattuta, portandosi al secondo posto della classifica ad un solo punto dalla Partenope pur avendo una partita in meno. Dopo questa affermazione la giovane compagine romana non punta più ad una classifica d'onore ma a uno dei due posti per poter entrare in finale e poter dire in quella occasione la sua autorevole parola per la conquista del titolo italiano.

Per le altre due romane non è andata altrettanto bene; infatti la Lazio ha perso con il minimo scarto (3 a 0) a Napoli contro la Partenope su un campo ridotto ad una risaia mentre l'Olimpia è stata battuta dalla sorprendente dell'Aquila che sta riavvicinando il ritmo dei giorni migliori. Da registrare la vittoria delle Fiamme Oro di Firenze ai danni del Frascati che con cinque partite disputate si trova a quota due in ultima posizione.

S. B.

Mackay e Fraser vincono a Sydney

SYDNEY, 17 — L'americano Barry Mackay ha vinto, giunto ad una bella rimonta, la seconda semifinale del singolare maschile dei campionati di tennis della Nuova Galles del sud, battendo l'australiano Rod Laver dopo una battaglia di due ore e 20. Ecco il risultato a favore dell'americano: 1-6, 3-7, 14-12, 6-4, 7-5. In finale Mackay affronterà l'australiano Fraser, che ha battuto Bob Hewitt per 6-2, 6-3, 9-11, 11-9.

Concluse le trattative

Campari - Brown il sette dicembre

Oggi a Los Angeles Jofre-Sanchez

MILANO, 17 — Le laboriose trattative per oggi per il campione del mondo dei pesi [illegible] Joe Brown [illegible] Campari in un incontro su 10 riprese il 7 dicembre al Palazzo dello Sport di Milano sono giunte a conclusione.

Il procuratore del negro Lou Viscosi, ha infatti comunicato oggi telegraficamente alla SIS che attende solo i contratti per firmarli. Tali contratti sono già stati spediti alla volta di New York.

Giordano Campari, che già da alcuni giorni aveva cominciato ad allenarsi leggermente sta intanto intensificando la sua preparazione.

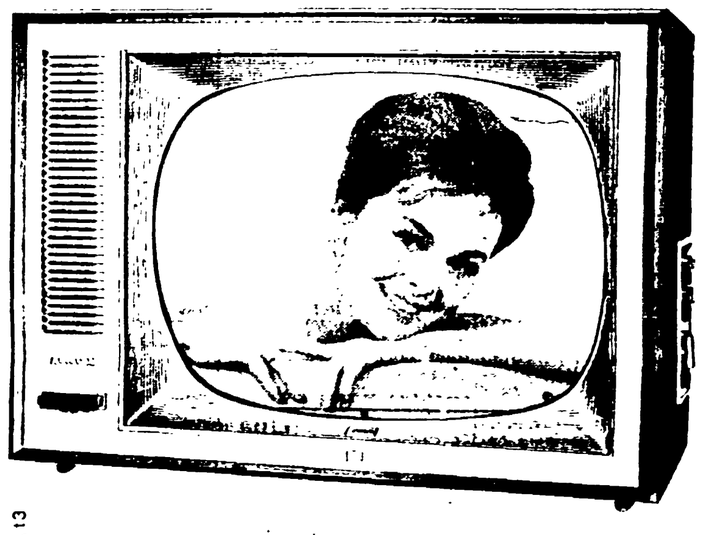
La borsa ottenuta da Brown si aggira sui 12 000 dollari (pari a circa 7 500 000 lire), mentre Campari combatterà a percentuale con un minimo garantito. Nella stessa serata rientrerà inoltre sul quadrato il massimo Mino Bozzato impegnato contro il tedesco Ulli Ritter.

• • •

LOS ANGELES, 17 — Il brasiliano Eder Jofre ed il messicano Eloy Sanchez, che [illegible] si incontreranno a Los Angeles in un combattimento valevole per il titolo mondiale dei pesi gallo (versione americana) hanno completato la preparazione ed oggi osserveranno un riposo assoluto. Entrambi i pugili sono rientrati nel limite della categoria senza difficoltà. Come è noto il vincitore del combattimento si batterà con il francese Alphonse Halimi, detentore del titolo mondiale dei gallo (versione europea).

La Lazio a Montecatini

● Per sottrarre la squadra all'atmosfera infuocata esistente a Roma, Bernardini ha portato ieri i suoi ragazzi a Montecatini ove rimarranno fino alla vigilia del difficilissimo incontro con l'Inter.



APPIA 13

mod. 691 - 21 pollici - 110°

predisposto per il 2° programma L. 202.000
pronto per il 2° programma con UHF L. 215 000

- 23 valvole ad accensione rapida in parallelo
- tastiera per 5 regolazioni automatiche
- occhio magico per l'esatta messa a punto della sintonia
- luce di fondo incorporata "restelite"
- prese per comando a distanza e per ascolto singolo

meglio un AUTOVOX

Schermo panoramico con speciale cristallo per la protezione della vista • Autosincro: dispositivo elettronico che rende l'apparecchio insensibile ai disturbi • Antenna interna • Circuito "cascode" a bassissimo fruscio • Focalizzazione automatica • Chassis verticale girevole.

MODELLI DA 17-21-23 POLLICI, DA L.146.500 A L.248.000

Eccezionale combattività dei lavoratori impegnati in un'aspra azione

La lotta dei 100.000 elettromeccanici esplode alla FATME e nei colossi milanesi

Da lunedì il lavoro verrà sospeso a tempo indeterminato tutti i giorni dopo le 13 — Alla FIARE, alla Ercole Marelli i lavoratori decidono di anticipare gli scioperi — I siderurgici verso un'azione di settore

La lotte operaie ormai hanno il cuore giovane e della gioventù mostrano i pregi e i difetti. Quelli che abbiamo annotato ieri, durante lo sciopero alla FATME di Roma, sono più pregi che difetti. La percentuale degli scioperanti è salita dal 65 a più dell'80 per cento, nel quarto giorno consecutivo di sciopero (un'ora per turno di lavoro e abolizione dello straordinario richiesto pressantemente dalla direzione aziendale).

La lotta avrà un cuore ancora più giovane domani, quando agli operai e alle operaie della FATME si affiancheranno gli altri 3500 elettromeccanici romani: le ragazze della Visiola, i giovani operai e operaie della Voxson, ecc.

Ieri alle ore 16.30 precise, un'ora prima della fine del primo turno, gli operai e le operaie della FATME sono cominciati ad uscire dai cancelli dello stabilimento, sulla centralissima via Appia Nuova, dove il traffico scorre intensissimo, e si sono cominciati ad ammassare davanti allo stabilimento.

Si è saputo subito che lo sciopero andava meglio dei giorni precedenti. Il tentativo di intervento dei poliziotti, con il fermo del segretario della Commissione interna, avvenuto l'altra sera, non ha frenato il crescente spirito di lotta e la combattività degli operai. Alle 17 (un'ora prima della fine del lavoro del secondo turno) il forte aumento della percentuale degli scioperanti, fino a raggiungere e superare l'80 per cento, era una certezza.

Sul marciapiede antistante alla fabbrica si sono andati ammassando tutti gli scioperanti e qui abbiamo scorto giovani e ragazze, la nuova linfa che entrata nel ciclo produttivo delle fabbriche moderne, con tutti i loro pregi e difetti, nelle lotte sindacali. I pregi che mostra il cuore giovane delle lotte operaie sono: la forza, l'entusiasmo, il coraggio, la combattività, la generosità. I difetti: l'inesperienza i timori che non hanno motivo di sussistere, e un briciolo di momentaneo irgi incubbiata più che altro ispirata dal risentimento nel vedere che una parte di loro stessi, assillata dagli stessi problemi e ugualmente sfruttata attraverso gli intensi ritmi produttivi, l'aveva ceduta al padrone, aveva rinunziato a lottare, ad unirsi, a rendere più forte e più potente la lotta.

Per due ore gli scioperanti della FATME sono rimasti fermi, davanti ai cancelli della fabbrica elevando la loro protesta al grido di: «Aumenti, aumenti...» e indirizzando bordate di fischi ai crumiri.

Quanto accade alla FATME pone seri ed impegnativi compiti a tutti i sindacati e alla C.I. che devono guidare la lotta. Da una parte si tratta di indirizzare lo slancio e l'entusiasmo combattivo dei giovani verso l'obiettivo giusto, preciso, contro cui battersi (e in questo caso è il padrone, la resistenza che la Confindustria pone alla lotta degli elettromeccanici) e di rammentare costantemente che la unità — perno di ogni agitazione sindacale — meglio si può raggiungere attraverso il dibattito, l'attività sindacale, senza nulla perdere dello slancio e della combattività.

Nello stesso tempo si tratta di comprendere perchè non tutti mostrano lo stesso coraggio (tra il 20 per cento degli operai e operaie che non hanno scioperato c'erano molti giovani): l'inesperienza, il timore, il fatto che molti giovani si trovano per la prima volta di fronte ad una lotta; da ciò occorre partire per poi aiutare tutti a superare l'inesperienza, l'indecisione e i timori. L'unità va conquistata, insomma, anche con l'opera di persuasione.

I 5.000 elettromeccanici di Roma possono dare un contributo importante alla lotta. Nella capitale stanno i centri di maggiore resistenza degli industriali, c'è la Confindustria che ordina alle aziende la resistenza intransigente.

Si deve quindi portare avanti la lotta. E' proprio quanto è stato deciso alla FATME: anche questa sera i lavoratori della FATME scioperanno un'ora per turno. La lotta continua nella giornata di sabato e fino a domenica: lo sciopero ha colpito duramente la direzione dell'azienda la quale chiederà quasi certamente delle prestazioni straordinarie ai dipendenti: alla FATME dovrani non si lavora, come in tutte le altre fabbriche elettromeccaniche romane, e non si lavorerà nemmeno domenica. I tre sindacati provinciali stabiliranno successivamente le ulteriori forme di lotta, se i padroni continueranno a negare l'apertura delle trattative.

RENZO ROMANI

Sul piano nazionale

I centomila lavoratori dell'industria elettromeccanica vanno verso uno scontro di eccezionale importanza per rompere la resistenza della Confindustria: alle decisioni di scioperare ogni giorno, da lunedì prossimo, a tempo indeterminato dopo le ore 13, si aggiungono decisioni che gli operai stessi — impegnati ormai da oltre due mesi in questa lotta — prendono per proprio conto per rendere più massiccia l'azione. Così a Milano nei maggiori centri dell'industria elettromeccanica (qui è concentrata la metà della categoria, vale a dire 50 mila operai) alla FIAR, alla Marelli e in altri colossi del settore è stato deciso di aggiungere altri scioperi a quelli programmati dai sindacati. Analoghe decisioni si segnalano da Napoli e Torino. Da Firenze si è poi avuta notizia che la Superpila ha chiesto di trattare: è questo il primo importante sintomo di cedimento del fronte padronale.

Si precisa, intanto, il quadro della vertenza dei siderurgici. A questo proposito una nota diffusa dalla FIOM sottolinea che analogamente alle decisioni prese dal convegno nazionale della FIOM, anche la FIM-CISL in una sua contemporanea riunione nazionale, ha stabilito l'inizio dell'azione sindacale. In questo senso si è espressa anche l'UILM. E' dunque del tutto probabile che nella riunione del 23 i tre sindacati dei metallurgici stabiliscano a breve scadenza l'inizio della lotta nel grosso settore della siderurgia.

Di fronte alla fermezza dimostrata dai sindacati metalmeccanici per la conquista di una contrattazione integrativa di settore, diventa sempre più ingiustificata la resistenza padronale e perfino incomprensibile il comportamento delle aziende a Partecipazione statale. Il fatto che l'industria statale sopporti il peso dell'intransigenza della Confindustria contraddice clamorosamente le funzioni di sviluppo economico e sociale che l'industria di Stato, secondo le dichiarazioni che i suoi stessi dirigenti hanno più volte fatto, dovrebbe avere nel nostro paese.

Tanto più grave si presenta l'atteggiamento delle Partecipazioni statali nel settore siderurgico, dove le aziende pubbliche hanno un peso prevalente. Le prospettive di lotta dei siderurgici pongono oggi le Partecipazioni statali di fronte ad una chiara alternativa: o aprire trattative sulle richieste delle organizzazioni sindacali che vogliono migliorare le condizioni dei lavoratori e affermare il potere del sindacato nella fabbrica oppure, persistendo la loro intransigenza, diventare lo schermo che, ricevendo i colpi della lotta operaia, si erige a protezione della grande industria privata.

I sindacati — conclude la nota della FIOM — sono decisi a condurre a fondo la lotta. Se le aziende pubbliche debbono anche assolvere — com'è stato più volte affermato — alla funzione di normalizzare i rapporti sociali, riconoscendo a tutti i sindacati un proprio autonomo potere di contrattazione e di rappresentanza dei lavoratori, questo è il momento per farlo.

Per porre fine ai salari coloniali

Si allarga a tutta la Monteponi l'agitazione dei minatori sardi

Chiesta l'estensione dell'accordo Pertusola — I minatori di Terrascollu sono usciti ieri dai pozzi — La società non vuole rispettare i propri impegni

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 17. — I lavoratori di due miniere sarde sono in lotta contro i salari coloniali. L'azione sindacale ha luogo nelle miniere di Lula nel nuorese e in quelle di Ferrascollu nell'Iglesiente.

Ieri 56 minatori hanno occupato la miniera di Terrascollu (nei pressi di Gonnosfanadiga) appartenente alla società Monteponi, strettamente collegata alla Montecatini.

E' stata questa una prima azione per costringere la Confindustria a riprendere le trattative. Si preannuncia così, nel caso che dovesse perdurare l'intransigenza della società, un vigoroso sviluppo della lotta che vede impegnati tutti i dipendenti del complesso Monteponi. Oggi infatti hanno anche scioperato per un'ora i lavoratori dei cantieri di Campo Pisano, Ferrovia Scano, Laveria Manchi.

La lotta alla Pertusola ha dato il via, nel modo più efficace e unitario a questa azione che i lavoratori della Monteponi sono ora decisi a portare avanti, così come quelli di Lula (in entrambi i casi è la Montecatini il monopolio da colpire).

I minatori chiedono, appunto, l'estensione dell'accordo Pertusola. Erano in corso trattative con l'azienda che, però, d'intesa con la Confindustria ha proposto la concessione di un aumento di lire 100 giornaliere, subordinato alla modifica dell'attuale assetto zonale. Una proposta assolutamente inaccettabile, e che i lavoratori hanno respinto, sollecitando l'esame delle loro richieste.

Un'animata assemblea si è tenuta alla presenza del compagno Girolamo Sotgiu, segretario regionale della CGIL del compagno Salvatore Ghirra, segretario responsabile della CdL di Cagliari e del compagno Daverio Giovannetti, segretario della Federazione provinciale dei minatori. Gli operai hanno deciso, di fronte all'atteggiamento dell'azienda, di passare a una più energica forma di lotta.

Gli sviluppi ulteriori di tutto il complesso Monteponi si avranno a partire da lunedì, se non verrà raggiunto un accordo con l'azienda.

I consiglieri regionali comunisti Achille Prevosto e Girolamo Sotgiu da parte loro hanno presentato un'interrogazione urgente agli assessori al Lavoro e all'Industria «per conoscere quali siano i loro intendimenti di fronte all'intollerabile posizione della società Rimisa, emanazione della Montecatini, titolare di un permesso di ricerca mineraria in territorio di Lula, assunta non soltanto nei confronti dei lavoratori, in sciopero per rivendicare la fine delle condizioni di fruttamento coloniale cui sono sottoposti da oltre dieci anni, ma persino nei confronti degli organi di governo regionale».

«La direzione della Rimisa, infatti, dopo aver accolto le proposte di mediazione delle autorità regionali, pienamente accettate dai lavoratori, ha fatto presente di non voler più riconoscere la parte più importante di tale accordo, pare per intervento della direzione centrale della Montecatini, obbligando così i minatori a riprendere lo sciopero».

I due consiglieri comunisti chiedono infine di sapere «se di fronte all'inaudita manifestazione di prepotere padronale, offensiva per lo istituto autonomistico, non sia necessario e urgente riesaminare la posizione della azienda ed eventualmente promuovere quei provvedimenti, non esclusa la revoca del permesso di ricerca, che valgano a indurre la società mineraria in questione allo adempimento degli impegni assunti».

La discussione sull'interrogazione avverrà domani al consiglio regionale.

Frattanto a Lula continuano le manifestazioni di solidarietà nei confronti dei minatori in lotta. La nuova giunta comunale autonomista, capeggiata da un sindaco sardista, ha preso posizione in favore degli operai e ha sollecitato l'intervento della giunta regionale per ottenere il rispetto degli accordi da parte della direzione.

I minatori di Lula si battono non soltanto per ottenere l'aumento salariale.

Queste che hanno luogo in Sardegna da qualche tempo a questa parte non sono lotte isolate e neppure semplici vertenze sindacali. Si tratta di un vasto movimento che pone, con drammatica evidenza, i problemi essenziali della Sardegna. Dalla lotta alla Pertusola alla lotta dei pescatori di Cabras, dallo sciopero dei salinieri di Cagliari alle agitazioni nelle campagne: è un movimento che investe tutta l'isola e che ha forte rilievo dinanzi a tutta l'opinione pubblica. Questo movimento pone in sostanza una rivendicazione fortemente autonomistica: la equiparazione dei redditi di lavoro. Quindi è una lotta contro lo sfruttamento semicoloniale, per il miglioramento delle condizioni di vita del popolo sardo.

GIUSEPPE PODDA

Agitazione fra i P.TT.

Il comitato esecutivo della Federazione PTT (CGIL) si è riunito l'altro giorno per esaminare la situazione in ordine ai più urgenti problemi della categoria. L'esecutivo nazionale ha anzitutto rilevato che, nonostante gli impegni che al riguardo vennero assunti con le organizzazioni sindacali, il Consiglio dei ministri non ha ancora provveduto ad approvare il provvedimento relativo alle «competenze accessorie» della categoria.

Il comitato esecutivo della Federazione considera tale situazione tanto più grave, in quanto a tutt'oggi nessuna iniziativa è stata presa dal Governo per accelerare in Parlamento la discussione del disegno di legge di modifiche alla «119», mentre anche lo impegno di dare alle organizzazioni sindacali una risposta alle richieste avanzate sulle carriere dei telefonici entro lo scorso mese di ottobre non è stato mantenuto.

L'Esecutivo ha rilevato che dopo un anno di trattative la categoria non potrebbe ormai più condividere ulteriori rinvii e dilazioni alla soluzione del problema, ha deciso la ripresa dell'agitazione.

L'Esecutivo confida infatti in una intesa con le altre organizzazioni sindacali sui tempi e sui modi dell'azione, stante gli impegni assunti in merito con la categoria da parte di tutti i sindacati.

Pertanto, l'esecutivo nazionale ha convocato per il 26 e 27 novembre il comitato centrale direttivo della Federazione per determinare l'azione sindacale della categoria che si renderà opportuna di fronte ai mancati impegni del Governo.

Riunito il C.D. della FILLEA

E' convocato per oggi e domani presso la FILLEA nazionale il comitato direttivo nazionale del sindacato.

All'ordine del giorno della riunione stanno i problemi dello sviluppo delle categorie inquadrate dalla FILLEA, le sezioni sindacali di azienda ed i compiti e le funzioni delle commissioni interne; la struttura organizzativa della Federazione attraverso la costituzione dei sindacati provinciali e nazionali degli edili e dei manufatti del cemento così come già è avvenuto per i cementieri e per i lavoratori del legno, al fine di garantire sempre nell'ambito della FILLEA una maggiore autonomia di settore, una vita più democratica

In una fabbrica di Arezzo

Scioperano in seicento per difendere un operaio

Era stato multato perchè aveva protestato contro il taglio dei tempi e dei cottimi

AREZZO, 17. — Gli oltre 600 operai della SACFEM di Arezzo, la società di costruzioni ferroviarie e meccaniche, sono scesi ieri pomeriggio in lotta con uno sciopero organizzato improvvisamente e spontaneamente.

I motivi dello sciopero, che ha visto una partecipazione del 90 per cento delle maestranze, fra le quali anche giovani assunti a contratto a termine, sono quelli dei continui ed arbitrari tagli dei tempi e di cottimo, effettuati dalla direzione, che impongono così un logorante ritmo di produzione.

A far esplodere l'insostenibile situazione ha contribuito, nella mattinata, la decisione provocatoria di un dirigente del reparto macchine, il quale ha imposto ad un vecchio operaio un ulteriore taglio di tempo, che gli era stato assegnato per portare a termine un determinato lavoro. L'operaio, non potendo accettare tale tempo, ha protestato e di qui è venuta la decisione della direzione, senza prima informare la commissione interna, di sospendere il dipendente per tre giorni. La risposta dello sciopero dei 600 operai in difesa del loro compagno è stata immediata e unanime.

Metallurgici «erga omnes»

Presso il ministero del Lavoro si sono riuniti ieri i rappresentanti della FIOM e delle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori, insieme a quelli della Confindustria, per l'autenticazione del contratto nazionale dei metallurgici e dell'accordo stipulato per la stessa categoria circa la regolamentazione dell'apprendistato.

Con questo primo atto formale, si inizia la procedura che consentirà rendere valido «erga omnes» il contratto nazionale dei metalmeccanici.

Una conquista di eccezionale importanza

Prime misure di collocamento per le raccoglitrici di olive

Turni di lavoro concordati con i sindacati per le braccianti calabresi

CATANZARO, 17 — Nuovo successo della lotta delle raccoglitrici: il collocamento comincia a funzionare e si sostituisce all'ingaggio «di piazza» e all'arbitrio padronale. Su queste basi stamane si è raggiunto un accordo presso l'ufficio provinciale del lavoro, tra i funzionari e la Federbraccianti provinciale, per completare i turni di lavoro delle raccoglitrici di olive dei Comune di Sellia Marina, Uria, Simericicchi, licenziate nei giorni scorsi. I turni che riguardano anche le licenziate dalla contessa Barracco D'Andria, cambieranno ogni lunedì fino alla fine della campagna olearia e saranno posti sotto la sorveglianza dell'ufficio provinciale del lavoro.

Forse chi non conosce le condizioni di vita delle raccoglitrici non si rende conto di cosa significhino queste conquiste. Si tratti di fatti veramente storici per questa grande categoria di 250.000 donne braccianti che per la prima volta conquistano il diritto di non essere più trattate come «merce» che si acquista nelle piazze e rompe, sulla base del nuovo regolamento del collocamento conquistato con la lotta, l'arbitrio padronale che finora aveva potuto esercitarsi.

Lo sciopero dei braccianti rinviato a dopo il 22

La segreteria della Federbraccianti nazionale ha esaminato gli sviluppi della vertenza aperta per le raccoglitrici di olive e lo stato di agitazione già da tempo in atto nella categoria che registra in alcune province anche azioni di sciopero.

La segreteria, che di fronte al persistente rifiuto della Confida di trattare per la stipulazione di un patto nazionale aveva richiesto l'intervento del ministro del Lavoro, ha preso atto dell'impegno del ministro per la convocazione delle parti per il 22 corr. In considerazione di ciò, la segreteria, mentre decide di rinviare a dopo il 22 ogni eventuale proclamazione di sciopero nel settore, invita la categoria e le organizzazioni provinciali a continuare l'agitazione in atto.

La proclamazione dello sciopero per il 29

Fallito il disegno della Montecatini per piegare i lavoratori di Ferrara «rossa»

La C.G.I.L. è passata da 272 voti ottenuti nel 1953 a 1324 voti nel 1960 — L'accordo separato: soltanto duemila lire in più all'anno!

(Continuazione dalla 1. pagina)

portato hanno infatti anche ben altri riflessi: il costo della vita si è rapidamente allineato al livello di Roma e di Milano proprio nel momento in cui l'irrompere di attività nuove sollecitava in tutti esigenze di un tenore di esistenza più moderno e avanzato.

Come ha risposto la Montecatini da questo punto di vista? Mantenendo i salari a un livello meridionale (un qualificato non supera le 45 mila lire mensili) e intensificando lo sfruttamento operaio (si sono ampliati gli impianti senza aumentare gli organici e riducendo i turni di lavoro da quattro a tre). Questa politica di compressione non è esercitata solo nella fabbrica. Tutta la vita industriale della provincia è ormai dominata dalla Montecatini, allineata al monopolio saccarifero. L'Unione industriali, di cui la vice presidenza è stata assunta da un rappresentante del grande gruppo chimico, impone oggi a tutti i suoi aderenti una linea intransigente nei confronti delle rivendicazioni sindacali proprio per mantener rigida la dinamica salariale anche nelle altre fabbriche, e impedire che essa si rompa e provochi pericolose ripercussioni all'interno dell'azienda-pilota. Di qui un salario provinciale che varia fra le 35-45 mila lire.

Ecco, dunque, l'aspetto più clamoroso della contraddizione dell'industrializzazione a Ferrara: da un lato una città in sviluppo, esigenze nuove, prezzi più alti e, dall'altro, una condizione onoraria inchiodata al passato, impossibilitata a fruire dei vantaggi della congiuntura favorevole che si riversano invece sul monopolio, sui ceti abbienti e, in misura marginale, su gruppi sociali intermedi. Di qui il crescere di un potenziale di protesta operaia che trova oggi la via della lotta.

Ma il discorso non è solo economico-sociale. Ferrara è un avamposto di frontiera della lotta di classe in Italia. Qui il movimento socialista e il partito comunista in particolare hanno raccolto sempre la maggioranza dei suffragi e dato battaglie memorabili che restano nella storia del bracciantato del nostro Paese. Ma da qui è anche partito il fascismo agrario, lo squadrismo del '22 e quello repubblichino. E dopo la Liberazione «battere» Ferrara, la sua Amministrazione rossa, i suoi braccianti raccolti tutti nelle leghe è stata una ambizione tenacemente perseguita dal padronato italiano e dalla sua rappresentanza politica, il partito clericale.

I mezzi sono stati molteplici: dalla violenza degli interventi polizieschi durante gli scioperi ai più subdoli ricatti dell'Ente Riforma, dalle pressioni della Federconsorzi (la più potente d'Italia, nei confronti della quale i contadini hanno 10 miliardi di «scoperti») alla linea intransigente e provocatoria degli agrari e del monopolio saccarifero. A questi si è aggiunta negli ultimi anni la Montecatini che sembrava dire ai suoi confratelli padronali e pseudo riformisticidore non siete passati voi passero io!

Suo obiettivo era di trasformare anche politicamente la provincia, di spezzare l'unità tra i lavoratori, di creare al paternalismo padronale e clericale una base di massa, attraverso le assunzioni discriminate nella nuova fabbrica, che si riflettesse su tutta la città.

Nei primi tempi dopo il '53 questo disegno sembrò conoscere qualche successo: la CGIL era nella fabbrica in netta minoranza (272 voti), la CISL e la UIL davano man forte all'azione paternalistica, il miraggio dell'occupazione affievoliva negli operai la difesa dei propri diritti. Fuori della fabbrica, intanto, la Montecatini si impadroniva di alcuni gangli politici, immetteva i suoi uomini nel comitato cittadino della DC (e di qui condurrà una lotta senza quartiere contro le correnti di sinistra), si impadroniva, assieme agli zuccherieri, del tradizionale organo degli agrari locali La Gazzetta Padana e da questi caposaldi sferrava continui attacchi al movimento rivendicativo delle masse. Nelle ultime elezioni, infine, giunse ad inviare nei seggi come rappresentanti della DC, elementi scelti espressamente dall'a direzione aziendale.

Ma anche tutta la complessa azione della Montecatini è fallita come era fallito l'attacco dell'agraria fascista. Il voto del 6 novembre ha infatti confermato che Ferrara e tutti i Comuni della provincia sono più rossi di prima. Al fallimento politico fuori dell'azienda ha corrisposto quello all'interno della fabbrica: malgrado le assunzioni discriminate la CGIL è passata dai 272 voti del '53 ai 720 del '55, ai 1106 del '58, ai 1324 del '60 (una percentuale del 49%). Le adesioni alla politica del sindacato unitario hanno concisio con il fallimento del paternalismo padronale avallato dalla CISL e dalla UIL le cui organizzazioni mostrano nel gruppo Montecatini aperte colorazioni «arrighiane». Le ultime trattative separate hanno fatto traboccare il vaso del malcontento dei lavoratori con l'insulto di un aumento che oscilla si e no sulla 2000 lire all'anno!

La lotta per mutare la condizione operaia diventa così la leva fondamentale per battere tutta la politica del monopolio a Ferrara. Di qui il valore delle rivendicazioni poste dalla FILCEP-CGIL: 1) lo sblocco del premio di produzione fermo dal '54 sul 13.8% (è in realtà una voce salariale che non ha alcun rapporto con la produzione); 2) il ripristino del quarto turno (oggi un operaio riesce a fare 48 ore di riposo continuativo solo ogni 47 giorni mentre gli intervalli settimanali, considerati festivi, sono articolati in modo tale che chi smonta, poniamo, alle 10 del mattino è costretto a riprendere il lavoro alle 10 del mattino dopo. La fatica diventa in tal modo soverchiante che molti operai ricorrono alla cassa mutua e quelli che restano sono obbligati per la ristrettezza degli organici a una attività più intensa e non retribuita); 3) la contrattazione sindacale degli aumenti di merito oggi di esclusiva competenza padronale (ogni direttore aziendale della Montecatini ha a disposizione una somma di circa 700 lire a dipendente da distribuire in modo discriminato con la condizione di farne beneficiare solo un terzo delle maestranze); 4) la diminuzione del divario esistente fra il salario Montecatini di Milano e quello di Ferrara (Ferrara è in VII zona con una differenza in meno di circa il 17 per cento. Si tratta quindi di puntare verso il salario unico Montecatini, rivendicazione validissima soprattutto a Ferrara sia per il costo della vita, sia per la produttività e la modernità della fabbrica).

Nel complesso queste rivendicazioni comportano un miglioramento pari a 10-15 mila lire mensili. Sono rivendicazioni profondamente sentite dalle maestranze il cui malcontento non ha trovato finora sbocco proprio perchè la CISL e la UIL si sono impelagate nella pratica infruttuosa degli accordi separati ed oggi, pur concordando sostanzialmente sulle richieste operaie, negano che vi sia alla Montecatini una possibilità di lotta.

In questa situazione spettava e spetta alla CGIL rivendicare anche da sola la funzione e i compiti del sindacato, dare con la proclamazione dello sciopero una espressione allo stato di insoddisfazione dei lavoratori, creare anche a Ferrara il «fatto nuovo» che liberi il potenziale fino ad oggi compresso della riscossa operaia.

Programma di espansione del gruppo Montecatini

MILANO, 17 — Il consiglio d'amministrazione della Montecatini si è riunito per esaminare i risultati del recente aumento del capitale sociale da 100 a 150 miliardi. Nella riunione sono stati anche messi a punto i progetti produttivi del monopolio nel prossimo futuro. Il programma conferma i orientamento oggi prevalente della Montecatini in direzione della petrolchimica e dei prodotti chimici sintetici. In questo settore sono previsti incrementi produttivi e introduzione di nuove lavorazioni negli stabilimenti di Rho, Cologno, Ferrara, Terni, Bussi, Brindisi: gran parte di queste produzioni sono basate sull'utilizzazione diretta del metano e del petrolio. Anche il settore degli antiparassitari e dei concimi chimici fosfatici, potassici e azotati riceverà incrementi attraverso l'attività degli stabilimenti e delle miniere di Porto Marghera, Linate, San Cataldo, Campofranco, Porto Empedocle, Priolo. Altre produzioni saranno sviluppate. Spinetta Marengo (biossido di titanio e derivati del fluoro), Settimo Torinese e Milano (medicinali), Cengio (ammide tra-Fea). Infine, sono previsti nuovi investimenti all'estero. Stati Uniti, Austria, Olanda, Francia, Perù, India.

Si tratta, come si vede, di programmi d'ampliamento e rafforzamento di notevole rilievo, resi possibili dalla crescente concentrazione di ricchezza realizzata dalla Montecatini nelle proprie mani grazie ai favoreggiamenti governativi e agli accordi con l'azienda di stato in materia di concimi chimici e di forniture di idrocarburi. Ma soprattutto l'espansione e l'autofinanziamento della Montecatini avvengono a spese di una continua intensificazione dello sfruttamento della manodopera: come dimostrano le lotte che i dipendenti del monopolio sono costretti a condurre per salari decorosi e per migliori condizioni di lavoro.

Alla Perugina i giovani in prima fila

PERUGIA — Un folto gruppo di scioperanti di fronte alla «Perugina»

(Continuazione dalla 1. pagina)

ne, i larghi sorrisi con i quali ad ogni turno erano stati accolti i dirigenti sindacali, l'impegno posto nell'affrontare e discutere le parole degli attivisti.

Quanto diverso era tutto ciò dall'atmosfera che precedette tre anni fa il vittorioso sciopero nazionale per l'attuale contratto! Allora i lavoratori avevano la testa china, sfuggivano i sindacalisti, temevano di leggere i volantini perchè portavano pesante esperienza di sconfitte e umilialiazioni e quello di tre anni fa, fu, dopo diversi anni, il primo atto di riscossa. Gli operai furono contesi ad uno ad uno ai padroni, che personalmente erano scesi sulle strade per intimidirli. Certo, anche questa volta ci sono state titubanze, anche questa volta i minuti che hanno preceduto le 6 sono stati decisivi: si capiva però che la paura era finita da tempo.

Il sindacato e innanzitutto la FILZIAT-CGIL che riscuote la fiducia della larga maggioranza dei lavoratori della «Perugina», ha saputo imparare la lezione tre anni fa, ha colto l'occasione che questa vittoria aveva offerto ed ha conquistato non solo nuovi iscritti, ma soprattutto, giorno per giorno, ha allargato il potere del sindacato, contrattando, con successo, premi e cottimi.

In prima fila dello sciopero di oggi, nella sua preparazione come nella sua attuazione, sono stati i giovani, ragazze e ragazzi, molti dei quali da poco usciti dalle scuole professionali. L'adesione dei giovani è forse il miglior frutto e nello stesso tempo la prova più convincente della capacità acquistata dal Sindacato di essere, all'interno dell'azienda, reale e presente come il capoturno e come il cronometrista ed in più l'unico autorevole contraddittore del padrone.

Per l'avvenire di ciascuno di questi giovani, la fabbrica ha un posto importante ed il futuro — essi pensano — potrà essere migliore anche sulla base dei rapporti salariali e normativi che conquisteranno. La pesante cappa reazionaria che la DC fa gravare sulla democrazia italiana e le distorsioni che da essa derivano per lo sviluppo del regime democratico sorto dalla Resistenza, non hanno impedito a questi giovani di comprendere il valore di certe istituzioni, tra cui i sindacati, e di utilizzarne per concretamente difendere e rafforzare libertà e democrazia.

L'entusiasmo ed il coraggio, che essi pongono in questa azione, sono confermati dall'esperienza di oggi. La maggior parte dei giovani sono infatti assunti con contratti a termine e ciononostante essi hanno scioperato quasi nella stessa misura di quelli a tempo indeterminato. Questo fatto non potrà non dare un grande contributo all'azione per liquidare quella che è certo la più grande vergogna della «Perugina».

L'azienda infatti, che conta circa 900 operai e 300 impiegati, mantiene alle sue dipendenze circa 700 operai stagionali, ma questi numerosissimi «stagionali» sono in realtà anch'essi fissi. Vengono infatti impiegati per 7 o 8 mesi all'anno. Nel 1960 qualcuno ha interrotto il lavoro solo per dieci giorni: ogni anno essi sono gli stessi e spesso questa condizione si ripete da 5, 6, 7 ed alle volte 9 anni.

Si aggiunga che la «Perugina» ha superato la «stagionalità» della produzione e che questi lavoratori non vengono adibiti a fare prodotti stagionali, come sarebbero ed esempio le uova pasquali, ma indifferentemente, come i fissi, a tutte le mansioni.

E' inutile soffermarsi sugli arbitri e i ricatti a cui questa situazione può prestarsi. Del resto gli arbitri e le discriminazioni sono un criterio di direzione che è stato largamente adottato alla Perugina e che solo in questi ultimi anni, grazie all'azione dei lavoratori, è stato via via limitato.

Uno dei punti più importanti e delicati sui quali si esercitava maggiormente questa azione di discriminazione era proprio quello dei passaggi di qualifica e di gruppo (alla Perugina ognuna delle qualifiche tradizionali è divisa in quattro gruppi il più basso dei quali ha il trattamento tabellare minimo previsto dal contratto nazionale) lasciato all'arbitrio dei capi reparto.

Queste qualifiche sono inoltre ormai del tutto inadeguate all'attuale sviluppo aziendale tanto che avviene sempre più spesso che operai con qualifiche e paghe diverse svolgano le stesse mansioni. Inadeguato allo sviluppo dell'azienda e anche il sistema di cottimo. L'introduzione delle nuove macchine, nonostante che esse richiedano uno sforzo psico-fisico in misura assai maggiore di prima, lascia stazionari i cottimi ed essi, in alcuni casi, tendono a diminuire. Di qui la necessità di nuovi, moderni contratti.

Lo spirito di combattività che anima questa lotta è lo stesso alla Perugina come alla Motta o alla Dufour, giacchè le particolari esigenze, quali l'aumento dei salari, la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento delle ferie ecc. sono comuni. Un contratto più moderno significa un contratto che dia maggiori garanzie per lo sviluppo della propria carriera all'interno dell'azienda, salari collegati all'aumento della produzione. Dal 1952 al 1960 la produzione di cioccolata alla Perugina è aumentata del 1900 per cento e quella delle caramelle del 970 per cento. Tra il 1957 e il 1959 la produttività è aumentata, tenendo conto della riduzione della mano d'opera occupata in seguito anche alla introduzione di nuove macchine, del 44 per cento. L'utile netto denunciato dall'azienda alla fine del 1959 è stato di 250 milioni, mentre il fondo ammortamenti impianti ha registrato, rispetto all'anno precedente, un aumento di 300 milioni. Sono cifre queste che parlano chiaro, specie se si confrontano con quelle dei salari le quali, nonostante gli incentivi non superano, per la maggior parte dei lavoratori, le 50 000 lire mensili. Ecco dunque le ragioni della lotta.

Washington riversa su altri paesi le conseguenze delle difficoltà finanziarie

Drastiche economie decise in USA per ovviare alla crisi del dollaro

Ridotto il numero dei dipendenti americani all'estero - Agli altri paesi si chiede di acquistare più merci americane, mentre gli Stati Uniti riducono le importazioni - Contrasto con l'ascesa del rublo

NEW YORK, 17. — Con una decisione improvvisa, che ha avuto vastissima eco in tutti gli ambienti politici ed economici americani, il presidente Eisenhower ha riunito oggi ad Augusta, in Georgia, dove si trova in vacanza, il Consiglio nazionale di sicurezza — massimo organo consultivo extra-parlamentare degli Stati Uniti — per discutere in sessione di emergenza «le gravi minacce alla sicurezza del dollaro» originate dalla continua riduzione delle riserve auree del paese e dal declino generale del prestigio della moneta statunitense nel mondo.

Hanno partecipato alla riunione il segretario al Tesoro, Robert Anderson; il segretario alla Difesa, Thomas Gates, e il suo vice Douglas; il generale Lyman Lemnitzer, capo di S.M. generale; il capo dei servizi segreti, Allen Dulles; il capo della Commissione per la energia nucleare, McCone; il direttore del Bilancio, Stans; il capo della Difesa civile, Patterson; il generale Patterson, capo dei servizi della Casa Bianca e numerosi altri consiglieri del presidente. Anderson e il sottosegretario Dillon si accingono a partire domenica per una missione in Europa che li porterà a Bonn, a Parigi e a Londra, missione che è in stretta relazione con gli argomenti discussi oggi.

Un'atmosfera che non è esagerato definire drammatica si è creata attorno alla riunione di Augusta in seguito ad una serie di drastiche misure che Eisenhower e Anderson hanno annunciato ieri alla stampa.

Eisenhower ha annunciato infatti di avere impartito le seguenti direttive:

1) il Dipartimento di Stato dovrà dare la precedenza, nel campo degli «aiuti» agli altri paesi, alle forniture americane;

2) il Dipartimento della Difesa dovrà ridurre drasticamente tutti gli acquisti di materiali militari all'estero in programma per l'anno prossimo, tanto per le forze armate americane quanto per quelle dei paesi della NATO, della SEATO e della CENTO;

3) le ambasciate, gli enti ufficiali e gli uffici americani all'estero dovranno rinunciare a qualsiasi acquisto di merci straniere per il loro normale fabbisogno;

4) il segretario di Stato dovrà ottenere un migliore «trattamento doganale» per i prodotti americani esportati all'estero;

5) le vendite di eccedenze alimentari americane all'estero dovranno avere come contropartita pagamenti in dollari, anzichè in valuta locale;

6) allo scopo di realizzare economie, 284.000 dipendenti civili delle forze americane all'estero su un totale di 484.000 verranno richiamati in patria, a scaglioni di quindicimila per volta, a partire dal prossimo mese.

Si tratta, come appare chiaramente alla semplice lettura e come del resto lo stesso presidente Eisenhower e il segretario al Tesoro, Anderson, hanno sottolineato nella conferenza stampa, di misure di emergenza, destinate a fronteggiare una situazione che è motivo di gravi preoccupazioni per il governo americano.

«E' noto — ha detto Anderson ai giornalisti — che nonostante tutte le misure prese negli ultimi anni dal governo, gli Stati Uniti continuano a registrare un forte *deficit* nella loro bilancia dei pagamenti. Questo *deficit* è anzi ulteriormente aumentato nel terzo trimestre dell'anno, passando dal limite *record* di 3,8 miliardi di dollari degli scorsi mesi al limite ancor più grave di 4.3 miliardi di dollari. Il miglioramento della bilancia dei pagamenti è di vitale importanza per il nostro paese. A questo obbiettivo mirano le misure annunciate dal governo e quelle che io e il sottosegretario Dillon discuteremo con i governi europei»

Anderson ha rilevato che le spese per il mantenimento all'estero delle forze armate e dell'equipaggiamento militare americano e quelle per gli aiuti militari rappresentano un elemento sostanziale del lamentato *deficit*, raggiungendo da sole la cifra di cinque miliardi di dollari annui. Di qui il programma di «economie» annunciato dal presidente.

Ma, come è altrettanto evidente alla lettura dei provvedimenti indicati dal presidente, non si tratta soltanto di «economie», bensì di un vero e proprio tentativo di riversare sui paesi alleati e sui «neutrali» le conseguenze della crisi del dollaro. Il giro di vite dato agli acquisti, la spinta all'aumento delle vendite, con obbligo di spendere in America anche i dollari degli «aiuti», le nuove concessioni tariffarie sollecitate, la richiesta che perfino i *surplus* vengano pagati in dollari, mirano appunto a puntellare la moneta americana a spese delle economie europee e alleate in genere.

Le decisioni della Casa Bianca sono, come si è detto, al primo posto sulla stampa americana. Tutti i giornali commentano il declino del dollaro, messo in evidenza dalle recenti vicende del prezzo dell'oro, e al quale fa riscontro l'ascesa del rublo sovietico, confermata dalle recenti decisioni del governo di Mosca.

Previsto aumento della disoccupazione negli USA

WASHINGTON, 17 — Il *Washington post and Times Herald* pubblica un articolo che, riferendo il parere degli economisti governativi, prevede un considerevole aumento della disoccupazione nell'anno venturo.

In genere il numero di disoccupati negli Stati Uniti diminuisce di 700 000 tra maggio e ottobre. Questa volta, invece, è salito di 100 000.

In risposta all'intervento USA

Rapporti amichevoli tra il Laos e la Cina

I retroscena del ricatto americano

(nostro servizio particolare)

VIENTIANE, 17 — E' stato annunciato che nel corso di una riunione tenuta ieri il governo del Laos ha deciso di stabilire «relazioni di buon vicinato con la Repubblica popolare cinese e il Vietnam del Nord». La decisione rappresenta indubbiamente una risposta all'intervento americano nelle questioni interne del paese. La crisi laotiana aveva avuto nei giorni scorsi un nuovo grave peggioramento. Da una parte, le forze ribelli del generale filoamericano si sono impadronite della capitale reale Luang Prabang, con la complicità di una parte della guarnigione, dall'altra, gli USA hanno «ammonito» il governo legale e neutralista di Suvanna Fuma a non intraprendere azioni armate per riconquistare la città. Minacciosi propositi di intervento armato sono stati manifestati dalla SEATO il cui consiglio militare è riunito a Bangkok.

Di fronte agli scacchi subiti nelle ultime settimane, gli Stati Uniti hanno dunque gettato la maschera e deciso di giocare la carta della provocazione aperta. Il 6 agosto scorso — come è noto — il capitano Kong Le con un gruppo di paracadutisti rovesciava a Vientiane il governo filoamericano di Tiao Som Sanith e del generale Nosavan. Riprendeva il sopravvento la tendenza neutralista impersonificata dal principe Suvanna Fuma. Questi, ottenuta l'investitura sia del re che del parlamento nonostante le pressioni americane, proclamava la neutralità del paese e annunciava l'allacciamento di rapporti diplomatici con l'URSS. In pari tempo Suvanna Fuma accettava l'invito del leader Neo Haksat, il «principe rosso» Sufannuvung, per l'inizio di trattative che possano porre fine alla guerra civile imposta dagli americani ai governi del Laos che si sono succeduti dopo la rottura degli accordi di Ginevra del 1954 e l'esclusione del Neo Haksat dal governo. Intanto le ostilità tra le truppe governative e quelle del Pathet Lao (organizzazione militare del Neo Haksat) cessavano.

Naturalmente gli USA non si rassegnarono al «nuovo corso» della politica laotiana. Il generale Nosavan che era riuscito a fuggire in Thailandia, fomentava la rivolta. Il governo americano gli prestava man forte annunciando di non riconoscere il nuovo governo. Una portaerei con mille marines a bordo e tre incrociatori venivano dislocati nei mari della Cina del Sud. L'ammiraglio Carson dichiarava che la Settima Flotta è pronta all'azione e che gli Stati Uniti non intendono rinunciare al Laos, come base contro la Cina popolare. Le truppe di Nosavan attraversavano il territorio thailandese, e si attestavano a Paksane nel Laos rifornite da aerei americani in armi e munizioni. Vientiane venne addirittura bombardata dalla sponda thailandese del fiume Mekong. Il governo thailandese e quello vietnamita del sud decidevano il blocco economico del Laos e trattenevano tutte le merci destinate a Vientiane. Dal canto loro, gli Stati Uniti annunciavano la sospensione degli aiuti e inviavano a Vientiane il sottosegretario Pearsons accompagnato dal vice segretario alla difesa Irwin e dal capo di Stato maggiore della Flotta del Pacifico Herbert Riley. Questi poneva al governo di Suvanna Fuma un vero e proprio ultimatum che però veniva fermamente respinto.

Il 13 ottobre l'ambasciatore sovietico Abramov giungeva a Vientiane accolto da una folla entusiasta e dai festosi lanci effettuati dai paracadutisti di Kong Le ed avevano inizio le trattative con il Neo Haksat. Le truppe di Nosavan venivano poi sconfitte a Paksane dai paracadutisti di Kong Le e a Sam Neua dalle truppe del Pathet Lao, e costrette a vergognosa fuga. Avveniva un incontro tra Suvanna Fuma e il principe Sufannuvung al termine del quale si aveva la costituzione di un «comitato per l'unificazione del paese» presieduto dai due leaders e del quale il capitano Kong Le e l'ex presidente dell'assemblea Feng Fong Savan erano nommati vice presidenti. Il governo del Laos annunciava di aver chiesto aiuti all'URSS e di essere favorevole alla proposta del principe cambogiano Narodom Sihanouk per la creazione di una zona neutrale comprendente il Laos e la Cambogia.

E' di fronte a tale fallimento della sua politica che il Dipartimento di Stato perdeva ogni ritegno e faceva precipitare la crisi laotiana.

JOHN MERRINGTON

L'arcivescovo e il dittatore

ZACAPA (Guatemala) — Il dittatore Miguel Ydigoras Fuentes entra nella città dopo la fine dell'eroica resistenza degli insorti. Tra i primi a riceverlo l'Arcivescovo di Zacapa che gli stringe la mano per congratularsi con lui della vittoria (Telefoto)

Per un gran numero di bambini

Gratuiti in Cecoslovacchia asili nido e scuole materne

Le famiglie risparmieranno oltre dieci milioni di corone — Forti riduzioni anche per i ragazzi i cui genitori hanno redditi più alti

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 17 — *Il governo cecoslovacco ha deciso oggi, con un nuovo provvedimento, di rendere completamente gratuita per un gran numero di bambini l'assistenza negli asili nido e nelle scuole materne e anche la distribuzione dei pasti in queste scuole, e di ridurre sensibilmente il prezzo pagato dalle famiglie che, dato il livello dei loro redditi, sono ancora escluse dal completo godimento delle misure decise oggi.*

Secondo il provvedimento del governo, saranno escluse da ogni pagamento le seguenti famiglie: quelle con un figlio solo e il cui reddito non supera le quarantamila lire mensili (diamo la cifra riportata in lire italiane, per la migliore comprensione del lettore), quelle con due figli e il cui reddito non supera le sessantamila lire mensili, quelle con tre figli il cui reddito non supera le ottantamila lire mensili.

I figli delle famiglie che si trovano nelle condizioni che abbiamo illustrato potranno frequentare gratuitamente sia gli asili giornalieri (ove i bimbi restano da mattina a sera ricevendo il solo pasto di mezzogiorno) sia gli asili settimanali (ove i bambini restano anche per dormire e ricevono quattro pasti al giorno). Le famiglie il cui reddito supera il livello mensile stabilito dal governo dovranno pagare delle quote che sono state anch'esse diminuite con il provvedimento di oggi.

Così, ad esempio, per gli asili giornalieri si pagherà, sempre a seconda del reddito familiare, da venti lire a sedici lire al giorno mentre prima si pagava da venti-quattro a duecentoquaranta lire. Per gli asili settimanali si pagheranno ora da quaranta a duecentottanta lire al giorno, mentre prima si pagava da cinquantadue a trecentosessanta lire.

Il provvedimento è stato oggi diffuso varie volte dalla radio e ha già suscitato larga messe di favorevoli commenti, anche perchè gran numero di famiglie trarrà sensibile beneficio da esso. Gran parte delle famiglie cade infatti nel novero di quelle che saranno completamente esentate dalla spesa o che pagheranno cifre molto basse.

Con il provvedimento odierno lo Stato si accolla una ulteriore spesa annua di dieci milioni di corone, pari a circa tre miliardi e duecento milioni di lire, che prima dovevano pagare le famiglie stesse. La nuova legge ha effetto retroattivo a partire dal primo novembre e alle famiglie cecoslovacche saranno rimborsate le somme già versate nelle casse delle scuole.

Il provvedimento si commenta da sè: allineando uno dopo l'altro una lunga serie di successi economici, lo Stato socialista, dopo il recente provvedimento con cui venne decisa la distribuzione gratuita dei libri e del materiale scolastico in tutte le scuole, è ora in grado di far compiere un altro sensibile passo avanti al livello di vita di tutto il popolo cecoslovacco.

FRANCO BERTONE

Scontri a Seul fra studenti e polizia

SEUL, 17 — Nuovi incidenti si sono verificati questa mattina a Seul dove la polizia ha sparato [illegible] lancia bombe lacrimogene contro una folla di circa 1 500 studenti universitari che protestano contro il licenziamento di tre professori.

Gli studenti hanno tentato di rompere i cordoni di polizia stesi dopo gli incidenti di ieri attorno all'università e di organizzare cortei nelle strade della capitale ma il loro tentativo è stato respinto dalla polizia che [illegible] la città con un nutrito lancio di bombe lacrimogene. Si lamentano diversi feriti. [illegible] sono stati fermati.

Nella giornata di ieri gli studenti avevano attaccato [illegible] di due funzionari americani.

Flotta U.S.A.

(Continuazione dalla 1. pagina)

sediate dal monopolio *United Fruit* rispettivamente nel Guatemala e nel Nicaragua, hanno tentato, come è noto, di riversare sul governo rivoluzionario dell'Avana la responsabilità dei moti insurrezionali scoppiati nei giorni scorsi nei due paesi, ma in ben poche occasioni il carattere provocatorio di simili accuse è apparso più scoperto. Ydigoras ha ammesso di non poter provare in alcun modo l'aiuto cubano agli insorti guatemaltechi. Somoza ha cercato di documentare le sue accuse con affermazioni che sfidano il ridicolo, come quella secondo cui gli insorti nicaraguegni indossavano la divisa dell'esercito cubano e recavano bandiere del movimento «26 luglio».

Dal canto suo, il governo dell'Avana ha seccamente smentito qualsiasi partecipazione ai moti, ribadendo che Cuba «non intende esportare la sua rivoluzione» e ricordando di avere già ripetutamente denunciato all'opinione pubblica internazionale gli sforzi del governo di Washington e dei suoi satelliti nel Cara bi per cercare una giustificazione «difensiva» ai preparativi di aggressione contro Cuba.

Con la dichiarazione odierna, Eisenhower si spinge perfino oltre i limiti che i due dittatori dell'*United Fruit* non avevano osato varcare, ordinando che forze armate americane «accertino» l'inesistente attacco da parte di Cuba e si comportino in conseguenza. La dichiarazione non spiega che cosa la flotta americana debba concretamente fare, ma è facile comprendere che i comandanti di essa «interpreteranno» il compito loro affidato passando alla provocazione militare aperta contro Cuba e mettendo così a grave rischio la pace in questa zona e nel mondo.

Per quanto riguarda la situazione nel Guatemala, notizie ufficiali provenienti dalla capitale di quel paese riferiscono che gli insorti avrebbero abbandonato oggi Puerto Barrios, ultimo caposaldo rimasto nelle loro mani nella zona orientale del paese. Un comunicato governativo dichiara che gli insorti sono attualmente inseguiti da reparti di paracadutisti e che il governo ha posto una taglia di 50 dollari su ogni insorto catturato.

In un messaggio da Puerto Barrios il dittatore del Guatemala Ydigoras ha dichiarato: «La battaglia è vinta, ma l'inseguimento degli insorti continua».

Secondo fonti governative un centinaio di insorti sono stati catturati a Zacapa sulle cui colline restano numerosi cadaveri. Nella capitale continuano invece quelli che la dittatura definisce «atti di terrorismo»: tre bombe sono esplose ieri sera nella città, in circostanze che non vengono precisate.

Su richiesta dei deputati comunisti

La Commissione esteri discuterà sui voti dell'Italia all'O.N.U.

Lo stato giuridico degli operai dello stato all'esame della prima commissione

A nome del gruppo dei deputati comunisti il compagno Spallone ha richiesto ieri, durante i lavori della Commissione esteri della Camera, la convocazione della Commissione stessa per un esame delle posizioni tenute dalla delegazione italiana all'Assemblea generale dell'ONU nel corso dei recenti dibattiti. Il gruppo comunista ha proposto inoltre che la Commissione esamini e discuta le importanti questioni di scusse, l'atteggiamento della delegazione italiana che si è espresso in voti quali quello sul Congo o l'ultimo che ha visto i rappresentanti italiani soli fra le delegazioni dello stesso blocco atlantico, a schierarsi in difesa dei razzisti del Sud-Africa. La discussione dovrà trattare anche il dibattito all'ONU sul disarmo, dibattito già in corso, e quello per il voto sull'Algeria.

Governo e maggioranza hanno accolto la richiesta dei deputati comunisti incaricando il presidente della Commissione di concordare la data della riunione.

Si è pure riunita ieri mattina la I Commissione (Affari costituzionali) della Camera. L'organismo ha approvato, in sede legislativa, un progetto di legge che istituisce una direzione generale per le fonti di energia e l'industria base e riordina il ruolo del ministero. E' stato pure iniziato l'esame dei vari progetti per lo stato giuridico degli operai dello Stato e è stata decisa, su proposta dell'on. Nannuzzi (PCI), la costituzione, per lo esame dei numerosi emendamenti presentati al disegno governativo, di un comitato ristretto che svolgerà i suoi lavori di concerto con i rappresentanti del Ministero del Tesoro e del Ministero della Riforma. Detto comitato faranno parte i deputati Nannuzzi (PCI), Luzzatto (PSI), Bozzi (PLI), Berry (DC) e Piccoli (DC) che si sono impegnati a concludere celermente l'esame degli emendamenti.

La Commissione ha inoltre iniziato in sede referente lo esame della proposta di legge presentata dall'on. Caveri (Unione Valdostana) per nuove norme per l'elezione del Consiglio regionale della Val d'Aosta. Sono state pure esaminate le numerose proposte, di iniziativa parlamentare, riguardanti l'esodo volontario del personale civile di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione dello Stato e degli enti locali, sulle quali governo e maggioranza hanno espresso parere contrario. Per i progetti di legge concernenti provvedimenti a favore del personale del soppresso UNSEA, i deputati comunisti hanno fatto la proposta, che è stata accolta, di nominare un comitato ristretto per la formulazione d'un testo unificato. L'on. Nannuzzi, per il gruppo comunista, ha infine sollecitato la discussione del disegno di legge per la riorganizzazione dell'ANAS.

Scienza e tecnica

«Resuscita» il cuore

BALTIMORA — Morris Fischler, inventore di un apparecchio per «resuscitare» il cuore fotografato mentre maneggia un esemplare. L'apparecchio è composto di un quadro indicatore di uno stabilizzatore del ritmo cardiaco e di due dischi che vengono assicurati al petto del paziente. L'apparecchio è in grado di segnalare al medico un attacco cardiaco a circa 1 km di distanza dal paziente e di stimolare automaticamente il cuore di quest'ultimo. La Westinghouse Electric corporation per il reparto elettronico e raggi X ha annunciato che ha in programma la costruzione in serie di questo apparecchio (Telefoto)

In vendita a Mosca l'atlante dell'altra faccia della Luna

Descritte minutamente le rilevazioni eseguite dal secondo Lunik - La presentazione dell'accademico Topciev

MOSCA, 15 — *Il primo «Atlante della parte opposta della Luna» la cui pubblicazione era stata annunciata già da alcuni giorni, è stato messo in vendita oggi nelle librerie di Mosca. Oltre ad una descrizione minuta di tutte le rilevazioni eseguite nell'ottobre del 1959 dal secondo Lunik sovietico, esso contiene 30 fotografie inedite della faccia nascosta della Luna e la prima carta geografica completa redatta sulla base di quelle foto.*

Si tratta, in altre parole, di un vero e proprio Atlante che, oltre a presentare i tratti della più grande scoperta astronautica fatta dall'uomo al di fuori del suo pianeta, costituirà la prima guida per i futuri esploratori della Luna.

Presentando l'opera, l'accademico Topciev, vice presidente dell'Accademia delle scienze dell'URSS ricorda che, essendo stato scelto il periodo del plenilunio per la sensazionale impresa della seconda stazione interplanetaria, essa captò le fotografie della faccia nascosta della Luna quando il sole ne colpiva in pieno la superficie. Di qui la difficoltà di «lettura» dei negativi, successivamente teletrasmessi alle stazioni terrestri, risultati «piatti» per l'assenza di ombre e dei contrasti indispensabili a definire la qualità dei rilievi e delle depressioni. E' noto tuttavia che la stazione automatica interplanetare era dotata di due obiettivi di diversa distanza focale, il primo di 200 e il secondo di 500 millimetri; ciò ha permesso di individuare con esattezza 500 particolari della superficie sconosciuta della Luna.

Di grande interesse è il metodo di indagine usato dagli scienziati per la delimitazione esatta di questi obiettivi con particolarità della crosta lunare. Prima di tutto essi hanno proceduto a sviluppare in vari esemplari tutti i negativi (molte centinaia) ricevuti dal cosmo, rafforzando differentemente su ogni esemplare i contrasti d'ombra e di luce.

Dopo questo lungo lavoro preparatorio, si stabilirono tre categorie di località lunari: nella prima vennero collocati quei punti che risultavano evidenti almeno in tre negativi e che potevano essere disegnati con tutta certezza; nella seconda entrarono i punti o località lunari presenti in almeno due negativi; nella terza quei particolari rilevati in un solo negativo.

La carta disegnata dagli scienziati sovietici tiene conto di questo diverso «grado di certezza» e riproduce le località lunari di prima categoria con tratti continui, di seconda categoria a tratteggi e di terza categoria col punteggiato.

Dagli ulteriori esami delle foto è risultata confermata l'ipotesi che era stata avanzata in base alle primissime immagini della faccia nascosta della Luna: le due facce lunari, cioè, non sono simmetriche, e nella seconda sono quasi del tutto assenti le grandi depressioni (i cosiddetti mari della Luna) che caratterizzano la superficie rivolta verso la Terra.

Concludendo la sua presentazione, l'accademico Topciev annuncia che «questo è soltanto il primo grande passo verso una più approfondita conoscenza del nostro satellite naturale. Presto, altre ricerche saranno fatte attorno alla Luna; razzi sempre più perfezionati saranno lanciati nel cosmo e ci daranno altre immagini più esatte del volto nascosto della Luna e di altri pianeti. Ma questo lavoro dei nostri scienziati resterà per sempre a testimoniare il valore delle scoperte della scienza del socialismo».

Nei supermercati USA

Gli odori impiegati per stimolare i clienti

Uno speciale apparecchio diffonde profumi di pane fresco, caffè, fragole e altri alimenti

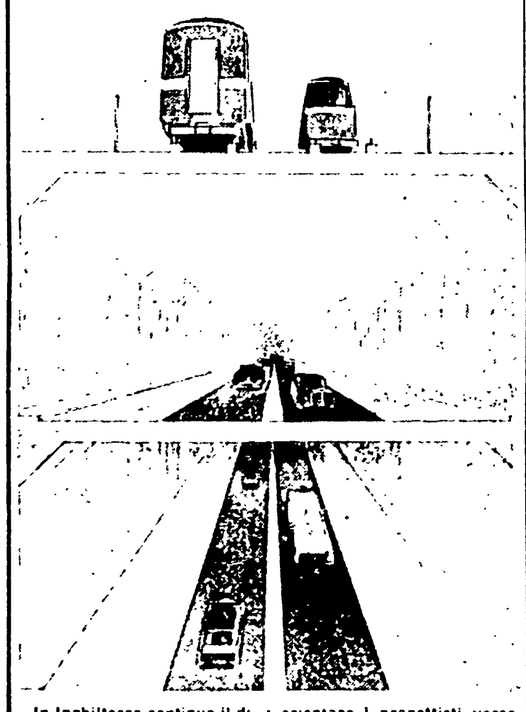
NEW YORK, 16 — Per stimolare i clienti a comperare nei supermercati un'industria americana ha inventato uno speciale apparecchio per diffondere, negli ambienti adatti, gli aromi dei prodotti da «lanciare».

L'apparecchio si chiama Scentomizer, o Aromizzatore, ed è dello stesso volume di una radio da tavolo. Con un sistema di calore elettrico, esso diffonderà i vari profumi che sono preparati chimicamente ed imbottigliati in speciali capsule. Attualmente sono disponibili i profumi di pane, caffè, fragole, mele, e molti altri alimenti. Lo strumento viene affittato ai supermercati per il modico costo di 15.000 lire al mese.

Nuovo sistema per migliorare la struttura del suolo

Un procedimento per rinforzare la struttura del suolo è stato messo a punto da due inventori olandesi, Friedik Moeller e Jan Hoogesand. Il nuovo prodotto consiste in una specie di «amido» formato da patate, grano, sego ed altre risorse naturali, che viene spruzzato sulla terra. Così trattato, il suolo resiste alle erosioni.

Un ponte sulla Manica?



In Inghilterra continua il dibattito sull'opportunità di costruire un tunnel o un ponte che attraversi il canale della Manica. A favore della tesi di un ponte che unisca l'Isola alla terraforma si è pronunciato il celebre architetto sir Owen Williams, ideatore della grande autostrada M-1. Egli ha dichiarato che se si vogliono migliorare le comunicazioni fra il Regno Unito e il resto dell'Europa, occorre non badare a spese e orientare i progettisti verso la costruzione di un ponte.

Rispetto al tunnel il ponte ha il vantaggio di non imporre restrizioni alle dimensioni, sia in altezza che in peso, inevitabili in ogni tunnel. Il progetto di sir Owen Williams prevede la costruzione di un ponte diviso in tre parti: la parte superiore servirebbe al transito dei treni; nell'interno verrebbero sistemate due corsie, una sopra l'altra, per i due sensi di marcia degli automezzi.

Per il referendum voterebbero soltanto i francesi

Delouvrier rivela che De Gaulle vuole la spartizione dell'Algeria

Altri due fascisti di Algeri scarcerati: Demarquet e Perez - Negli ambienti di destra la liberazione di Lagaillarde fa passare in secondo piano la notizia del referendum - Debrè pone la fiducia sul progetto di forza d'urto nucleare

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 17 — Ad Algeri la scarcerazione di Lagaillarde ha fatto passare in secondo piano l'annuncio del referendum. La soddisfazione degli ambienti colonialisti ha smorzato sul nascere ogni pericolosa reazione (se si esclude Soustelle che ha scritto che «neppure un plebiscito potrebbe rendere legittimo ciò che non lo è») all'annuncio della messa in moto di un meccanismo che, agli occhi degli oltranzisti, poteva apparire come un affossamento di ogni possibilità di mantenere l'Algeria francese.

Fra i tanti punti di vista, bisogna sapersi astrarre dalla confusione per giudicare obbiettivamente i fatti. Gli avvenimenti si accavallano. Dopo il precedente di Lagaillarde oggi sono stati messi in libertà altri due imputati del «processo delle barricate» che erano già stati interrogati: Demarquet e Perez. Gli altri seguiranno a mano a mano che saranno interrogati.

Anche in Francia, gli echi alla scarcerazione di Lagaillarde hanno finito col subissare, sui giornali di destra, quelli relativi al referendum. Negli ambienti giornalistici la reazione più spontanea è stata di pensare ad un gesto di sfida del tribunale militare diretto personalmente contro De Gaulle, che si era sempre risolutamente opposto alla messa in libertà provvisoria di Lagaillarde, fino al punto di farne una questione di principio. A distanza di 24 ore sta invece prendendo piede l'altra ipotesi: nessuno si dà neppure la pena di sostenere che si è trattato di un gesto di indipendenza della magistratura; molti invece ritengono che, tra l'annuncio del referendum e la scarcerazione di Lagaillarde, vi sia una connessione politica abilmente orchestrata dal potere, per equilibrare la bilancia nel momento in cui uno dei piatti poteva subire una brusca flessione.

L'atmosfera politica in Francia è ormai talmente inquinata dall'assenza di un vero dibattito e dal peso schiacciante dell'elemento presidenziale, che è difficile una analisi normale delle situazioni che via via si presentano. Partendo invece dall'anormalità predominante (vale a dire dal fatto che tutto qui va riferito alle iniziative, alle manovre disperate e contraddittorie, al modo di agire affannoso del generale De Gaulle) la sola conclusione che si può trarre dagli avvenimenti di ieri e che la scarcerazione di Lagaillarde si traduce in una ulteriore concessione al fascismo colonialista e quindi in una ragione di più — se ce n'era bisogno — per indurre il G.P.R.A. a diffidare del regime gollista e delle sue manovre. Gli osservatori più seri, del resto, respingono l'ipotesi di una ennesima manovra tattica gollista nella scarcerazione di Lagaillarde e considerano questa piuttosto come un'altra prova delle difficoltà e dei contrasti in cui si dibatte il regime.

I commenti della sinistra all'annuncio del referendum concordano su un punto: esso è il contrario dell'autodeterminazione. L'*Humanité* scrive che De Gaulle vuole «far stabilire dai francesi la sorte degli algerini» confermando al tempo stesso il suo rifiuto di intavolare le trattative col G.P.R.A.: «tutta la sua politica attuale sembra consistere nel fingere di ignorare la esistenza del G.P.R.A., il solo con cui può essere negoziata la fine dei combattimenti». Anche il giornale di Guy Mollet è costretto a scrivere che «i piani più mirabolanti sulla carta non sarebbero di nessuna utilità se non consentissero la fine della guerra...».

Si cerca di districare dai termini, volutamente vaghi, del comunicato il vero contenuto dei piani gollisti. Nell'attesa di conoscere il testo di legge relativo al referendum si ritiene che effettivamente per l'Algeria tutto si ridurrà ad una riforma dell'organizzazione amministrativa, consistente soprattutto in una nuova suddivisione regionale. Si ritornerebbe cioè alla vecchia idea della «legge-quadro» di Bourges-Maunoury (approvata ma mai applicata per impossibilità di fatto), con in più la prospettiva di utilizzarla per una spartizione del territorio algerino nel caso in cui la Francia dovesse un giorno accettare il responso popolare a favore dell'indipendenza.

A questo proposito, Delouvrier — tornato ad Algeri — ha detto precisamente che «il giorno dell'autodeterminazione è ancora lontano», ma che a quel momento, se vi sarà «secessione», si avrà anche la spartizione del territorio: le regioni petrolifere ed industrializzate alla Francia, il resto all'Algeria indipendente. Per questo — ha detto il delegato generale del governo — «l'esercito si batte, resta e resterà».

Ce n'è abbastanza per far precipitare definitivamente nel ridicolo le tesi di coloro che accordano fiducia ai nuovi piani di De Gaulle. E' la linea di fondo di questi piani che non si presta ad una soluzione di pace: non la tattica, che può apparire più o meno opportuna a seconda dei punti di vista. Ad ogni modo, ecco come De Gaulle procederebbe: le quattro commissioni di deputati e consiglieri algerini installate a Parigi procederanno nei prossimi giorni all'esame dei progetti di riforma amministrativa dell'Algeria; il 5 o 6 dicembre, Debré farà una relazione all'Assemblea nazionale, cui seguirà un dibattito. Un voto sembra invece escluso. Poi, De Gaulle andrà in Algeria.

Il referendum avrà luogo nella seconda quindicina di gennaio o ai primi di febbraio: prima è impossibile, per ragioni tecniche. E' probabile che anche l'Algeria parteciperà al referendum, ma su questo vengono avanzati alcuni dubbi, in quanto si teme che votando sotto il controllo dell'esercito, gli elettori algerini potrebbero rispondere in maggioranza «no», mentre la metropoli risponderebbe «sì».

Benchè non si conosca ancora il testo della domanda che verrà posta agli elettori, il carattere plebiscitario dell'operazione rende sin d'ora assai poco probabile, in Francia, una maggioranza di «no». *Le Monde*, giocando ad indovinare, suppone che la domanda potrà essere questa: «Approvate il progetto di legge relativo alla organizzazione dei pubblici poteri dell'Algeria, che il governo ha adottato?».

Scartata l'ipotesi della creazione a breve scadenza di un governo provvisorio in Algeria (che è stata smentita ufficialmente), un'altra supposizione è che De Gaulle intenda invece istituire un ministero dell'Algeria a Parigi, la cui autorità sarebbe rappresentata in Algeria da un commissario. Come commissario o come ministro si fa il nome di Louis Joxe, lo attuale ministro dell'educazione nazionale. Tutto questo viene presentato dalla stampa governativa come un piano di transizione verso una effettiva creazione, in un secondo tempo, di un governo algerino aperto al F.L.N.; e quindi come un'operazione destinata a favorire la pace.

Abbiamo già visto quale è l'opinione della stampa di sinistra, ed è facile supporre quale sarà la reazione degli ambienti del F.L.N. di fronte a piani che ripropongono in maniera esplicita — come arma di ricatto — la idea della spartizione dell'Algeria. Ma a Parigi non ci si limita a considerare l'aspetto algerino del problema posto dal referendum. Si guarda con attenzione anche allo aspetto interno francese; e, come si è detto ieri, si intravede chiaramente la manovra gollista rivolta a sfruttare le profonde aspirazioni di pace che si fanno luce sempre più animosamente nell'opinione popolare, per rafforzare il regime personale e respingere la ripresa di offensiva delle sinistre.

Oggi il primo ministro Michel Debré ha posto nuovamente la questione di fiducia alla Camera francese per ottenere l'approvazione della legge per la costituzione di una forza d'urto nucleare francese. I socialdemocratici dal canto loro hanno presentato una mozione di sfiducia.

Non si hanno elementi per ritenere che l'opposizione riesca ad ottenere un numero di voti maggiore di quello ottenuto nella precedente votazione ed il progetto di legge sarà pertanto approvato in seconda lettura. Il suo *iter* non sarà però finito in quanto esso ritornerà al Senato che lo ha già respinto una prima volta. Se il Senato francese boccerà ancora una volta il progetto, esso tornerà per la terza volta alla Camera.

SAVERIO TUTINO

Una nobile iniziativa socialista che non ha precedenti

Krusciov inaugura a Mosca l'«università dell'amicizia»

Vi studiano già gratuitamente oltre 500 giovani di 50 paesi ai quali sono offerte tutte le possibilità

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 17. — *Nikita Krusciov è intervenuto quest'oggi alla cerimonia inaugurale della «Università dell'Amicizia tra i popoli» ed ha rivolto, a nome del governo sovietico, un caloroso saluto ai cinquecento studenti che dal primo ottobre hanno cominciato i corsi nella prima università del mondo fondata per ospitare gratuitamente i giovani dei paesi sottosviluppati.*

Tutti gli allievi, provenienti dal Pakistan, dalla Sierra Leone, dal Ghana, dalla Nigeria, dall'Indonesia, Cuba, Brasile, Messico, Birmania, e da decine di altri paesi d'Asia e d'Africa erano raccolti nella Sala delle Colonne della casa dei sindacati insieme a numerose personalità straniere: il Preside dell'Università di Giakarta, il rettore del «College» di Accra, il Rettore della Università di Bombay, la sociologa brasiliana Maria De La Costa ed altri.

Alla presidenza, oltre al primo Ministro sovietico è a Voroscilov, il Presidente ed il vice Presidente dell'Accademia delle Scienze della URSS, Nesmejanov e Topcieu, il Rettore dell'Università dell'Amicizia Ruminitzev e quello dell'Università di Mosca, Petrovski.

Krusciov ha preso la parola, tra calorosi applausi, a metà della cerimonia per sottolineare subito il tratto caratteristico dell'«Università dell'Amicizia» dove, a differenza degli altri istituti analoghi dei paesi capitalistici, vengono a studiare i figli dei poveri, provenienti da Paesi poveri.

«Lenin ha sempre appoggiato — ha detto Krusciov a questo punto — l'amicizia tra i popoli. Egli vedeva la grande missione che sarebbe toccata all'Unione Sovietica per aiutare i Paesi sfruttati a raggiungere e consolidare la propria indipendenza economica e politica. La nostra epoca è caratterizzata dal crollo del sistema coloniale. Nuovi Stati indipendenti sorgono ogni giorno sul globo terrestre. Guardate l'Asia, l'Africa, guardate Cuba. La vittoria della rivoluzione popolare è brillante esempio dei successi della lotta di liberazione nazionale dei popoli dell'America Latina».

Ora, tutti questi nuovi Stati si rendono conto che non esiste una vera indipendenza senza quadri nazionali: il governo sovietico ha dunque fondato l'Università della Amicizia proprio per rispondere a questa vitale aspirazione.

«Nei paesi capitalistici — ha proseguito Krusciov — si considera questa istituzione come una nuova manovra sovietica. Ma tutti sanno che l'Università dell'Amicizia ha uno scopo profondamente giusto e umano. Inaugurando questa Università noi ci proponiamo semplicemente di aiutare questi giovani Stati ad avere quadri qualificati. Che vengano a Mosca, sempre più numerosi, i giovani d'Asia, d'Africa e d'America Latina, che vengano qui a studiare e a educarsi nel rispetto reciproco. E' chiaro che a nessuno degli studenti noi imporremo le nostre convinzioni politiche e la nostra ideologia. Se volete sapere la mia convinzione, non vi nasconderò che sono comunista e che sono convinto che il marxismo-leninismo è la ideologia più progressiva del mondo. Ebbene, se qualcuno di voi arriverà a questa stessa conclusione, noi non ce ne rammaricheremo. Per contro non ci sentiremo offesi se voi non diventerete comunisti. L'importante è che siate degli uomini onesti e che uscendo da questa Università voi andiate a lavorare nell'interesse dei vostri rispettivi popoli».

Ironizzando poi sulle speculazioni occidentali Krusciov ha aggiunto: «Se accadrà che qualcuno di voi venga contagiato dalla malattia del secolo, il comunismo, non ci si accusi per questo. Un terzo dell'umanità oggi vive e segue il marxismo-leninismo, mentre dall'altra parte c'è chi cerca, da oltre cento anni, un antidoto a questa spaventosa malattia. Da quello che mi risulta, non l'hanno ancora trovato».

«Ma voglio avvertirvi — ha concluso Krusciov — che gli scienziati, intenti a studiare un determinato morbo, non hanno mai la garanzia di evitare il contagio. Una volta Marx ed Engels hanno scritto che lo spettro del comunismo si aggirava per l'Europa. Ora, questo spettro è uscito dalle frontiere europee e si è diffuso in tutto il mondo. Il contagio comunista è determinato dal fatto che i comunisti vogliono bene alla classe operaia, ai contadini, a tutti i lavoratori onesti e lottano contro coloro che vivono a spese del lavoro altrui. La nostra Università dell'Amicizia sta facendo i primi passi e accoglie oggi rappresentanti di 59 Paesi. Che essa cresca, che essa crei le proprie tradizioni e che serva al rafforzamento dell'amicizia tra i popoli».

I giovani allievi hanno a disposizione, gratuitamente, libri, alloggi, aule, insegnanti, materiale didattico e tutto ciò che è necessario per formare dei buoni quadri. Inoltre gli studenti ricevono uno stipendio pari a 50 mila lire mensili per il vitto e le spese personali. Le facoltà sono: facoltà preparatoria, della durata di un anno, per l'insegnamento del russo e per corsi generali di preparazione, ingegneria (inclusi i corsi di specializzazione in edilizia, geologico - mineraria e meccanica), fisica, matematica e scienze naturali (con corsi di perfezionamento in scienze nucleari e biochimica); economia e diritto internazionale; agraria (con corsi di specializzazione in zootecnia), letteratura, storia e filosofia, medicina (con tutte le relative specializzazioni).

AUGUSTO PANCALDI

Cieco furore razzista lungo il Mississippi

Croci di fuoco «Ku Klux Klan» issate nel centro di New Orleans

158 persone, per lo più negri, sono stati arrestati dalla polizia americana intervenuta «per proteggere i diritti civili»

NEW ORLEANS, 17. — Il fanatismo razzista, esploso dopo l'ordinanza per la integrazione razziale nelle scuole di stato della Louisiana, non accenna a diminuire nella città sul delta del Mississippi. Squadracce fasciste hanno continuato a dare la caccia ai negri; e in più punti di New Orleans sono state date alle fiamme croci della setta del K.K.K. In varie occasioni giovani negri hanno reagito con grande coraggio e vivacità alle aggressioni teppistiche, ma la polizia — dislocata in forze nei vari quartieri con la scusa di «proteggere l'ordine pubblico» — ha sempre dato man forte ai razzisti.

Centocinquantotto persone almeno — nella loro quasi totalità di razza negra — sono state arrestate. Il sindaco di New Orleans, Delesseps Morrison, ha lanciato ieri sera un appello ai dimostranti esortandoli a comportarsi «come cittadini di una comunità civilizzata». Il sindaco ha avvertito che la polizia ha ricevuto ordini di stroncare energicamente eventuali nuove dimostrazioni.

Perfino dei ragazzi, incitati dai razzisti adulti, sono sfilati per le vie presso le scuole assediate, con trombe e tamburi, cantando una odiosa parodia della canzone della guerra civile «Battle hymn of the republic». «Gloria, gloria alla segregazione, il Sud si leverà di nuovo», urlavano i razzisti.

Il consiglio per l'insegnamento di New Orleans ha chiesto questa sera al tribunale federale di sospendere le ordinanze dirette ad assicurare la integrazione razziale nelle scuole. Il presidente del consiglio, Lloyd Ritter, ha precisato nella sua domanda che il consiglio desidera «essere autorizzato a far funzionare le scuole sulle basi tradizionali della segregazione in attesa di una decisione definitiva in merito al conflitto fra la sovranità dello stato della Louisiana e quella degli Stati Uniti d'America». In pratica, si tratterebbe di rinviare sine die l'integrazione.

NEW ORLEANS — Due bambine negre lasciano la scuola elementare Medonogh dopo il secondo giorno di scuola, scortate da agenti di polizia (Telefoto)

Mozione neutrale all'ONU per la sospensione degli esperimenti nucleari

NEW YORK, 17 — Una nuova proposta di risoluzione per il proseguimento della sospensione degli esperimenti nucleari sottoscritta da Austria, Svezia e India, è stata presentata oggi dinanzi al comitato politico dell'Assemblea Generale dell'ONU dal delegato austriaco Franz Matsch.

Ancora sentenze capitali in Spagna

LONDRA, 17. — Il «comitato di difesa democratica di Spagna» (organizzazione di emigrati spagnoli) in una dichiarazione diramata oggi tramite il partito laburista britannico, ha rivelato che il regime di Franco sta ancora eseguendo sentenze capitali contro antifranchisti per fatti risalenti a 25 anni fa, durante la guerra civile.

Smentendo il ministro spagnolo della Giustizia secondo cui nessuno spagnolo si troverebbe in carcere per i fatti di allora, il «comitato» afferma: «Il ministro ha dimenticato di parlare delle condanne a morte commutate il 19 ottobre a due socialisti, Anastaso Merino e Alejandro Navarro, per delitti che essi avrebbero commesso nel 1936. Quante vittime dell'oppressione franchista si trovano ancora nelle prigioni di Spagna?», si chiede ancora il comitato.

La dichiarazione del «comitato di difesa democratica di Spagna» richiama poi la denuncia dei giuristi di vari Paesi che hanno visitato la Spagna recentemente e che hanno accusato il governo spagnolo di non concedere la difesa legale agli accusati in tribunale.

Sabotaggio dell'Ente Regione

(Continuazione dalla 1. pagina)

reagiranno di fronte a questa offensiva revisionista e dilatoria quei componenti della commissione che rivendicano la sollecita attuazione dell'ente Regione.

TAMBRONI-GUI Tambroni ha accolto l'invito del presidente del gruppo d.c. della Camera, on. Gui, e si è recato ieri a colloquio da lui, alla Camilluccia, dopo averlo fatto aspettare una giornata sana ed averlo costretto a rinviare la successiva riunione del direttivo del gruppo, che si è svolta in serata. Gui gli ha timidamente ricordato che, come deputato, Tambroni avrebbe dovuto sottoporre il testo della sua interpellanza all'approvazione preventiva da parte del presidente del gruppo. Tambroni gli ha risposto che, dopo aver tanto pazientato, e dopo il discorso di Arezzo di Fanfani, ha creduto di doversi regolare liberamente, non potendo dimenticare di aver sempre avuto la piena solidarietà di tutto il partito per il suo operato di presidente del Consiglio. Queste stesse cose aveva scritto a Moro il giorno prima, dichiarandosi, disposto, a quanto pare, a ritirare l'interpellanza se una personalità molto qualificata del partito si fosse recata da lui con funzioni di mediatore.

La conclusione del colloquio con Gui, secondo quanto si dice in via ufficiosa, è molto indicativa: Gui, a nome del partito, e Tambroni, sarebbero rimasti d'accordo nell'evitare, per ora, una discussione dell'interpellanza alla Camera. Tambroni avrebbe accettato di trasferire intanto la sede della battaglia al Consiglio nazionale del partito, la cui data di convocazione sarà forse fissata dalla Direzione, che si riunirà lunedì.

Dopo l'incontro con Tambroni, Gui ne ha riferito il risultato al direttivo del gruppo d.c.: Tambroni — egli ha detto — ha chiarito che con il suo atto «non ha inteso assumere posizioni contrarie alla linea politica del partito». Il direttivo ne ha preso atto e ha espresso «il rincrescimento per l'iniziativa e disappunto che essa sia stata presa in contrasto con le norme disciplinari». Non è escluso che Gui trasmetta per iscritto a Tambroni questi sentimenti benevoli.

Se questa è la conclusione degli incontri, non è difficile capire che Tambroni deve avere avuto quelle soddisfazioni politiche che nella sua interpellanza erano poste chiaramente: nessuna intesa con i socialisti per la formazione delle giunte. E si capisce che non deve aver trovato molte difficoltà in un partito che continua ad essere dominato dalla prospettiva di una alleanza che non escluda i liberali dalle giunte e che dia piena soddisfazione alla destra DC.

«CASO PER CASO» DELLA DC *La discussione*, lo stesso settimanale d.c. che ha intervistato Tupini, convalida pienamente l'orientamento centrista del partito clericale per la formazione delle giunte. La proposta del PSI circa una «scelta globale» per le giunte difficili viene definita una «irragionevole pretesa nenniana». Diverso sarebbe il discorso — dice ancora l'organo della DC — se invece il PSI cominciasse a dare prova di «serietà di condotta» provocando situazioni di rottura con i comunisti in «qualcuno dei comuni difficili», entrando in maggioranze «centriste» o accettando i pateracchi «caso per caso». E' la stessa tesi della corrente di «sinistra» dei sindacalisti d.c., che si sono riuniti alla presenza del ministro Pastore. Il documento conclusivo parla di «totale preclusione di alleanze» non solo con i comunisti ma anche con i socialisti e respinge la linea dell'«accordo globale», si tratti o no di giunte difficili. Il PSI deve invece aiutare la DC a formare giunte centriste nei casi in cui ci sia da evitare il commissario prefettizio.

In questo canale è la tesi liberale e scelbiana delle giunte di minoranza, ieri ribadita dal vice-segretario del PLI, on. Bozzi. Le giunte devono essere formate dai «partiti della convergenza», ovvero dagli stessi che formano la maggioranza centrista di governo. In qualche caso, o meglio «in alcune città» (Genova, Firenze), perfino i liberali sarebbero disposti ad accettare l'appoggio esterno dei socialisti, se questo servisse a salvare le giunte di centro!

L'alleanza centrista con i liberali nelle Giunte non viene apertamente messa in discussione dai repubblicani e dai socialdemocratici. Mentre tace su questo problema decisivo per la caratterizzazione delle giunte, il PSDI — dice un *comunicato della direzione* socialdemocratica — chiede al PSI «di iniziare la politica di centro-sinistra in tutte quelle nuove situazioni in cui vi è una possibilità di scelta fra frontismo e centro-sinistra e in quelle situazioni in cui non fossero possibili giunte democratiche senza il suo appoggio». Anche Saragat chiede dunque ai socialisti un «appoggio» dove la convergenza centrista non è autosufficiente.

Queste posizioni del PSDI, secondo l'agenzia *Ansa*, sarebbero state giudicate «sostanzialmente vicine» a quelle socialiste dalla direzione del PSI, riunitasi ieri mattina. Ma ciò appare in contrasto con la riaffermazione che i socialisti «sono favorevoli ad una soluzione globale del problema delle giunte difficili e contro la soluzione caso per caso». Una dichiarazione di Nenni all'agenzia *Italia* conferma questa posizione, nè appare pensabile che i socialisti siano disposti ad appoggiare alleanze con i liberali e la destra d.c.

LA SICILIA Ha destato sorpresa che molti giornali, compresi gli organi socialista, socialdemocratico e repubblicano, non abbiano rilevato la gravità della decisione presa dalla giunta esecutiva della DC siciliana di riconfermare la validità dell'alleanza DC-MSI in Sicilia. Stupisce addirittura una dichiarazione rilasciata dal compagno socialista Lauricella, segretario regionale del PSI.

Lauricella, auspicando una soluzione democratica della crisi siciliana, ha affermato che si attende una scelta da parte della DC, «scelta che è ancora una volta elusa dal comunicato della segreteria regionale della DC, che smentisce l'esistenza della crisi». La realtà è che la DC non solo ha fatto una scelta, ma ha apertamente riconfermato la validità dell'alleanza con i fascisti. Si ricorderà che il documento della giunta d.c. ha considerato «tendenziose e infondate le voci di una modifica dell'atteggiamento della DC nei confronti del governo regionale». Altro che «scelte eluse»!

Sono da segnalare, a proposito della Sicilia, gli incontri che Moro ha avuto ieri mattina a piazza del Gesù con D'Angelo, Verzotto, Gullotti e Gioia, tutti esponenti qualificati della DC siciliana. D'Angelo ha riconfermato la decisione d.c. di dar seguito alla alleanza con i missini.

ARTICOLO DI FOA Il compagno Foa, nell'ultimo numero di *Mondo Nuovo*, settimanale della sinistra socialista, dà una interessante valutazione dei risultati elettorali e delle prospettive per la formazione delle giunte in un articolo intitolato «Meno tattica, più socialismo». Nella parte finale del suo articolo, Foa così scrive: «Appare strana ed arcaica la discussione nel Partito socialista sulle Giunte difficili, sulle alleanze amministrative nelle grandi città, in termini puramente strumentali per ottenere modifiche nello assetto politico del governo. Le grandi città sono destinate a diventare, in un avvenire assai prossimo, centri autonomi di elaborazione politica e di lotta socialista. E' nei grandi centri urbani e urbanizzati che si rivelano le due facce della espansione capitalistica: la disgregazione del vecchio mondo («Rocco e i suoi fratelli») e i nuovi aggregati su cui matura una nuova carica rivoluzionaria. E' qui, prima che altrove, che devono trovare il massimo di impegno una *politica di sinistra*, un programma socialista, una lotta coerente contro il meccanismo capitalistico di sviluppo che accumula sofferenze collettive crescenti, al limite della intollerabilità. Non importa che questa prospettiva di lotta non sia ancora chiara: essa sarà imposta dalle cose. Sarebbe drammatico che alleanze fra socialisti e democristiani nei grandi centri pregiudicassero per molto tempo la formulazione di questa nuova, vitale lotta politica e sociale, che si riconduce del resto alla migliore tradizione socialista dei comuni rossi nell'Italia prefascista. Lo strumentalismo delle Giunte difficili è oggi il pericolo più grave che minaccia una prospettiva di lotta socialista in Italia. Il grande nemico interno del socialismo in Italia è la dimensione tattica della sua politica, il mancato collegamento con la prospettiva di fondo».

Prese di posizione unitarie per le Giunte

Dopo quella di Forte dei Marmi, altre due amministrazioni popolari si sono insediate. Si tratta di due comuni sardi, Carloforte (strappato a una coalizione DC-destre) e Mara, i cui consiglieri si sono riuniti ed hanno eletto sindaci ed assessori. Sindaco di Carloforte è l'indipendente prof. Biggio, mentre consiglieri comunisti e socialisti sono stati chiamati a far parte della Giunta; a Mara è stato eletto sindaco il compagno Mariani.

A Sestri Levante, dove la Amministrazione comunale è stata riconquistata dalle forze popolari nonostante l'«unione sacra» della DC, del PSDI, dei liberali e del MSI, i socialisti e i comunisti hanno sottoscritto un *manifesto* comune di ringraziamento agli elettori.

Proseguono intanto le trattative per la formazione delle Giunte a Genova. La DC, arroccata su posizioni di destra, tace, mentre i suoi esponenti allacciano sempre nuovi rapporti con i partiti di destra. La Federazione socialista si è dichiarata «in attesa delle decisioni della Direzione del partito», pur essendo «sensibile alle sollecitazioni di quanti invocano la formazione di una maggioranza democratica e antifascista».

A Savona si sono riunite le segreterie del PCI e del PSI. Esse hanno annunciato che, «raggiunto l'accordo, hanno incaricato i capi dei rispettivi gruppi consiliari di chiedere la sollecita convocazione del Consiglio comunale, affinché l'Amministrazione democraticamente eletta possa quanto prima insediarsi».

Un approfondito esame del successo comunista e popolare in provincia di Perugia è stato compiuto dal Comitato federale della Federazione del PCI. Il compagno Galli, sottolineando che i risultati delle elezioni costituiscono una conferma della fiducia popolare alla alleanza tra il PCI e il PSI e una riprova della giustezza della impostazione unitaria data da un documento sottoscritto dai due partiti, ha riferito sugli incontri di questi giorni tra dirigenti comunisti e socialisti. Dalle riunioni — ha detto Galli — è uscita pienamente confermata la validità del documento politico comune, per cui, nei prossimi giorni, ai Comuni conquistati dalle sinistre saranno assicurate Giunte unitarie, democratiche e antifasciste. A Gualdo Tadino comunisti e socialisti hanno rivolto ai partiti che componevano la lista civica locale una lettera con cui si ribadisce l'invito a collaborare nella Giunta a tutte le forze «democratiche e antifasciste», sulla base di un comune programma.

Il gruppo comunista al Comune di Torino si è dichiarato «disposto ad appoggiare una Giunta di sinistra e, per superare ogni difficoltà, a non porre nessuna pregiudiziale sulla presenza dei comunisti in una Giunta che scaturisca dall'intesa di tutti i partiti di sinistra». Le sole condizioni riguardano il programma.

A Firenze il PSDI ha preso una grave posizione, che va oltre le stesse dichiarazioni di Saragat. Tra i più seri impedimenti alla formazione di una Giunta comunale a Firenze, i socialdemocratici mettono «il proposito del PSI di mantenere il governo della Provincia insieme ai comunisti», e aggiungono di essere disposti a trattare per un accordo con la destra che domina il gruppo dc (Ricasoli, Nocentini, ecc.). Gli universitari fiorentini hanno approvato un odg con cui si chiede un'Amministrazione democratica, capace di evitare la jattura della gestione commissariale e di stimolare la soluzione dei difficili problemi dello studio e del lavoro dei giovani.

A Bolzano la DC, dopo le recenti polemiche, ha iniziato trattative con la Volkspartei per la formazione della nuova Giunta regionale.

Giunto ieri a Pechino proveniente da Mosca

Calorosamente accolto nella capitale cinese il presidente della Banca cubana Guevara

Favorevoli prospettive di scambi - La Cina acquista zucchero in cambio di riso, macchine e materie prime

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 17. — Il maggiore Ernesto Guevara, presidente della Banca nazionale cubana, è giunto questo pomeriggio a Pechino a capo della delegazione economica proveniente da Mosca. La visita è la prima compiuta in Cina da una delegazione governativa cubana su invito del vice primo ministro e ministro delle finanze Li Scien-mien.

Guevara, durante la sua permanenza in Cina, condurrà negoziati sul problema dello sviluppo dei rapporti economici fra i due paesi. Il primo accordo commerciale e di pagamenti tra Cina e Cuba venne firmato lo scorso luglio quando la Cina decise di acquistare mezzo milione di tonnellate di zucchero e di esportare a Cuba riso, autocarri, motori, e materie prime industriali. Il primo carico di diecimila tonnellate di riso cinese è giunto due giorni fa a Cuba dove dal canto loro i portuali stanno caricando lo zucchero cubano su navi da carico dirette in Cina. Trecentocinquanta mila tonnellate di zucchero su mezzo milione previsto dallo accordo verranno infatti inviate in Cina entro la fine di quest'anno. Si calcola che le forniture cinesi di riso saranno sufficienti insieme alla produzione locale per soddisfare le richieste del mercato cubano fino a tutto il 1961.

A questo favorevole inizio dei rapporti fra i due paesi si è aggiunto il reciproco riconoscimento che porterà tra poco allo scambio degli ambasciatori e ad un intenso scambio di delegazioni.

All'aeroporto di Pechino Guevara è stato accolto oltre che da Li Scien-mien, da Ye Sei-ciuan e Lu Su-ciaa rispettivamente ministro e vice ministro del commercio estero, da Ken Piao vice ministro degli esteri, da Ciu Tu-nan presidente dell'associazione di amicizia fra la Cina e l'America Latina, dal vice capo di stato maggiore dell'esercito, generale Cian Tsun-sun. Un reparto della milizia popolare era presente all'aeroporto insieme a rappresentanti operai, studenti, oltre a latino americani residenti a Pechino che hanno accolto la delegazione cubana al grido di «Cuba sì! Yankees no!».

«La vostra visita — ha detto Li Scien-mien — in un breve discorso dava sicuramente un importante contributo allo sviluppo della comprensione e dell'amicizia tra i popoli cubano e cinese e al rafforzamento del mutuo appoggio e della cooperazione fra i due paesi nella lotta comune contro l'aggressione imperialista statunitense e per sviluppare la loro economia nazionale». Guevara dal canto suo ha affermato che il popolo cubano è orgoglioso di essere il primo paese dell'America latina che ha stabilito rapporti diplomatici con la Cina ed ha sottolineato che nulla potrà infrangere l'amicizia fra i due popoli.

Tutti i giornali di Pechino dedicavano stamane ampio spazio al preannunciato arrivo della delegazione e il «Genminghao» nel suo editoriale affermava che il popolo cinese «è disposto a fare tutto ciò che è in suo potere per dare un fermo appoggio all'eroico popolo cubano».

EMILIO SARZI AMADE'

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 330. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100. VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 638 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150. Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160; Necrologia L. 130. Finanziaria Bandi L. 400. Legali L. 320

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma